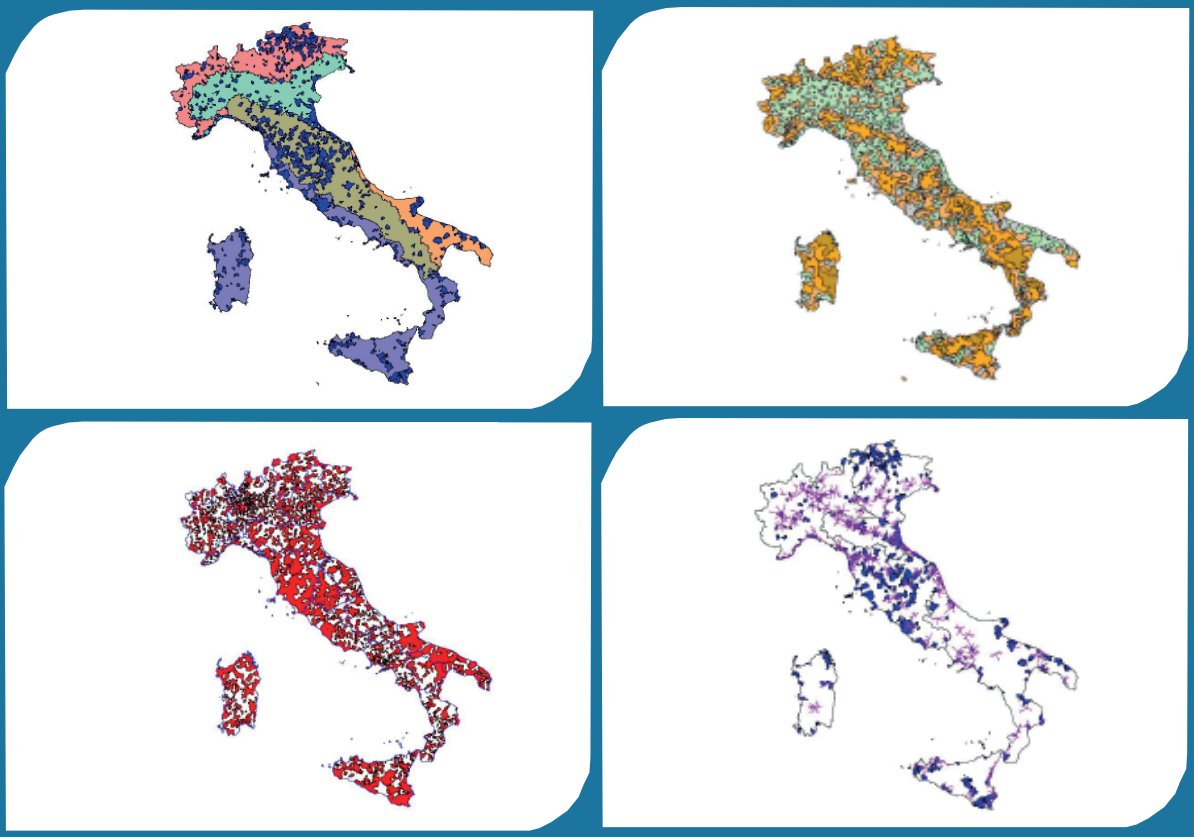
Consiglio Nazionale delle Ricerche
IRiSS Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo

Studi e Ricerche per l'Innovazione
Collana Consiglio Nazionale delle Ricerche
diretta da Massimo Clemente
- 2 -

Nuove tassonomie sui beni culturali come infrastruttura complessa di area vasta

Ricerca sperimentale sui nuovi standard materiali ed immateriali della città che verrà

Angela Maria **Digrandi** | Pasquale **Persico** | Maurizio **Quagliuolo**



edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Angela Maria Digrandi, Pasquale Persico
e Maurizio Quagliuolo

Nuove tassonomie sui beni culturali come infrastruttura complessa di di area vasta

Ricerca sperimentale sui nuovi standard materiali ed immateriali della città che verrà

Roma
CNR Edizioni 2022

Coordinatrice e rapporti con la casa editrice
Maria Grazia Spronati
Progetto grafico, impaginazione ed editing
Antonio Marino
Copertina
Angela Petrillo

© Cnr Edizioni 2022
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
ISBN: 978-88-8080-354-6 versione elettronica

Studi e Ricerche per l'Innovazione

Collana del

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Ricerche su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo

diretta da

Massimo Clemente

- 2 -

Comitato scientifico internazionale

Caterina Arcidiacono
Ordinario di Psicologia di Comunità nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Barbara Bonciani
Docente di Sociologia Generale e dello Sviluppo nell'Università di Pisa e Assessora nel Comune di Livorno

Arturo Capasso
Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese nell'Università degli Studi del Sannio

Alessandro Castagnaro
Ordinario di Storia dell'architettura nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Paolo Dario
Emerito di Robotica nella Scuola Universitaria Superiore Sant'Anna di Pisa

Marco Martiniello
Directeure de Centre d'Etudes sur la Multiethnicité Universitè de Liège (Belgio)

Stefano Soriani
Ordinario di Geografia Economica nell'Università Cà Foscari Venezia e Società Geografica Italiana

Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

PRESENTAZIONE di Alfonso Morvillo **9**

INTRODUZIONE di Pasquale Persico **11**

1. LE NUOVE DOMANDE SUI BENI CULTURALI E LE RETI MUSEALI COME INFRASTRUTTURA COMPLESSA DI AREA VASTA **15**

2. L'ARTE IN AREA URBANA. IL CONTESTO DEFINITORIO **21**
2.1. Introduzione 21
2.2. I luoghi d'arte 23
2.3. I concetti definitori delle dimensioni analizzate: la città d'arte come esempio? 25
2.4. Il concetto di attrazione urbana artistica e turistica 33

3. NUOVE METODOLOGIE PER ANALISI MACRO (VERSO IL MACROSCOPIO) **43**
3.1. Il Macroscopio delle Ecoregioni e delle macroregioni 43
3.2. Nuove metodologie applicate alle nuove tassonomie: la costruzione del Panel 51
3.3. L'indicatore sintetico di performance come misura dell'attrattività a livello di Ecoregioni 60

4. LE NUOVE RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE E IL LINKAGE CON I TEMI DELLE RETI ECOLOGICHE DEGLI ATTRATTORI CULTURALI **65**
4.1. La rappresentazione delle Ecoregioni per riposizionare cultura, urbanità e natura 65

4.2. L'indicatore sintetico di performance come benchmark dell'attrattività a livello di Ecoregioni 67
4.3. Lo strumento delle Ecoregioni per riconnettere cultura, urbanità e natura 71
4.4. Le reti e l'attrattività turistica a confronto con le Aree Interne 75

5. LA RICERCA CNR-IRISS/HERITY INTERNATIONAL E LA NECESSITÀ DI ALLARGARE IL CAMPO DELLE ANALISI MICRO E MACRO 85
5.1. Introduzione 85
5.2. Lo scopo della ricerca HERITY 88
5.3. Indagini quali-quantitative: le fonti e i dati disponibili 89
5.4. Quesiti e metodologia della ricerca 92

6. IL MUTAMENTO DI PARADIGMA: DALLA SPECIALIZZAZIONE ALLA CONNESSIONE. PROPOSTE PER QUANTIFICARE L'ECONOMIA DI SCOPO GENERATA DA UN ISTITUTO MUSEALE 97
6.1. Introduzione 97
6.2. Proposta 1. Connessione tra dati di performance dei musei e indicatori Bes e SDGIS 98
6.3. Proposta 2. Contabilità patrimoniale e contabilità economica 101
6.4. Proposta 3. Migliorare le analisi di mobilità per motivi di cultura e turismo d'arte. Le misure della mobilità e il concetto di residenti equivalenti 108
6.5. Proposta 4. Informatizzazione dei processi gestionali 108
6.6. Proposta 5. Utilizzo della lente delle Ecoregioni per l'analisi della performance del settore culturale (verso le politiche per Macroregioni ed Europee) 109
6.7. Proposta 6. Attivare interventi a sostegno delle connessioni 110
6.8. Proposta 7. L'analisi geostatistica delle Ecoregioni a supporto della realizzazione della Convenzione di Faro in Italia 112
6.9. Proposta 8. Cura dei beni culturali in forma relazionale con altre realtà urbane, ricucite attraverso la rigenerazione delle aree naturali e la costruzione di un nuovo modello di paesaggio 113
6.10. Proposta 9. Il tema dei beni culturali e il PNRR 114

7. CONCLUSIONI 117

CASI STUDIO 121

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 125

ALLEGATO 1 129

ALLEGATO 2 133

PRESENTAZIONE

di Alfonso Morvillo

Presentare un percorso di ricerca che ha avuto un'evoluzione nel tempo medio di elaborazione, consente di allargare le riflessioni metodologiche sul come affrontare un tema complesso sul ruolo dei beni culturali ed ambientali nel partecipare allo sviluppo sostenibile del paese. La ricerca ed i saggi presentati in sequenza conservano un approccio sperimentale, potremmo dire aspecifico perché affrontano il tema del ruolo dei beni culturali utilizzando in maniera innovativa le nuove statistiche sulle Ecoregioni. A partire dalla descrizione delle caratteristiche geomorfologiche dell'Italia, emergono le valenze in termini di capitale naturale dei luoghi fino alla più specifica qualità di aree MAB, cioè riserve di biodiversità. Ebbene questa è una prima lettura macro incrociando i dati sulle presenze assenze dei processi di valorizzazione dei beni culturali e definisce meglio la serie dei potenziali territoriali, fino a dare una descrizione innovativa delle aree a densità culturale variabile del paese.

Si moltiplicano le possibili domande e la rassegna sulla letteratura di riferimento consente di definire alcuni percorsi innovativi per aprire scenari di ricerca complementari.

I beni culturali appaiono in nuove reti potenziali passando da una lettura micro ad una visione macro fino a consentire qualche riflessione sul ruolo nuovo delle istituzioni che contribuiscono alla loro valorizzazione.

Entrano in campo nuovamente i concetti di efficacia ed efficienza sia dei modelli di gestione sia delle politiche territoriali, nazionali e sovranazionali.

Nasce con forza la necessità di coordinare ed interpretare le fonti statistiche di riferimento. A partire dai dati Istat la prospettiva di poter dare indicazioni sul come

misurare l'efficacia e l'efficienza delle gestioni, allarga la riflessione ai dati del Ministero ed a quelli di altre associazioni che contribuiscono al tema valutazione. Il tutto consentirà, svolgendo i temi del ruolo dei beni culturali, la possibilità di offrire alle istituzioni di governance nuovi spunti per una politica innovativa. Il ruolo delle città d'arte e dei cluster di beni culturali diffusi emerge come un prisma a più facce, nella nuova prospettiva delle economie di rete territoriali ed il tema dello sviluppo sostenibile può essere arricchito dalle nuove riflessioni emerse dalle politiche del PNRR (Piano Nazionale Ripresa e Resilienza).

Si sviluppano nuove parole chiave: economie di scopo, economie di rete e di diversità compaiono accanto ai temi del lean management; anche la politica territoriale emerge con nuove prospettive sui temi della sussidiarietà concorrente, per definire nuove valenze delle reti museali e dei sistemi museali.

Alcune parole richiamate da Renzo Piano, come cucitura e rammendo, riappaiono come strumenti di politiche adatte a supportare le policy e la valutazione riprende il suo carattere strategico.

La ricerca condotta dall'Iriss, in collaborazione con Herity International, rivela spunti di indubbio interesse per riproporre i temi della conservazione e valorizzazione dei beni culturali offrendo contenuti di rilievo anche con riferimento ai temi nati, specie dopo la sfida del PNRR.

Proprio il PNRR, infatti, ha dato maggiori impulsi al tema dei disequilibri sociali ed economici ed alle politiche di valorizzazione dei beni culturali, anche a supporto dello sviluppo del settore turistico; un migliore uso delle statistiche BES, sul benessere dei singoli comuni, potrà meglio inquadrare le azioni da compiere.

La sequenza dei Bandi connessi al PNRR stanno facendo emergere criteri di valutazione che in parte risentono del ritardo complessivo delle istituzioni museali e degli enti locali; le loro visioni e le loro decisioni strategiche evidenziano la difficoltà di fornire supporti efficaci allo sviluppo del settore (vedi Bando PAC Ministero Beni Culturali, sulla possibilità di acquisire opere concesse ai piccoli e medi musei). Anche il Ministero e gli Enti Regionali allora iniziano a recuperare azioni a favore dei musei medi e piccoli per farli diventare tessuto delle maglie del territorio. L'attenzione ai beni immateriali territoriali apre una prospettiva non banale alle politiche urbanistiche delle regioni, dando una prospettiva nuova ai temi dei piani paesaggistici regionali, facendo apparire possibile una nuova programmazione strategica. Da segnalare in questa direzione la nuova contabilità sociale connessa alla tipologia dei nuovi beni intangibili che potrebbero essere i nuovi beni strategici da produrre nella competizione tra città e territori di riferimento.

La convenzione di Faro, recepita con legge durante la pandemia, allarga, poi, lo sguardo al futuro per individuare alcune altre linee di ricerca, a proposito del ruolo dell'education a maglie larghe sui temi della lotta alla disuguaglianza nell'istruzione, sia dell'obbligo che delle superiori.

Senza esagerare, questo lavoro sperimentale si offre per tentare di definire nuovi temi di ricerca, teorici ed applicati, sui comportamenti organizzativi rispetto agli obiettivi strategici e gestionali del sistema museale nazionale.

INTRODUZIONE

di Pasquale Persico

Questa ricerca nasce dalla riflessione di studiosi che hanno tentato una esplorazione sperimentale per allargare il tema della definizione concettuale della rete museale come infrastruttura culturale complessa di sviluppo territoriale.

L'esplorazione sperimentale ha prodotto una serie di riflessioni che ci avvicinano agli obiettivi generali delle collaborazioni potenziali istituzionali: avere un'idea programmatica su come sviluppare un approccio sistemico per dare valore aggiunto alle reti museali territoriali.

La diversità delle informazioni ottenibili con diversi approcci esaminati (statistici indiretti o diretti valutativi) ha consentito di far emergere sia problematiche aspecifiche, cioè poco esplorate dalla letteratura, che problematiche specifiche che consentono di fare ipotesi di coordinamento e sviluppo sulla efficacia delle reti potenziali.

Dai confronti sulle informazioni disponibili e sulle molteplici analisi diffuse in letteratura sono emerse alcune tematiche:

1) Alcuni caratteri specifici delle reti potenziali;
2) Gli assetti istituzionali strutturali e gestionali da ottimizzare;
3) Alcuni temi riguardanti il concetto di efficienza ed efficacia delle organizzazioni museali;
4) La necessità di migliorare le statistiche caratterizzanti per incrementare i percorsi di sviluppo di modelli più formalizzati di valutazione.

Si ha così la presunzione, ma anche l'umiltà, di aver contribuito a dare un valore strategico al tema del come nuove ricerche possano guardare sia all'autovalutazione in una logica comparativa che allo sviluppo di nuovi studi dedicati alle reti e ai sistemi museali come nodi a spettro largo.

Il ruolo di queste reti è ormai largamente riconosciuto, e l'ultima parte della ricerca presentata riesce anche a prospettare indicazioni di policy ai decision maker della pubblica amministrazione del settore culturale in ordine alla progettazione e allo sviluppo di tali processi.

Le parole chiave rimangono raggruppate nella terminologia dei nuovi campi: economie di scala, di scopo e di diversità (reti), attingendo ai temi del lean management.

Benché siano state individuate caratteristiche assai dissimili tra i diversi poli museali, il riconoscimento del network come soluzione organizzativa da perseguire rimane un obiettivo di contesto. Nella letteratura aspecifica di ricerca, la mancanza di una univoca definizione delle locuzioni "rete museale" e "sistema museale" potrebbe essere attenuata da una rilevazione più sistematica delle variabili che definiscono le economie di scala, di scopo e di rete.

Tale indagine potrebbe contribuire a raggiungere obiettivi non trascurabili, fino a definire i caratteri distintivi delle reti e dei sistemi museali. Il tema della comparazione delle soluzioni organizzative consente di aprire un ventaglio di problematiche sul tema dell'ottimizzazione dell'efficacia e della efficienza dei musei fino a proporre processi di miglioramento delle loro organizzazioni specifiche, microscopio e macroscopio (De Rosnay, 1978) in empatia teorica.

La ricerca ha fatto emergere l'idea che la percezione dello stare in rete di scopo è ancora poco connessa alla complessità con la quale le organizzazioni museali sono portate a misurarsi. Avere questa percezione consente ad ogni singola organizzazione di ridurre gli svantaggi derivanti dalla limitata dimensione, ottenendo un valore incrementale derivante dalle relazioni d'insieme. Ecco il ponte con i capitoli successivi del nostro rapporto di ricerca. Favorire il conseguimento dell'eccellenza, intesa come innalzamento del livello di efficacia ed efficienza – a seguito della riduzione dei costi gestionali e amministrativi – a fronte del contestuale incremento quali-quantitativo dell'offerta. Ciò deriva dal conseguimento di economie di diversa natura. Una propensione alla rete, attraverso la costituzione di legami di tipo cooperativo, di scala e di scopo, apre l'opportunità di ridurre i costi di transazione e di incertezza e i rischi in particolare associati allo sviluppo di un nuovo prodotto o processo produttivo complesso, favorendo effetti di apprendimento; ed è proprio, dopo la pandemia, che risultano decisivi i passi in tale direzione.

Le pagine seguenti introducono i temi di un reciproco adattamento dinamico, vedi il tema delle città d'arte e le metodologie esplorative.

In particolare, si rendono necessari adeguati meccanismi operativi, che permettano di coordinare e controllare le singole componenti e di metterle in grado di interagire tramite linguaggi, codici e canali comuni e condivisi, nonché investimenti comuni o almeno convergenti quanto alla logistica e ai sistemi di auto-regolamentazione e di governance (Montella, 2013).

I musei italiani sono normalmente pubblici, ma anche, e in grandi quantità, privati con riconoscimento o non, e dunque finalizzati all'accrescimento del capitale umano dei cittadini; poi, sono numerosissimi, di ridotte dimensioni e capillarmente distribuiti sul territorio. Dispongono di raccolte di quantità ridotta e di primario in-

teresse locale, giacché fortemente contestualizzate, di enorme valore culturale. Ciò fa dell'Italia un ininterrotto museo diffuso a cielo aperto (Chastell, 1980).

Al contempo la maggior parte dei musei risulta però gravata da pesanti vincoli interni finanziari, organizzativi, produttivi ed economici. Sono infatti condizionati da limitatissimi tetti di spesa consentiti agli enti di appartenenza.

Il tema delle città d'arte introduce una nuova visione di cultura e di bene culturale e sviluppa idee di ricerca innovative sul ruolo delle reti museali come infrastrutture aspecifiche a largo spettro di funzioni complementari.

Il territorio viene ad essere considerato dapprima come ambiente-milieu e poi come paesaggio evolutivo (Rullani, 1997), ovvero come forma visibile della storia, in quanto spazio di accumulazione delle risorse culturali generate dal secolare succedersi delle civiltà.

Viene così ad essere riconosciuta l'importanza primaria dei contesti, affermando che il sistema di relazioni è un valore culturale di per sé e chiarisce e incrementa il significato dei singoli elementi che compongono la rete, fino a strutturarla come infrastruttura complessa ed aperta, costruendo un mileu di lucciole (Decandia, 2022).

Da una stessa struttura-rete museale possono dunque emergere molteplici sistemi (o sotto-sistemi) a seconda della specifica attività che si vuole svolgere in modo condiviso. Tale concetto si riflette nel concetto di "*network* a geometria variabile", per il quale il sistema (o più precisamente i sottosistemi) dovrebbe essere dimensionato in ragione del corretto confine efficiente delle connesse attività (Montella, 2013).

Arte, paesaggio, cultura gastronomica e innovazione penetrano nelle città e le caratterizzano e non è affatto ininfluente che l'immaginario ampli il numero di coloro che ne vengono a contatto, perché essi maturano la voglia di viverci come residenti temporanei attivi (asset immateriali riconoscibili).

1

LE NUOVE DOMANDE SUI BENI CULTURALI E LE RETI MUSEALI COME INFRASTRUTTURA COMPLESSA DI AREA VASTA

di Pasquale Persico

In sede CNR-IRISS, già prima della pandemia, le ricerche sul contributo dell'economia dei beni culturali ai temi dello sviluppo territoriale sono stati numerosi; l'approfondimento ha riguardato soprattutto i temi del ruolo delle organizzazioni museali e del loro potenziale innovativo. Ma proprio l'esplosione delle città d'arte e del turismo museale ha aperto un nuovo ciclo di suggestioni sulla questione delle politiche da mettere in campo per dare ancora più valore al tema del vantaggio competitivo connesso al capitale potenziale territoriale.

Vi sono poi oggi i temi relativi alla connessione di questi beni alle nuove problematiche della transizione ecologica e culturale dei territori; la domanda generale rimane: come migliorare la produttività totale della presenza delle reti museali territoriali ridefinite in termini di infrastruttura complessa di sviluppo sostenibile.

Le parole chiave rimangono le stesse, cambiano i contenuti interpretativi: economia dei musei, politica economica dei beni culturali, nuove economie di rete materiali ed immateriali.

Musei e gallerie d'arte diventano nuovi riferimenti per nuovi bacini culturali dove valori specifici ed aspecifici entrano in campo come componenti irrinunciabili delle politiche per l'istruzione e per il risveglio culturale dei territori, che diventano bacini o archivi per nuove ricerche e scuole di nuova formazione continua e fondamentale. Certo entra in campo anche il tema del turismo, ma diventa centrale ridefinire i nuovi potenziali dei beni culturali. In questa visione, sia i musei che le gallerie d'arte diventano istituzioni significative da esplorare come organizzazioni, profit e non profit. La ridefinizione degli obiettivi delle singole istituzioni e le organizzazioni

di supporto al loro raggiungimento diventano nuovi campi d'indagine e di valutazione delle attività.

I musei vengono visti come intraprese per nuove attività, abbiano essi una struttura gestionale organizzativa più vicina a quella delle imprese che siano visti come organismi assimilabili al mondo più variegato delle organizzazioni specifiche non profit.

Il mix di attività (conservazione, documentazione, comunicazione, educazione ed apprendimento, intrattenimento, beni di divulgazione come libri e oggetti da produrre, ricerca e documentazione) rende esplicito un inquadramento teorico ed applicato delle specifiche attività di sviluppo delle organizzazioni museali e delle reti di riferimento. Ecco la ragione che muove l'iniziativa del presente volume: ridefinire le nuove domande sopraggiunte. Come prendere decisioni negli organi gestionali responsabili? Come queste decisioni possono relazionarsi ai temi dell'efficacia, rispetto agli obiettivi statutari? Ma anche come queste forme organizzative potrebbero diventare più efficienti in termini di uso delle risorse disponibili, potenziali e finanziarie ed infine come prefigurare qualche intreccio con i temi della Politica economica territoriale, in termini di sviluppo.

Vi sono pertanto, istanze connesse alle politiche per i musei, che devono essere esplorate per trovare criteri di valutazione più aderenti alle nuove problematiche dello sviluppo, urbano e non urbano dei territori. Naturalmente l'economia della cultura si interfaccia con altre discipline, modificando la reciprocità dei contributi e proiettando il ragionamento su nuovi paradigmi di riferimento. Resta fermo, però, l'obiettivo di dare un contributo innovativo ai temi, riconoscendo in maniera specifica il linguaggio connesso all'economia dei beni culturali ed alla politica economica territoriale (economia dei musei in alcuni casi).

L'economia dei musei riprende il tema dei musei come organizzazioni e usufruisce dei contributi originali di molte scuole di pensiero sul tema organizzazione ed economie di scala, di scopo e di diversità[1].

Spesso diversi obiettivi enunciati negli statuti dei musei mettono in crisi la definizione delle relazioni tra obiettivi e teorie sulle organizzazioni; in questa prospettiva alcune ricerche esplorative devono essere fatte per segnalare questa conflittualità che indebolisce i criteri di efficacia da perseguire fino a compromettere ex ante le performance di efficienza. Vi è poi il grande tema dei fruitori e della conflittualità tra tipologie specifiche. Al riguardo basterebbe citare, il trade-off tra diverse generazioni rispetto ai temi della conservazione e comunicazione: quale

[1] Risulta decisivo definire le specifiche attività che concorrono a realizzare *economie di scala* (ad esempio il flusso dei visitatori, in presenza o attraverso le reti), perché queste ultime danno anche una prima idea della scala di grandezza dell'organizzazione, ma anche, oggi con più rilevanza, definire le attività che sviluppano *economie di scopo*, cioè la capacità di estendere l'efficacia del ruolo dei beni culturali oltre i confini dello spazio di fruizione, ad esempio attività di formazione e sensibilizzazione sulla percezione e la condivisione (convenzione di Faro). Nella definizione di economie di scopo vi sono alcune ombre che possono essere rivelate annunciando fin da principio il tipo di bilancio che si vuole formulare, evidenziando il modello organizzativo di riferimento che renda esplicito il flusso delle decisioni che ispira la valutazione. Il passaggio dalla quantità (scala) alla qualità, mista ad altre quantità (scopo) porta a nuove esplorazioni sui beni relazionali da produrre. Emerge un cambiamento profondo del fare museo, cioè del come analizzare i produttori di cultura contemporanea. Nel concetto di scala emergono le economie della *reiterazione seriale delle attività*, nel concetto di scopo emerge la pluralità degli obiettivi: tutela, conservazione e valorizzazione, ma anche ricerca e formazione. Questo ultimo concetto quindi sposta il quadro della valutazione, perché in tale quadro l'organizzazione museale deve sfruttare al meglio il potenziale dell'ambiente esterno, sia esso vicino o lontano in termini di beni relazionali da inseguire e/o produrre.

Heritage dover trasferire nelle forme appropriate, più conservazione invece che fruizione stessa?

La funzione di utilità dei visitatori da intercettare, spesso, non tiene conto della prospettiva delle altre funzioni di utilità potenziali. La pandemia ci ha fatto conoscere nuove forme di fruizioni più coerenti con il principio della conservazione. Ciò significa che per i musei la transizione digitale è una nuova parola chiave, e misurare il divario digitale rispetto alle diverse missioni risulta decisivo: si promuove un dibattito forte sui temi del capitale umano sostitutivo e aspecifico innovativo rispetto alle attuali piante organiche.

Di particolare interesse è poi il tema della nuova contabilità sociale connessa alla tipologia dei nuovi beni intangibili che potrebbero essere i nuovi beni strategici da produrre nella competizione tra città e territori di riferimento. Le collezioni spesso non sono comparabili solo in termini di valore misurabile quantitativamente ed hanno bisogno di elaborazione di nuovi prezzi ombra connessi alla qualità intertemporale dei valori intangibili da riconoscere ed enumerare. Ecco un grande tema per definire il bilancio economico anche in termini di bilancio sociale e far emergere il tema della visione strategica intertemporale (esplorazione aspecifica).

Un lavoro enorme riguarda pertanto la nuova base trasparente su cui elaborare gli indicatori di valutazione sull'allocazione delle risorse finanziarie e non pensando alla convenzione di Faro ed al tema della nuova accountability da sviluppare, si affacciano nuovi temi, come la percezione esterna e la responsabilità sociale dei visitatori, che diventano nuove sentinelle volontarie della percezione. Questi gruppi di persone sono rilevanti per i nuovi modelli organizzativi.

La recente autonomia di Musei rilevanti ha mostrato costi e benefici in una nuova luce. Alcuni di essi hanno mostrato uno status di organizzazione "Superstar" fino a generare una critica sugli effetti di desertificazione relativa alla fruizione di altri musei, impropriamente definiti minori, per numero di visitatori.

Occorrerà pertanto una attenta analisi dei processi gestionali a partire da una relativa standardizzazione dei processi di valutazione e di autovalutazione. Occorrerebbe poi dare un giudizio sulle modalità di funding dei musei e delle gallerie pubbliche e private, facendo luce sulle opportunità che arrivano dalla UE, dallo stato e dagli enti locali. Bisogna poi definire, anche il ruolo delle altre fondazioni capaci di generare attività del terzo settore. Vi è poi il potenziale delle donazioni private e le connessioni tra donazioni e vincoli organizzativi imposti dallo scopo delle donazioni; problemi che sorgono durante la gestione di queste acquisizioni.

Ecco la necessità di uno sguardo al futuro per individuare alcune linee di ricerca.

La nuova attenzione sulle attività museali e le attività del contemporaneo, vedi recenti report sulle città globali, rimette al centro il tema degli strumenti di analisi dei temi dell'economia della cultura, sia nel settore dell'education che in quello del turismo, fino a toccare tutti i grandi tema della mobilità sostenibile connessa al tempo libero. Vi sono poi i temi dello sviluppo tecnologico connesso al settore dell'informazione e della comunicazione, per allargare il mercato della fruizione e moltiplicare la percezione responsabile di cui si è già parlato. Nasce l'esigenza di sviluppare modelli di analisi molto più formalizzati, per facilitare le comparazioni. Inoltre un ponte teorico più specifico deve essere l'analisi delle motivazioni alla fruizione, fino ad abbracciare i temi della qualità del management e delle scelte di politiche di promozione e sviluppo.

Si affacciano con prepotenza nuovi temi di ricerca, teorici ed applicati, sui comportamenti organizzativi rispetto agli obiettivi strategici o gestionali.

Nascono approcci di analisi che attingono principalmente alle teorie dell'impresa e delle organizzazioni nell'ottica dell'economia aziendale e solo da qualche anno la visione si allarga ai temi dei beni pubblici e dei beni relazionali connessi al tema dello sviluppo delle attività territoriali e dello sviluppo sostenibile. Il museo riprende la sua fisiologia di nodo culturale territoriale a densità e spettro largo, rispetto alla passata visione strettamente gestionale. Il modello struttura-performance si allarga ed entrano in campo oltre alle economie di scala (misurate in termini di bilancio ed attività o presenza di visitatori), le nuove economie di scopo e di rete da esplorare e valutare. Si passa dalla visione dell'economia di settore a quella di economie di rete e di diversità che strutturano il territorio in termini di sostenibilità integrale.

Diventa centrale esplorare i comportamenti aspecifici che aprono all'innovazione ed alla diffusione della conoscenza. Si intrecciano nuovamente i temi delle nuove tecnologie e dello sviluppo, vengono rivisitate le metodologie di conservazione e di valorizzazione, la ricerca, la formazione e la comunicazione si riposizionano come discipline e l'intersezione tra discipline diventa il nuovo laboratorio dello sviluppo delle competenze. Come e quando sviluppare un progetto diventa un percorso da rivisitare in termini di metodologie esplorative innovative. E si riformulano le domande sul perché e se aumentare la diffusione dei musei. La domanda chiave è nuovamente la stessa: perché creare un museo oggi? Quali sono i nuovi presupposti rispetto al grande problema del risveglio della vitalità degli altri? Certo pensare a nuovi musei potrebbe anche portare a valutare come riposizionare l'enorme patrimonio sospeso in termini di valorizzazione e conservazione, ma deve partire una profonda revisione delle metodologie di ricerca dei perché. Torna il tema della bellezza delle attività come proporzione giusta tra innovazione e conservazione, solo in questa visione i nuovi musei possono dare un contributo sostanziale al tema della valorizzazione dell'intero patrimonio territoriale. La stessa problematica può essere esplorata ridefinendo la proporzione virtuosa tra musei e gallerie private e mondo della museologia pubblica. Il volume vuole tentare di aprire qualche prospettiva di nuove ricerche.

La prima riguarda l'analisi comparativa delle informazioni prodotte sia da enti preposti (ISTAT) sia da altri enti pubblici (ministero, enti locali ed università). Gli studi empirici hanno necessità di passare dalle analisi cinematiche delle correlazioni tra variabili a modelli più strutturali in termini di dinamica economica. Questo tipo di analisi e sviluppo dei temi è cruciale per l'uso di nuovi modelli più formalizzati di analisi economica teorica ed applicata.

La seconda esigenza è la nuova contabilità sociale delle singole organizzazioni da valutare; per i cosiddetti musei Super Star, i bilanci aziendali e quelli sociali non sono comparabili e questa problematica diventa impossibile da sviluppare per la miriade degli altri musei, anche pubblici.

La terza esigenza riguarda il riposizionamento scientifico dei report sul ruolo dell'economia della cultura che dovrebbero essere poggiati su nuovi modelli di analisi del comportamento dei musei in termini di economia e di economia della cultura, per far emergere i nuovi obiettivi di management e le considerazioni in termini di Public choice (vedi il tema delle città d'arte). La ricerca sull'economia della cultura

potrebbe fare un salto enorme sui temi del rapporto tra organizzazione e performance se fossero date delle linee guida per l'autovalutazione delle attività (diversi spunti emergono dalla ricerca Herity IRISS riportata nei capitoli che seguono). Dalla ricerca Herity IRISS esce forte la necessità di produrre nuove statistiche capaci di allargare la visone sulle economie di scopo e di diversità che sono i nuovi potenziali non esplorati delle attività museali.

La funzione di rete di nodi significativi in termini di economia della cultura potrebbe rivoluzionare il ruolo dei musei anche in termini di nuove economie non esplorate: il campo della ricerca e della formazione è tutto aperto, ma in tempo di pandemia sono emersi anche altri campi connessi all'economia del benessere ed alla sanità. Il museo come scuola fondamentale è ancora un campo tutto da esplorare ed il tema delle città d'arte lo annuncia con grande enfasi. La biodiversità culturale dei musei è spesso connessa alla moltiplicazione degli attraversamenti di popolazioni che la storia racconta come archeologia del passato. Spesso però, come per la freccia che vogliamo far arrivare lontano, se sapessimo come andare all'indietro con oculatezza, sarebbe più probabile abbracciare una strategia che ci fa arrivare lontano. Questa osservazione sintetizza l'idea che la variabile visitatori, che è una misura della percezione del Museo, rappresenta soltanto una dimensione dell'economia della cultura e andare indietro per andare avanti significa trovare altre misure capaci di allargare la visione del ruolo dell'economia della cultura nella strutturazione del vantaggio competitivo di un territorio di comunità aperte, capaci di proiettarsi verso civiltà plurali.

2

L'ARTE IN AREA URBANA. IL CONTESTO DEFINITORIO

di Angela Maria Digrandi

2.1. Introduzione

Vivere in un tessuto di relazioni in cui la presenza di beni culturali può giocare un ruolo di attivatore di progettualità condivise e interrelate è una esperienza comune alla stragrande maggioranza degli Italiani.

Se si pensa ai grandi centri urbani d'arte, alle città medie che vantano centri storici di valore, alla numerosità e disseminazione dei "borghi più belli d'Italia", ancor prima di una puntuale rappresentazione geografica, alla mente di ciascuno si presenta una elevata diffusione lungo tutto il territorio italiano.

Come la granularità della diffusione artistica a tratti più o meno densa possa diventare tessuto di relazioni di cooperazione non è altrettanto semplice da dimostrare e ancor meno da attivare con misure appropriate di policy. Il primo problema generale da affrontare è infatti quello di definire le interconnessioni che non possono fondarsi solo sulla contiguità territoriale, sulla dimensione fisica, su quella strettamente storico artistica.

La consapevolezza di vivere in un territorio denso di beni culturali si dimostra uno dei pilastri ma anche uno dei problemi aperti per le azioni politiche che devono favorire la fruizione olistica di un sistema complesso in grado di innescare tutte le componenti di crescita territoriale e riconoscere e valorizzare le interconnessioni fra le varie parti dei territori. L'azione amministrativa diventa un atto politico strategico solo se ha una visione e un sistema di valutazione e gli indicatori statistici sono il fondamento su cui costruire entrambi. Nel nostro lavoro, attraverso un approccio multidimensionale e composito alle informazioni statistiche disponibili, of-

friamo uno strumento per avviare la comprensione delle relazioni sociali e naturali che costruiscono il paesaggio che ha generato uno specifico patrimonio culturale.

In questo capitolo, integrando le varie fonti statistiche disponibili e analizzandole attraverso gli strumenti della *geostatistica*, si elabora una proposta metodologica utile per la ricomposizione storico-geomorfologica alla base delle manifestazioni artistiche, contestuali o stratificate, che caratterizzano i territori, in particolare quelli italiani. Ragionare sui dati e scegliere fra le numerose fonti, implica delle riflessioni accurate rispetto ai risultati informativi che si vogliono raggiungere e a partire dai quali estrarre le indicazioni necessarie per formulare strategie di impresa e indicazioni di policy pubblica.

La conformazione naturale della penisola e delle isole italiane non spinge automaticamente alla relazione e spesso la continuità è legata all'acqua (mare e fiumi) e alle infrastrutture di comunicazione che mentre favoriscono i collegamenti fra aree distanti non sempre riescono a consentire la cucitura fra i luoghi più elementari e contigui. Peraltro, in varie parti del territorio italiano, la relazione fisica è dovuta ad un continuum di insediamenti industriali e residenziali che non hanno la capacità di interagire fra di loro e che inglobano aree agricole senza riservare per esse margini adeguati e con un rapporto di dipendenza dai centri più grandi. In tali contesti ad elevata urbanizzazione e consumo del suolo, le aree naturali faticano ad essere riconoscibili e a connettersi nei corridoi ecologici che sono più facili da progettare nei piani urbanistici territoriali che da rendere riconoscibili e fruibili come caratterizzazioni di sostenibilità identitaria dei territori.

Le relazioni fisiche fra territori sono state oggetto della formazione scolastica in una visione di contrapposizione con la geografia amministrativa/politica. Forse si è sempre più trascurata una conoscenza adeguata del territorio e soprattutto non sono state insegnate la possibilità e le potenzialità di una lettura integrata fra carta fisica e carta politico/amministrativa. Ci si è soffermati poco sulle caratteristiche dell'ambiente naturale antropizzato, cioè sulle determinanti che l'ambiente fisico ha espresso nel condizionare gli insediamenti umani e sui profondi cambiamenti che l'azione umana ha imposto alla natura.

Prima di valutare l'impatto dell'uomo sulla qualità dell'ambiente, bisogna prendere atto degli interventi che gli uomini hanno posto in essere per poter vivere in ambienti naturali se non proprio ostili, per lo meno difficili. La regimentazione delle acque, la costruzione di canali navigabili, la bonifica delle paludi sono tutti interventi che hanno sicuramente impattato su habitat naturali importanti ma hanno anche consentito a generazioni di persone di poter sopravvivere e di costruire città e forme di economie rilevanti. L'uomo deve poter agire e modificare l'ambiente naturale ma deve imparare, altresì, a conoscere le conseguenze avverse che innesca e soprattutto avere consapevolezza dell'area su cui questi cambiamenti potranno avere effetti e dei tempi di permanenza di tali effetti, che sempre più hanno acquisito la forza di distorcere il flusso di avvicendamento del clima e della vegetazione. La conoscenza implica l'intervento mitigativo e talvolta deve comportare attività compensative, ma in questo lavoro ci limiteremo a osservare come l'intervento insediativo dell'uomo nel modificare la natura sia stato guidato, o per lo meno contemperato, dal desiderio della bellezza. È questa l'abilità di esprimere le proprie competenze tecniche, con l'intento di rendere riconoscibile e apprezzato il manufatto fisico, secondo quelle che, in ogni epoca storica, sono state le visioni di equi-

librio e la capacità di esprimere sentimenti. Talvolta, questi sentimenti sono stati semplicemente la forza politica ma la complessità dei sentimenti umani espressi è riuscita a informare di sé molto spesso anche opere di difesa militari, così come i sentimenti religiosi hanno cercato di tipicizzare in opere materiali le più alte ispirazioni di eternità e di pace.

Le epoche storiche si sono succedute stratificando o distruggendo, a seconda dei casi, i paesaggi naturali. Ma hanno determinato il nostro paesaggio urbano e il nostro patrimonio artistico. Ma abbiamo superato il nostro bisogno di interrelare entrambi con il paesaggio naturale da riposizionare?

2.2. I luoghi d'arte

Esplorare la tematica dei territori a vocazione artistica e ricercare e selezionare le variabili statistiche finalizzate alla costruzione di una tassonomia non è un percorso semplice né statico. Il primo obiettivo che ci si propone con questo lavoro è quello di offrire una metodologia sperimentale di classificazione, utile come strumento di analisi e di simulazione delle policy nonché potenziale test di valutazione e verifica dei risultati raggiunti dalla gestione dei beni artistici, a livello sia micro che macro.

Non è semplice definire i luoghi della cultura e dell'arte in un paese come l'Italia, ricchissimo di forme d'arte ed espressioni culturali dense, profonde nel tempo, storicamente determinate e interrelate con concrezioni a volte difficili da tradurre in dimensioni da rilevare con confini chiari (es. musei, aree archeologiche, ma anche luoghi in cui si realizzano performance d'arte o contaminazioni fra forme di arte diverse). Eppure definire e classificare gli oggetti e i fenomeni da analizzare è il primo e fondamentale passo di ogni ricerca e di ogni processo statistico anche nel campo della cultura e del turismo motivato dall'arte. È già la fase dell'individuazione del campo di osservazione che richiede al produttore dei dati statistici una capacità di rapportarsi con diversi soggetti per definire concetti e percorsi di rilevazione dei dati. Tuttavia, molti passi avanti sono stati fatti dalla statistica ufficiale e, sebbene le definizioni concettuali nel campo dell'arte e della cultura siano in continua evoluzione, l'uso di dati di natura economica, desunti da molteplici fonti, risulta, allo stato dell'arte, una modalità operativa efficace. L'intreccio dei dati di più fonti consente oggi una migliore comprensione del fenomeno indagato e, nello stesso tempo, offre ampi margini a esperti, istituzioni d'arte e imprese per decidere quali ambiti osservare, in funzione delle proprie specifiche competenze. Infatti, nell'analisi di impatto e di performance dell'economia dei musei l'inclusione dei dati afferenti ai settori di attività economica spazia dai dati dell'indotto più stretto a quello più ampio e mobile che include tecnologia, comunicazione, formazione, artigianato artistico.

La difficoltà che si è dovuta affrontare con questo studio è stata quella di rappresentare contestualmente tre sfere di analisi: arte, turismo e contesti urbani. Si tratta di un obiettivo molto complicato da perseguire in quanto i tre fenomeni da analizzare sono tutti e tre multidimensionali e in continua evoluzione. Ne consegue che risulta complesso approdare a una classificazione idonea a definire e circoscrivere i territori che si caratterizzano come attrattori di un turismo urbano prevalentemente determinato dall'offerta artistica. La complessità da affrontare

diventa notevole nel momento in cui da tale classificazione ci si attende di delineare le potenzialità dell'impatto culturale ed economico sui territori non attraverso una "auto classificazione", ma attraverso un approccio analitico comprovato dall'analisi quantitativa su dati statistici ufficiali. Come si vedrà, i risultati consentono di evidenziare come sia complesso definire, per un territorio di area vasta, la rete che diventa infrastruttura complessa e aperta del sistema museale, attrattore educativo ed esperienziale, capace di produrre effetti di economie di scopo e di rete sull'area vasta.

Come prima fase di una metodologia sperimentale e un nuovo approccio classificatorio analitico finalizzato a descrivere il mercato urbano del turismo dell'arte – inteso come una forma specifica, ma non certo di nicchia – ci si è proposti di mettere insieme i dati statistici disponibili per enucleare vocazioni, potenzialità nonché criticità. Successivamente, ci si è concentrati sulla costruzione di indicatori statistici in grado di misurare, in maniera diretta e indiretta, il turismo connesso alla fruizione d'arte e di orientare sulla misura della capacità di una città di "funzionare" da attrattore di movimenti turistici e di catalizzare energie culturali e produttive in grado di alimentare un indotto economico, diretto e indiretto, robusto. Si ritiene, infatti che il turismo d'arte originato da istituzioni e imprese museali efficienti possa espandere nel territorio il livello di economia di scopo realizzata. Tale impatto, soprattutto nel momento in cui mira, attraverso scelte strategiche di gestione, allo sviluppo di reti fra musei e siti archeologici e culturali[1] ha l'effetto di dare un impulso alla crescita dell'economia complessiva della città e dell'area vasta che ne costituisce l'intorno relazionale. In tale logica, sono numerose le esperienze che testimoniano come le reti tra musei, ma anche fra aree archeologiche, fra i luoghi culturalmente significanti di una o più città contigue favoriscano la fruizione artistica in sé e orientino imprese, cittadini e istituzioni verso forme di turismo più in profondità e una fruizione dei beni artistici che sviluppi sempre più la sfera dell'esperienza olistica del luogo-città relazionale.

La definizione, dal punto di vista concettuale, delle dimensioni del tema affrontato sono state strumentali alla successiva fase di attribuzione di misure e alla costruzione di indicatori. Il metodo adottato è stato quello di descrivere, in termini misurabili e osservabili, le varie componenti (operazionalizzandole nelle singole dimensioni quantitative) per poi passare a elaborare indicatori sintetici in grado di riassumere ed esprimere l'impatto del turismo d'arte nel suo contesto di maggiore diffusione che è lo spazio urbano. La metodologia sperimentale proposta si ritiene efficace per enucleare il potenziale delle città a vocazione artistica e costituisce un primo passo per superare classificazioni basate su autocatalogazioni da parte di istituzioni e associazioni e non su misure quantitative. Tale metodologia, per la semplicità di calcolo a partire da dati statistici disponibili, si presta ad avviare simulazioni ulteriori e riflessioni fra più soggetti e portatori di interessi.

Per misurare l'impatto del turismo d'arte nelle aree urbane è stata utilizzata la misura congiunta del numero di visitatori e di turisti per mettere a fuoco quanto la

[1] https://www treccani it/enciclopedia/reti-di-impresa-dir-civ_(Diritto-on-line). Nel 2009 il legislatore emana la prima legge sul contratto di rete, successivamente più volte modificata dal nostro legislatore, fino a renderlo un istituto di soft law, con una struttura leggera e facilmente adattabile alle concrete esigenze, a cui gli imprenditori possano affidarsi per competere, collaborando insieme per la ricerca e l'innovatività, nel mercato globale.

presenza, all'interno di una città, di monumenti, musei, attrazioni artistiche di elevata qualità sia in grado di generare flussi di visitatori e turisti, unitamente ai dati delle attività economiche connesse che, nelle aree maggiormente attrattive, sono in grado di far crescere l'economia complessiva della città. Ne discende che parlare di impatto dell'arte impone l'utilizzo di indicatori specifici che facciano emergere il ruolo dell'indotto dell'industria creativa e culturale quale componente attiva dell'economia turistica urbana.

2.3. I concetti definitori delle dimensioni analizzate: la città d'arte come esempio?

La costruzione di una metodologia di classificazione è partita da una riflessione su cosa rappresentano i tre termini dell'obiettivo di analisi che ci si è posto: attrattività turistica dell'arte nelle città. Di seguito, si propongono alcuni elementi descrittivi utilizzati per giungere ad una delimitazione dell'ambito di analisi:

Le città: le città più grandi stanno vivendo da tempo le dinamiche tipiche delle *shrinking cities*[2], cioè il restringimento della quantità della popolazione residente e la presenza di numerosi spazi edificati vuoti, da manutenere e riprogettare. In queste stesse città sono contestualmente in atto fenomeni di *gentrification*[3], con la sostituzione di abitanti dei centri storici con nuovi abitanti agiati che innalzano i livelli della rendita fondiaria dei quartieri storici. Entrambi i fenomeni evocati (*shrinking cities e gentrification*) si sono interconnessi nell'ultimo ventennio ed hanno determinato una profonda trasformazione dei centri storici delle città grandi anche grazie all'attrattività di una forma specifica di turismo catturato dalla fruizione di opere d'arte. Tale fenomeno è diffuso anche in città di medie dimensioni demografiche ma risulta polarizzato in particolare nelle città che sono riuscite a posizionarsi all'interno di un vero e proprio mercato di attrazione artistica. Esse richiamano al loro interno visitatori dei beni artistici e turisti, due ruoli, conteggiati separatamente nelle statistiche ufficiali che molto spesso, invece, si intrecciano o si sovrappongono. Nell'ambito degli obiettivi di questo lavoro, tale separazione di ruoli (e di conseguenza di dati), costituisce un elemento di debolezza classificatoria in quanto non è attualmente possibile ottenere un conteggio di quante persone in un luogo siano contemporaneamente turisti e visitatori di beni artistici. Turisti e visitatori sono, peraltro, anche passeggeri di mezzi di trasporto, acquirenti di servizi di ristorazione, di visite organizzate, di libri, di souvenir e di produzioni del made in Italy in generale. Gli indicatori statistici misurano separatamente queste funzioni e quanto più numerose esse sono, quanto più sono prolungate o ripetute nel tempo, tanto più consistenti risultano gli indicatori e tanto più ampio è l'indotto generato dall'arte.

L'approccio di questo studio analizza la città a vocazione artistica secondo una visione dinamica: un ambiente urbano in grado di rimodellare continuamente la

[2] "Città demograficamente in contrazione, spesso in favore dei sobborghi esterni ai confini municipali, talvolta in assoluto, e con conseguenze spesso gravi sulla gestione dei sistemi infrastrutturali" (definizione di *shrinking city* dal *Lessico del XXI secolo* di Treccani).

[3] "Processo afferente la sociologia urbana, che può comprendere la riqualificazione e il mutamento fisico e della composizione sociale di aree urbane marginali, con conseguenze spesso non egualitarie sul piano socio-economico. Termine coniato nel 1964 dalla sociologa inglese Ruth Glass e derivante dal vocabolo "*gentry*", ovvero la piccola nobiltà anglosassone" (definizione di *gentrification* dal *Lessico del XXI secolo* di Treccani).

sua dimensione culturale, valorizzando e producendo opere d'arte, sistemi di servizi per la conoscenza e la fruizione dell'arte anche integrando installazioni artistiche contemporanee e realizzando eventi. In questo studio, la capacità di riprodurre forme di arte non potrà essere misurata in maniera diretta bensì unicamente attraverso il contesto economico e sociale che la città è in grado di sviluppare intorno all'offerta di beni artistici.

La cura e la valorizzazione dei beni artistici, le manifestazioni promosse da istituzioni pubbliche e private (fra le tantissime si pensi al "Maggio dei monumenti" di Napoli e ai "Rolli Days" di Genova e alle designazioni annuali delle capitali italiane della cultura) e nuove politiche manageriali di promozione dell'offerta di musei, gallerie e aree archeologiche urbane si sono trovate in alleanza collaborativa con le recenti strategie dei trasporti aerei e con i nuovi modelli di preferenza per l'ospitalità turistica nonché col crescente utilizzo di internet. Misurarne l'impatto effettivo a livello micro-territoriale risulta attualmente solo un intento e ulteriori integrazioni fra dati statistici da indagine, dati amministrativi e Big Data saranno necessarie per costruire quadri conoscitivi maggiormente idonei e significativi[4].

Città ad attrazione artistica è intesa, in questo lavoro, come un'area urbana caratterizzata da elevata concentrazione spaziale di popolazione (numerosità della popolazione che vi dimora) e contraddistinta contemporaneamente da un consistente numero di abitanti e di specializzazioni funzionali (economiche e sociali) degli abitanti e dei *city users*[5], quali utilizzatori intensivi dei servizi della città e pertanto non semplici utilizzatori occasionali (residenti, presenti come residenti equivalenti, residenti esperienziali temporanei). In tali città si presuppone che siano diffusi i servizi dell'indotto turistico (esercizi ricettivi, ristoranti, bar, servizi di prenotazioni alberghiere), servizi artistici e culturali, nonché prodotti dell'industria culturale e creativa. Naturalmente a questi prodotti e servizi accedono residenti, *city users* abituali, visitatori e turisti per quote di fruizione non facilmente definibili.

Turismo: È definito, dall'OMT, l'insieme delle attività e dei servizi riguardanti le persone che si spostano al di fuori del loro "ambiente abituale" per vacanza o per motivi di lavoro per almeno 24 ore. L'individuazione dell'ambiente abituale di una persona permette di distinguere correttamente il fenomeno turistico dalla mobilità giornaliera, che non rientra nel campo di osservazione della domanda turistica. Sono, pertanto, esclusi: il pendolarismo per lavoro, studio o per obblighi di famiglia, i movimenti migratori, anche stagionali, i trasferimenti di residenza (anche se temporanei), i trasferimenti dei diplomatici e dei militari (e delle loro famiglie), nonché i movimenti dei rifugiati, dei nomadi, eccetera.

Nello specifico, i dati sul turismo sono ottenuti attraverso l'autodichiarazione da parte delle strutture ricettive e i principali indicatori che se ne ottengono sono il numero di arrivi e il numero delle presenze per comune a livello mensile, per tipologia di struttura ricettiva e per classificazione turistica del comune. Quest'ultima, negli

[4] I Big Data possono dare risposta a questo bisogno attraverso i dati di telefonia, in grado di localizzare la presenza di una stessa utenza sia nell'area della cella in cui è situata la struttura ricettiva, sia intercettarla nella cella dove è situato il bene artistico se allocato in cella diversa da quella della struttura ricettiva. Saranno utili anche per individuare i percorsi dei visitatori in relazione al proprio sistema di preferenze fra musei all'interno della città e nell'area vasta.

[5] I city users vengono rilevati dall'ISTAT in termini di Popolazione insistente per studio e lavoro. Disponibile su: https://www.istat.it/it/archivio/248054.

anni più recenti, è profondamente cambiata in particolare con riferimento all'oggetto specifico di questo studio. Fino al 2017, era ancora diffusa dall'Istat una classificazione che, fra le altre, includeva quella di città d'arte, un aggregato di forte impatto in termini classificatori, ottenuta dalle Regioni, quasi sempre a seguito di deliberazioni ufficiali, ma non più aggiornata da tempo e non idonea a cogliere e misurare gli elementi definitori per l'inclusione in tale classificazione. Fra l'altro, il riferimento normativo più frequentemente enunciato era quello all'art. 12 del D.Lgs 114/98 con il quale si individuavano le aree storico-culturali di particolare interesse, definite prioritariamente per regolamentare gli orari di apertura degli esercizi commerciali[6].

Le classificazioni, purtroppo, riducono la ricchezza delle informazioni elementari e possono talvolta penalizzare la rappresentazione esaustiva delle caratteristiche storico/artistiche dei luoghi. Al di là delle classificazioni, la città artisticamente attrattiva, per essere riconosciuta come tale, deve aver valorizzato le sue potenzialità sia come insieme di strutture culturali da aprire all'utenza del territorio (la città stessa, i comuni della cintura, altri poli artistici in rete corta) ma anche aver assunto il ruolo di attrattore turistico in grado di offrire ospitalità ai fruitori di arte e di bellezza richiamati dalla sua storia, spesso con sovrapposizioni di strati culturali che ne aumentano la pregnanza esperienziale. La città artisticamente attrattiva può concorrere così a definire i nuovi standard immateriali di area vasta da inserire nelle visioni strategiche.

Tale città deve avere consapevolezza di sé in termini di risorse da attivare e deve stimolare forme di produzione di beni e servizi per i fruitori della cultura e nuove forme di arte e di esperienze culturali, intese nella più ampia accezione, in quanto non tutti i potenziali turisti sono attratti dalle medesime forme di arte.

Nella successiva nota 9 si enucleano gli ulteriori indicatori che connotano le caratteristiche culturali, mentre in questo paragrafo si offre una prima indicazione sull'attrattività mediante il ricorso a indicatori economici quali il numero degli addetti dell'industria "turistica" in senso ampio, termine con il quale si definisce il settore dell'economia che riguarda i viaggi, il soggiorno e le attività di tempo libero di chi si trova in luoghi diversi dalla propria residenza abituale. Ramificazioni dell'industria turistica sono l'industria alberghiera e della ristorazione, dei trasporti e le agenzie di viaggi.

Nelle figure 1a e 1b vengono riportati in mappa i dati relativi alle variazioni nelle unità locali dell'industria turistica in senso stretto[7] negli anni 2017 e 2018. Ne emerge la robustezza del settore che, in tutto il periodo più recente, ha visto un aumento della ricettività derivante dall'attratività turistica generale della penisola italiana, con elevate concentrazioni nelle aree costiere e in alcune di quelle montane, ma soprattutto nelle città con un elevato patrimonio artistico all'interno dei centri storici.

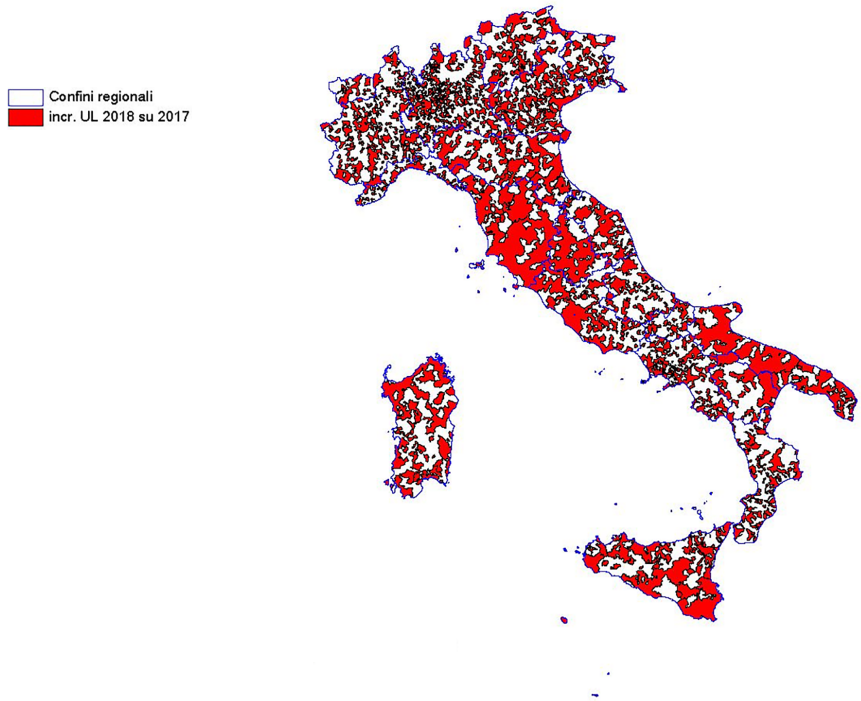
La campitura in blu del territorio comunale identifica i comuni che hanno espresso il maggior incremento in valore assoluto della ricettività ed ha riguardato, nel biennio considerato, i comuni di Roma, Napoli e Milano.

---

[6] Per centri storici, aree ed edifici aventi valore storico, archeologico, artistico e ambientale, l'attribuzione di maggiori poteri ai Comuni relativamente alla localizzazione e alla apertura degli esercizi di vendita, in particolare al fine di rendere compatibili i servizi commerciali con le funzioni territoriali in ordine alla viabilità, alla mobilità dei consumatori e all'arredo urbano, utilizzando anche specifiche misure di agevolazione tributaria e di sostegno finanziario.

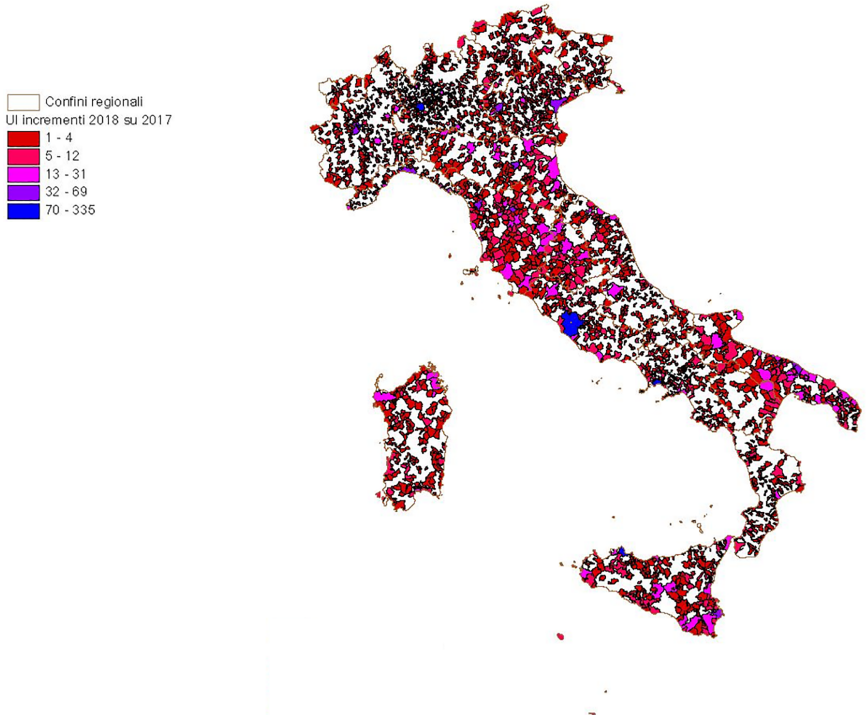
[7] Vengono incluse tutte le imprese classificate con l'Ateco 55 e che comprendono i servizi ricettivi.

Fig. 1.a Unità locali delle imprese dell'industria turistica (Ateco 55) nei comuni – variazioni positive2017-2018



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 1.b Unità locali delle imprese dell'industria turistica (Ateco 55), nei comuni – variazioni positive 2017-2018 (*valori assoluti in quintili*)

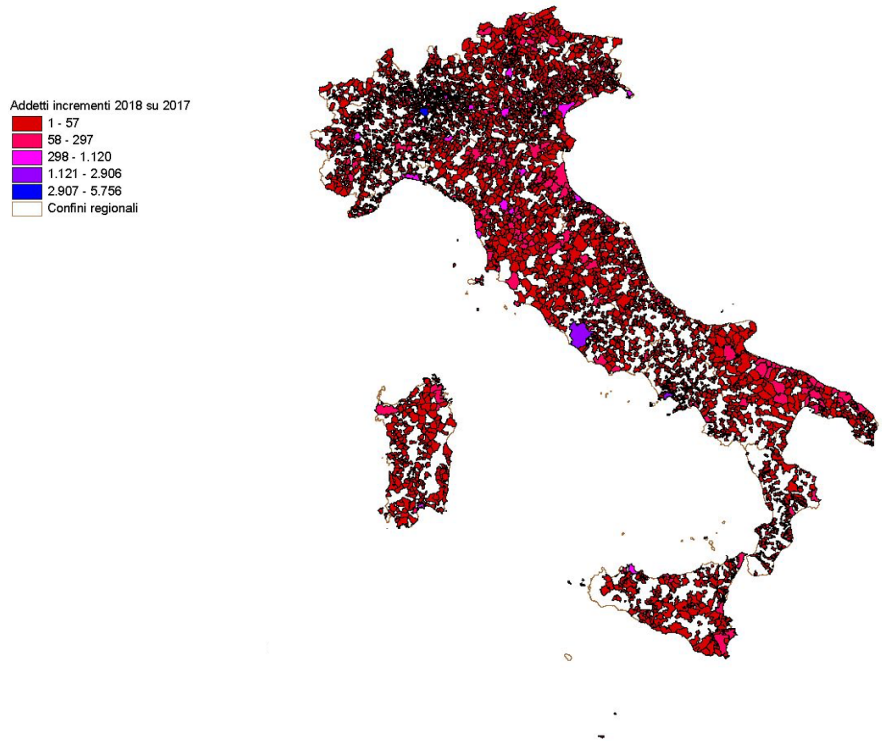


Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Rilevanti sono stati anche gli incrementi dell'offerta ricettiva in numerosi capoluoghi di provincia collocati a varie latitudini della penisola. I colori più tenui colgono la vitalità del settore che si è fortemente espanso in particolare nell'Italia centrale e nell'Emilia Romagna, con evidenze significativamente diffuse in Puglia, nella provincia di Matera e nella Sicilia sud orientale.

La figura 2 descrive l'analogo incremento in termini di addetti che nella classe a più alta attrattività, identificata dal colore blu, riguarda esclusivamente il comune di Milano, mentre Roma e Napoli si posizionano nella seconda classe (campitura di colore marrone). Meno significativi in valore assoluto, ma molto numerosi e diffusi in tutto il territorio, sono i comuni che vengono rappresentati con i colori più tenui che sottolineano il proliferare di imprese classificabili prevalentemente come piccolissime imprese (fino a 9 addetti).

Fig. 2 Addetti delle unità locali dell'industria turistica (Ateco 55), nei comuni – variazioni positive 2017-2018 (*valori assoluti in quintili*)

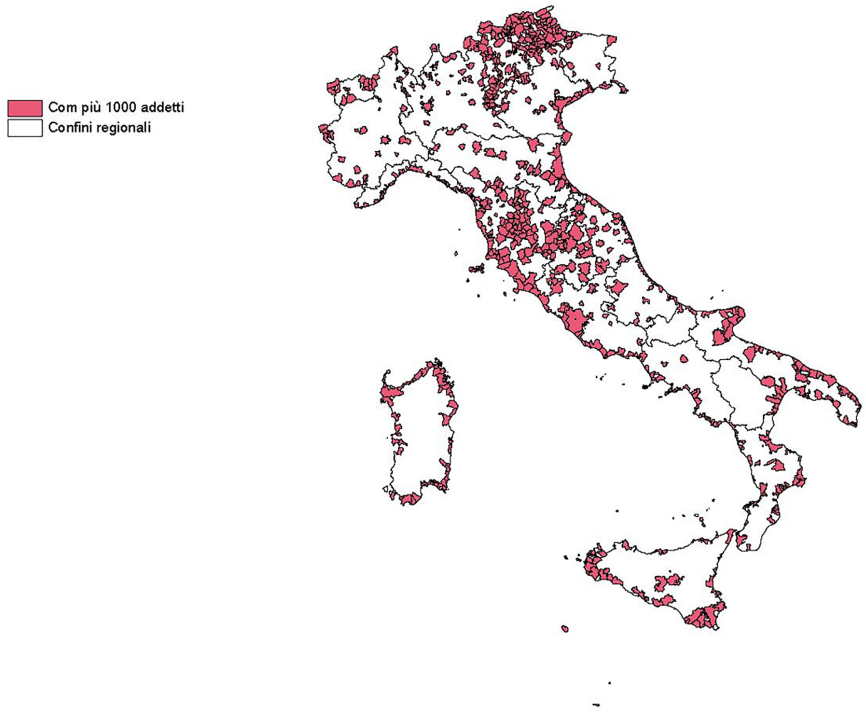


Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Nella figura 3.a sono evidenziati i comuni in cui sono presenti unità locali delle imprese che nell'insieme hanno superato 1.000 addetti nel 2018. Il cartogramma evidenzia quanto prima affermato e la loro concentrazione in aree specifiche del territorio italiano.

Va tenuto presente che non tutta la ricettività fa capo a imprenditori registrati come tali nel Registro delle Imprese delle Camere di Commercio e nel registro Asia dell'Istat. Infatti, non sono poche le strutture ricettive afferenti a professionisti che svolgono la loro attività prevalente in altri settori economici e altrettanto ampia è la ricettività offerta dalle famiglie in forma non imprenditoriale.

Fig. 3.a Addetti delle unità locali dell'industria turistica (Ateco 55), comuni con più di 1.000 addetti – anno 2018 (*valori assoluti*)

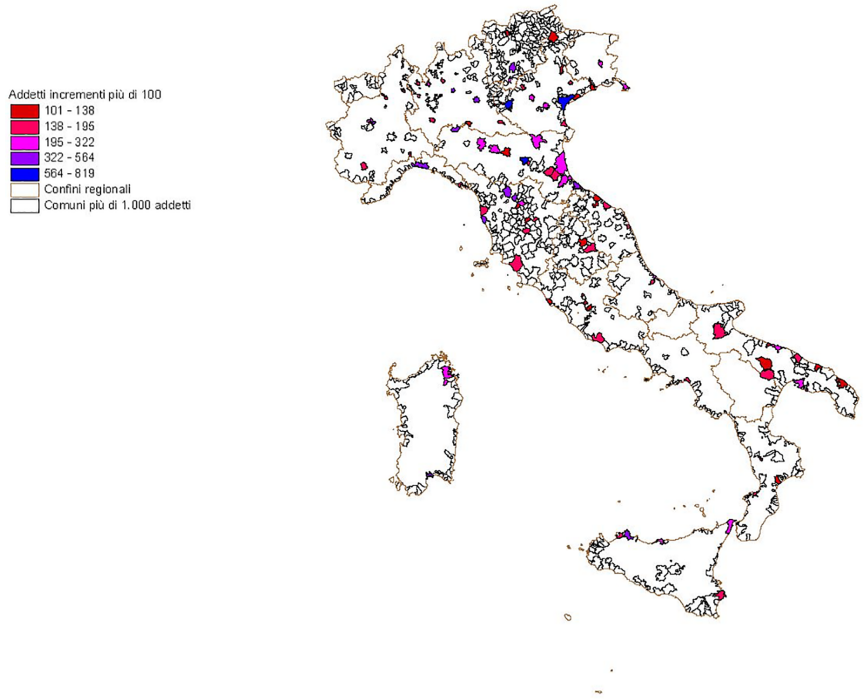


Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Di conseguenza, la collocazione spaziale della ricettività viene espressa con maggiore precisione dall'offerta di posti letto anche se non raggiunge una descrizione esaustiva del fenomeno turistico soprattutto dal lato della ricettività offerta dalle famiglie attraverso appartamenti gestiti in forma non imprenditoriale. I dati esposti nelle cartografie confermano che la dimensione dell'offerta di servizi turistici non è dipendente soltanto dalla dimensione demografica dei comuni ma segue linee di sviluppo guidate dalla numerosità dei turisti attratti per diversi motivi. Per una prima analisi non si è voluto correre il rischio di offrire una informazione troppo capillare e si è deciso di mettere in evidenza la ricettività dei comuni in cui vengono resi disponibili almeno 1.000 posti letto e la rappresentazione cartografica viene riportata dalla figura 4.

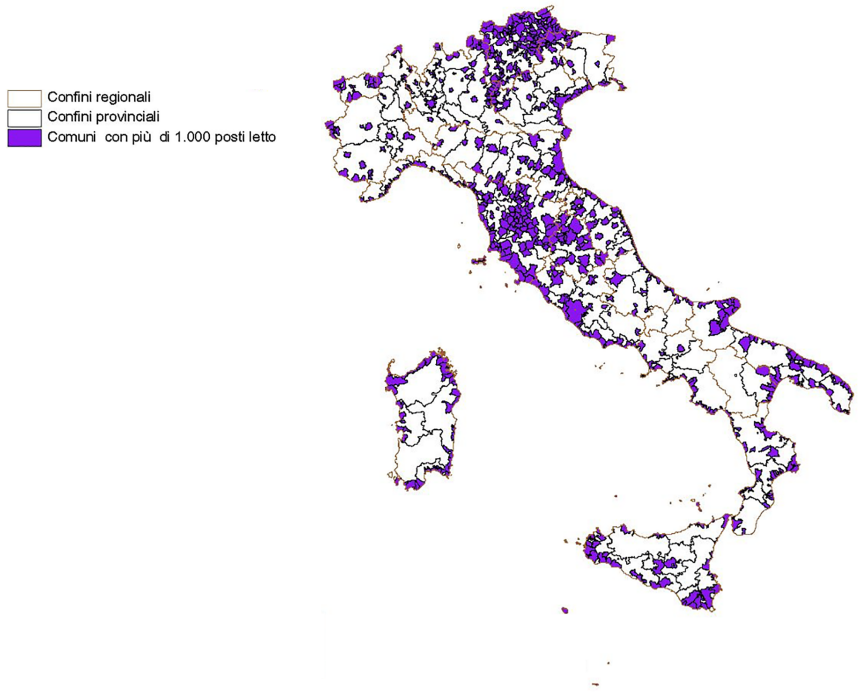
La figura 5.a riporta la distribuzione della domanda turistica in termini di presenze (numero di notti trascorse in una struttura ricettiva). Si evidenzia la notevole concentrazione territoriale che enuclea maggiormente le differenze in termini di attrattività turistica, in termini di numero delle notti trascorse in una struttura ricettiva. La figura 5.b differenzia quattro gruppi di comuni con valori al di sopra della media (da 1 a 4 volte la deviazione standard dalla media) e un gruppo con valore al di sotto della media (contraddistinta dal colore bianco della campitura). Rispetto all'obiettivo della costruzione di un indicatore dell'impatto del turismo generato dall'arte, i dati dell'industria turistica e dell'offerta ricettiva (imprese e addetti ateco 55) e della domanda in termini di permanenza dei turisti, riportate nelle precedenti cartografie, non sono sufficienti per rispondere al bisogno di informazioni necessarie per orientare le scelte di politiche culturali delle città a vocazione artistica.

Fig. 3.b Addetti delle unità locali dell'industria turistica (Ateco 55) nei comuni con almeno 1.000 addetti e con incrementi superiori a 100 unità, per regione – variazione 2017-2018 (*valori assoluti in quintili*)



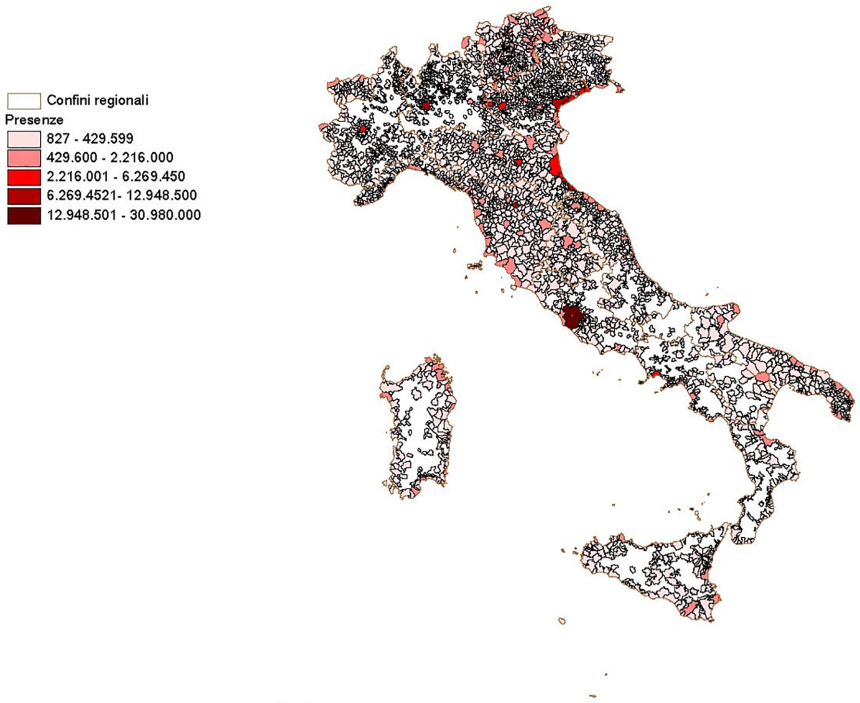
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 4 Comuni con almeno 1.000 posto letto per provincia – anno 2018 (*valori assoluti*)



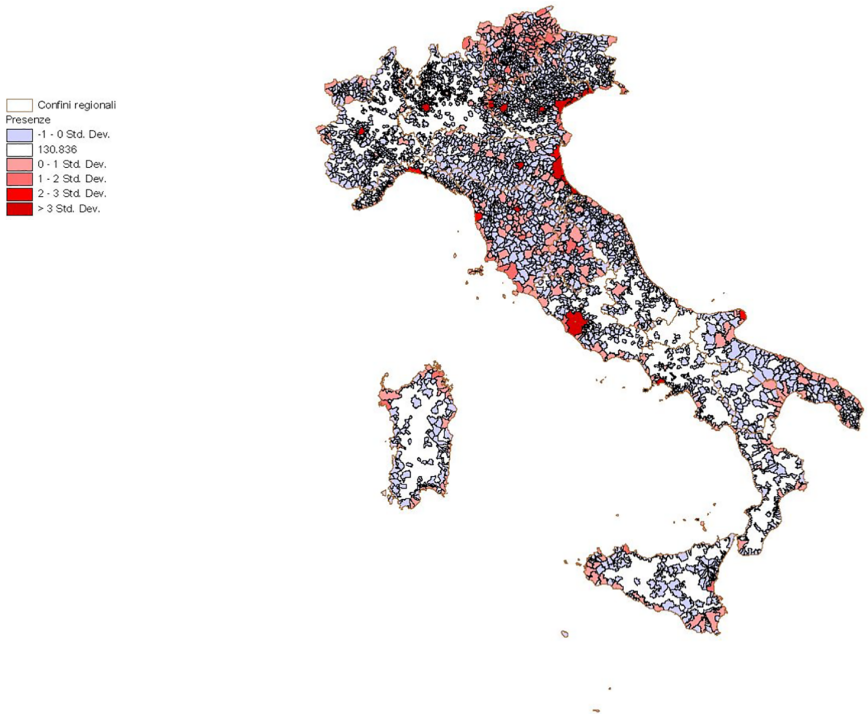
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 5.a Comuni per numero di presenze nelle strutture ricettive – anno 2019 (*valori assoluti in quintili*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 5.b Comuni per numero di presenze nelle strutture ricettive – anno 2019 (*deviazione standard dalla media*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Tali politiche devono analizzare il comparto ricettivo, ma hanno bisogno di interconnetterlo con le altre due dimensioni di studio (patrimonio artistico e industria culturale/creativa). È necessario, pertanto, affiancare ai dati analitici indicatori di sintesi che siano in grado di tener conto delle potenzialità e, nel contempo, di evidenziare le diverse gradazioni e le caratterizzazioni delle differenze. L'obiettivo è di fornire indicatori utili per una appropriata modulazione delle risorse da investire e per attivare il monitoraggio dell'impatto del loro impiego. È necessario che siano soprattutto idonei a discriminare i risultati della governance, connettendoli alle innovazioni organizzative e gestionali introdotte nonché ai risultati relazionali raggiunti nel e con il territorio.

In coerenza con tale approccio si è operato un ampliamento del set di indicatori da analizzare, inserendo nel data base di studio i dati riferiti all'indotto dell'industria creativa e culturale. In coerenza con Eurostat e gli studi di altri soggetti istituzionali (Istat 2015 e seguenti, Istat 2021)[8], sono state considerate le imprese che afferiscono ai settori dell'impresa creativa e culturale e specificamente ai codici ateco riportati in nota[9].

È opportuno precisare che il concetto di indotto è da interpretare con i criteri di un processo circolare, che rinuncia alla chiave interpretativa "causa-effetto", ma riconosce la capacità di influenza reciproca quale meccanismo di attivazione.

2.4. Il concetto di attrazione urbana artistica e turistica

Il museo ha molteplici funzioni, sintetizzabili nel bisogno di entrare in comunicazione con il visitatore e di attrarlo verso le opere che raccoglie e cura. Il luogo città è un contesto che accoglie, colloca storicamente e paesaggisticamente le opere e l'edificio/area. Ma la città ha essa stessa la funzione di contenitore attrattore che può essere misurata, oltre a ulteriori funzioni aspecifiche.

Anche il concetto stesso di città sfugge ad una semplificazione definitoria (a cui si è accennato) e tuttavia, si ritiene utile definirne di seguito alcuni contorni. La città, ai fini dell'analisi che si è condotta, è intesa come l'area morfologica di continuità urbana che deve contenere all'interno del suo centro abitato la maggior parte degli attrattori artistici e culturali che consentono di definirla città a vocazione artistica e contemporaneamente meta turistica. Se i principali attrattori

[8] Per "settore culturale" si intende qui l'insieme allargato delle attività economiche culturali e creative, definito attraverso un'approfondita analisi e selezione delle categorie Ateco 2007 a 5 digit, a partire da quelle individuate dal framework per le statistiche culturali proposto da Eurostat (2012), nonché sulla base delle ulteriori analisi di Fondazione Civita (2012) e Fondazione Symbola-Unioncamere (2014) e (2015), per tenere conto delle specificità del contesto nazionale. Questa stessa classificazione è già stata utilizzata da Istat (2015a) e Istat (2015b).

[9] Il perimetro delle attività economiche a carattere culturale e creativo include le unità locali delle imprese corrispondenti alle attività economiche della classificazione ATECO 2007 fino a cinque digit, di seguito elencate: 18 – Stampa e riproduzione di supporti registrati: 18 11 0, 18 12 0, 18 13 0, 18 14 0, 18 20 0; 26 – Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi: 26 40 0, 26 70 2; 47 – Commercio al dettaglio: 47 59 6, 47 61 0, 47 62 1, 47 63 0, 47 78 2, 47 79 1, 47 79 2; 58 – Attività editoriali: 58 11 0, 58 13 0, 58 14 0, 58 19 0, 58 21 0; 59 – Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore: 59 11 0, 59 12 0, 59 13 0, 59 14 0, 59 20 0; 60 – Attività di programmazione e trasmissione: 60 10 0, 60 20 0, 63 – Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici: 63 91 0; 71 – Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi ed analisi tecniche: 71 11 0; 72 – Ricerca scientifica e sviluppo: 72 20 0; 73 – Pubblicità e ricerche di mercato: 73 11 0; 74 – Altre attività professionali, scientifiche e tecniche: 74 10 1, 74 10 2, 74 10 3, 74 10 9, 74 20 1, 74 20 2, 74 30 0; 77 – Attività di noleggio e leasing operativo: 77 22 0; 82 – Attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese: 82 99 2; 85 – Istruzione: 85 52 0, 85 59 1; 90 – Attività creative, artistiche e di intrattenimento: 90 01 0, 90 02 0, 90 03 0, 90 04 0; 91 – Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali: 91 01 0, 91 02 0, 91 03 0, 91 04 0; 94 – Attività di organizzazioni associative: 94 99 2. Per le attività di artigianato artistico sono state considerate le unità locali delle sole imprese artigiane riferite alle seguenti categorie ATECO: 13 99 1, 13 99 2, 15 11 0, 15 12 0, 16 29 4, 23 19 2, 23 41 0, 23 70 2, 25 99 3, 32 12 1, 32 12 2, 32 20 0.

artistici di un comune, pur essendo contenuti all'interno dei confini del territorio amministrativo comunale, non sono collocati all'interno del centro abitato, è probabile che si generi un elevato numero di visitatori di beni artistici, ma non necessariamente di turisti.

In questo lavoro, al fine di identificare le città che manifestano queste caratteristiche, si è deciso di adottare il criterio di analizzare i comuni che hanno all'interno del loro centro urbano beni artistici. Il presupposto è che se una città offre un'esperienza di fruizione di arte ad un numero elevato di visitatori può generare anche un consistente numero di turisti, che arrivino e pernottino[10], motivati dalla concentrazione di beni artistici e dal paesaggio urbano in cui i beni sono collocati.

2.4.1. I dati statistici sull'attrattività turistica dell'offerta artistica in area urbana e le potenzialità da indagare

Il punto di partenza è costituito dai dati statistici ufficiali sul turismo e sui visitatori di musei e sugli attrattori artistici in generale. La prima osservazione che offrono i dati è che i musei sono concentrati nelle città, mentre altre tipologie di beni culturali artistici, come le aree archeologiche, hanno una localizzazione più varia sul territorio e hanno connessioni più lasche con il turismo. Questo è anche uno dei motivi per cui l'attenzione e l'approccio della presente analisi si sono concentrati sulle città per poi tentare una definizione dell'area di un intorno territoriale di area vasta. Questa complessità del fenomeno e delle ricadute economiche che il turismo richiamato dalla fruizione dell'arte in città determina è stata la guida con cui è stato affrontato il tema della classificazione.

L'indagine Istat sui musei e istituti similari[11] è il punto di partenza per la costruzione del data base integrato, messo a punto linkando questi dati anche con quelli di MiBACT e Banca d'Italia. I risultati di questo *linkage* sono consultabili nel volume *Turismo d'arte in area urbana*[12].

Va precisato che la fonte Istat rende disponibili, oltre ai dati sui musei e i visitatori, i dati sulla struttura dell'offerta ricettiva e dei movimenti dei clienti negli esercizi ricettivi, i dati dell'indagine campionaria sulle spese delle famiglie per viaggi e vacanze e i dati dell'archivio statistico ASIA sulle imprese attive e le unità locali per codice Ateco.

Il riferimento all'indagine dell'Istat sui musei e istituti similari è stato indispensabile come base per enucleare la dotazione di musei e il numero di visitatori. Allo stato di chiusura di questo lavoro sono disponibili i dati per comune relativi agli anni 2011-2015-2017-2018[13].

---

[10] Cicerchia A., Risorse culturali e turismo sostenibile, elementi di pianificazione Milano: Franco Angeli, 2009; cfr anche Istat – Rapporto annuale 2015 e 2018.

[11] Sono esclusi dalle rilevazioni Istat e pertanto non oggetto d'indagine: le chiese e i monumenti non musealizzati, gli ecomusei, i musei diffusi, gli osservatori astronomici e i planetari, i luoghi/istituti che espongono esclusivamente esemplari viventi animali o vegetali (orti botanici, giardini zoologici, acquari, riserve naturali, eco-parchi, ecc), nonché quelli che organizzano solo esposizioni e/o mostre temporanee e quelli che si occupano di attività non prettamente espositive (centri scientifici e culturali, biblioteche, gallerie commerciali, fondazioni, ecc).

[12] https://www istat it/it/files//2021/01/Turismo-arte-area-urbana pdf.

[13] I dati sui musei statali riferiti al 2019 provengono dall'"Indagine mensile sui visitatori e sugli introiti nei musei, nei monumenti e nelle aree archeologiche" condotta dall'Ufficio di Statistica, Direzione Generale Bilancio, del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (Mibact). I dati riferiti al 2018 sono invece relativi all'indagine censuaria su "Musei e istituzioni similari" condotta annualmente dall'Istat.

Il confronto è stato molto utile anche per dirimere alcune dinamiche estreme di oscillazioni annuali[14].

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che l'indagine Istat non intercetta i dati di alcune aree museali ecclesiastiche: esemplificativo è il caso di Taranto dove risultano mancanti i dati dei visitatori del Cappellone di San Cataldo della Cattedrale nell'Isola Madre, i cui ingressi sono gestiti dalla Curia e non confluiscono nelle statistiche ufficiali. Si tratta di una condizione che riguarda innumerevoli città italiane, per le quali si sottostima, in tal modo, l'apporto culturale ed economico di molti dei tesori d'arte di natura religiosa in esse presenti. Basterebbe citare, per la città di Napoli, il numero di visitatori delle Catacombe, per i quali a un biglietto di ingresso non corrisponde un conteggio nelle statistiche ufficiali italiane. Le analisi diacroniche hanno determinato alcune inclusioni/esclusioni dal panel di comuni realizzato in questo lavoro, estratto dall'insieme dei 2.170 comuni che nel 2018 risultano avere almeno un museo con visitatori. Si ritiene utile proporre nella tabella 1 i principali aggregati rilevati dall'Istat nell'anno 2018.

Tab. 1 Musei e istituti similari, visitatori paganti e non paganti per ripartizione geografica e tipologia di istituto – anno 2018 (*valori assoluti*)

Ripartizioni geografiche	Numero musei	Totale visitatori			Totale visitatori paganti		
	Totale	Statale	Non Statale	Totale	Statale	Non Statale	Totale
Italia	4.908	54.114.724	73.630.605	127.745.329	24.121.617	49.972.544	74.094.161
Nord-Ovest	1.098	3.976.419	15.839.046	19.815.465	2.310.428	9.593.645	11.904.073
Nord-Est	1.134	3.241.311	21.565.533	24.806.844	1.487.203	14.838.944	16.326.147
Centro	1.366	33.016.362	22.264.300	55.280.662	14.266.352	15.345.803	29.612.155
Sud	760	13.375.314	5.520.492	18.895.806	5.700.378	3.603.492	9.303.870
Isole	550	505.318	8.441.234	8.946.552	357.256	6.590.660	6.947.916

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

In tale anno, il patrimonio italiano è risultato pari a 4.908 istituzioni in grado di attrarre complessivamente quasi 128 milioni di visitatori (valore superato nel 2019)[15].

Nello specifico, il patrimonio è composto da 3.882 musei e raccolte di collezioni (corrispondono al 79,1% del totale), 630 monumenti o complessi monumentali (12,8%), 327 aree o parchi archeologici (6,7%) e 69 strutture museali appartenenti a progetti ecomuseali (1,4%).

Il patrimonio artistico, come si evidenzia nella tabella 2, è presente diffusamente su tutto il territorio: un comune italiano su tre offre almeno una struttura museale,

[14] Fra i vari casi affrontati, si segnalano: i dati dei visitatori dell'area archeologica di Giardini Naxos e dei Musei di Taormina, resi disponibili ad anni alterni per l'uno o l'altro dei due Comuni; l'eccessivo decremento del numero dei visitatori dell'area archeologica di Paestum, riconducibile al cambio del sistema di bigliettazione cumulativa per gli ingressi; l'aumento dei visitatori del Museo di Capodimonte, riconducibile anche in parte al sistema di bigliettazione e conteggio dell'accesso all'area del Parco di Capodimonte.

[15] Per l'anno 2019 i dati risultano solo parzialmente aggiornati e sono consultabili al seguente link https://www istat it/it/files/2020/05/I-musei-statali-al-tempo-del-Covid-19 pdf.

Toscana (553), Emilia-Romagna (454), Lombardia (433), Piemonte (411), Lazio (357) e Veneto (304) sono le regioni con la più alta concentrazione di strutture tra musei, aree archeologiche e monumenti, mentre Roma (121), Firenze (69), Torino (49), Milano (47), Bologna (46), Trieste (41), Genova (40), Napoli (38), Venezia (37) e Siena (34) sono le prime 10 città con il maggior numero di strutture che raccolgono le manifestazioni artistiche del patrimonio storico-culturale, architettonico e archeologico dell'Italia.

Tab. 2 Musei e istituti similari, visitatori paganti e non paganti per regione – anno 2018 (*valori assoluti*)[16]

Regioni	Numero musei	Visitatori paganti	Visitatori non paganti	Totale visitatori
Piemonte	411	4.996.446	2.788.407	7.784.853
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	60	682.259	150.980	833.239
Lombardia	433	5.543.729	4.030.760	9.574.489
Trentino-Alto Adige/Südtirol	201	3.138.690	883.803	4.022.493
Bolzano/Bozen	106	2.088.987	60.000	2.148.987
Trento	95	1.049.703	823.803	1.873.506
Veneto	304	9.089.371	2.456.826	11.546.197
Friuli-Venezia Giulia	175	922.956	1.928.356	2.851.312
Liguria	194	681.639	941.245	1.622.884
Emilia-Romagna	454	3.175.130	3.211.712	6.386.842
Toscana	553	17.321.333	6.320.129	23.641.462
Umbria	165	1.105.806	680.722	1.786.528
Marche	291	865.078	741.650	1.606.728
Lazio	357	10.319.938	17.926.006	28.245.944
Abruzzo	108	110.130	202.845	312.975
Molise	41	36.059	78.895	114.954
Campania	233	7.772.468	7.417.543	15.190.011
Puglia	164	663.085	911.354	1.574.439
Basilicata	48	247.083	219.669	466.752
Calabria	166	475.045	761.630	1.236.675
Sicilia	260	5.289.378	2.332.151	7.621.529
Sardegna	290	1.658.538	561.078	2.219.616
Italia	**4.908**	**74.094.161**	**54.545.761**	**128.639.922**

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

[16] Si precisa che la discordanza sui totali è da riferire ai musei e istituti similari afferenti le Regioni Autonome Sicilia e Valle d'Aosta.

Sono numerosissimi i luoghi di interesse culturale collocati in piccolissime realtà comunali: ben il 16,1% dei musei è presente in comuni con meno di 2 mila abitanti e il 30% è presente in comuni da 2 mila a 10 mila residenti. Poiché la procedura adottata si renderà fruibile con il massimo dettaglio descrittivo, si ritiene che la replicazione della simulazione per altri e più dettagliati ambiti territoriali potrà soddisfare maggiori esigenze conoscitive.

La figura 6[17] riporta la posizione in graduatoria (rank) dei comuni con musei nell'anno 2018. Sono rappresentati, suddivisi in tre gruppi, i 2.170 comuni che, sulla base della rilevazione Istat, avevano almeno un museo con visitatori.

Complessivamente occupano 1.524 posizioni in graduatoria in quanto molti comuni, soprattutto i più piccoli, hanno lo stesso numero di musei e occupano, di conseguenza, la medesima posizione. I comuni in cui sono ubicati il maggior numero di musei sono compresi nelle posizioni da 1 a 328. Nella legenda la classe di colore giallo raggruppa 1.294 comuni nei quali il numero di musei è prevalentemente pari a 1. La distribuzione territoriale dei comuni con musei risulta ampia e il numero di comuni è stato suddiviso in terzili e non in quartili o quintili come nelle successive cartografie. I comuni con il maggior numero di musei raccolgono un terzo dell'offerta artistica nazionale e sono pari a poco più di 400 (in figura 6 – primo terzile pari a 426 comuni).

Sostanzialmente simile risulta la suddivisione in classi dimensionali dei 2.170 comuni per numero di visitatori, variabile che consente di comparare le analisi che sono state utilizzate per individuare i comuni da includere nel nostro panel.

Il numero dei visitatori si distribuisce su una maggiore platea di comuni (Fig. 7) anche se il numero di comuni della prima classe dei visitatori è simile a quello della prima classe dei comuni con maggior numero di musei (rispettivamente 434 e 426).

La graduatoria rispetto al numero degli esercizi ricettivi nell'anno 2018 presenti in 2.170 comuni non mostra una forte differenza fra offerta ricettiva alberghiera ed extra-alberghiera. Sono oltre 400 i comuni in cui si concentrano sia gli esercizi, sia i posti letto per entrambe le tipologie ricettive (Figg. 8, 9, 10 e 11). L'analisi innovativa attiene al numero di imprese dell'industria creativa e culturale collocate dentro i comuni osservati e al numero dei loro addetti. Essa, rispetto alle figure relative alla domanda e offerta di arte e alla connessa domanda e offerta turistica, restituisce una maggior dispersione territoriale di imprese e addetti in quanto non in tutti i comuni con musei e visitatori, sono attive imprese creative e culturali.

Tuttavia, l'insediamento produttivo che le figure 12 e 13 descrivono è di elevata portata informativa per comprendere l'economia dell'indotto dell'arte in area urbana. Si evidenzia che, pur non presenti in tutti i comuni con musei, tali imprese sono molto attive nelle aree "dell'intorno" che possono definirsi area vasta di impatto del turismo d'arte, per cui la concentrazione di musei, visitatori e turisti genera un indotto reale[18] per le città esaminate e per i comuni limitrofi.

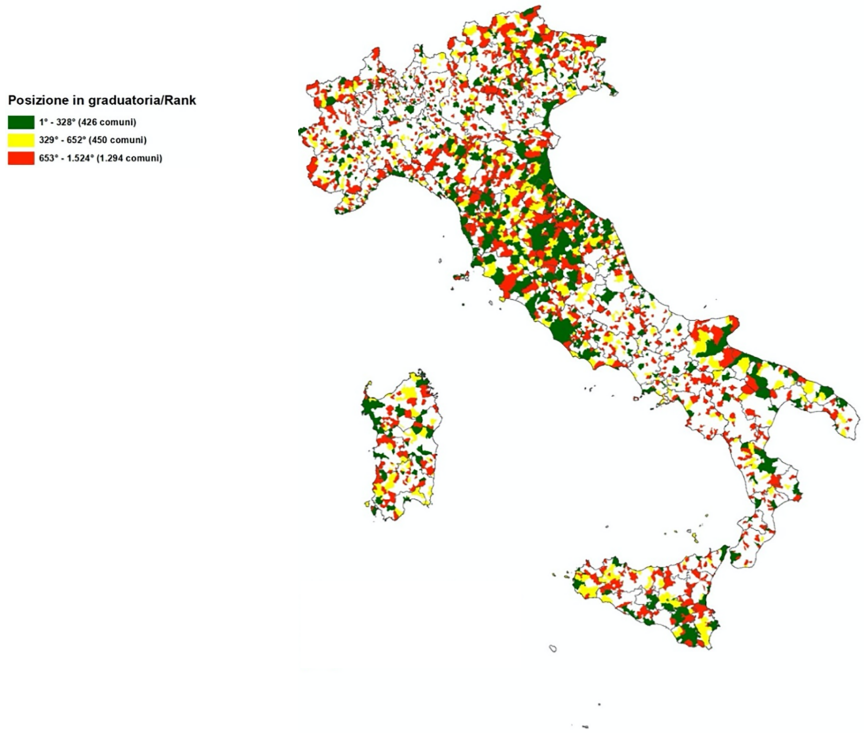
La figura 12 riporta i Comuni per posizione in graduatoria rispetto al numero totale di imprese dell'industria creativa e culturale.

---

[17] Le figure 6-13 sono tratte dal volume ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana.

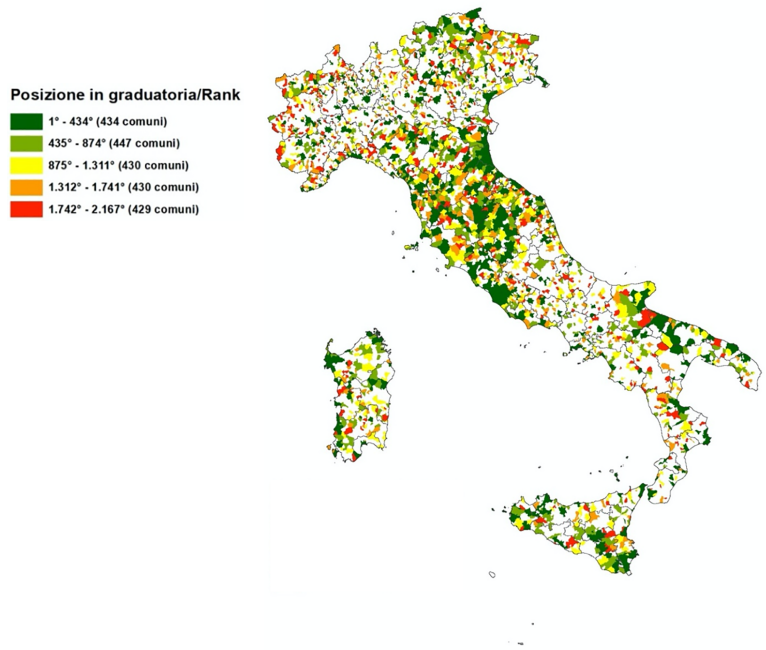
[18] www treccani … "L'indotto diretto è il complesso di imprese o artigiani che producono parti elementari necessarie alla realizzazione di prodotti finiti… nel tempo il concetto di indotto ha assunto una specificazione più ampia, comprendendo le attività economiche anche di intraprese quali poli industriali o singoli eventi (mostra, manifestazione sportiva, fiera). In questo caso sono considerati indotto di un polo e di un evento le attività nate per soddisfare la domanda di servizi commerciali (ristoranti, hotel, edicole) o tecnici di supporto (trasporto di persone o di beni, logistica, assistenza) o di altro tipo".

Fig. 6 Posizione in graduatoria dei Comuni per numero dei Musei e Istituti similari – anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in terzili*)



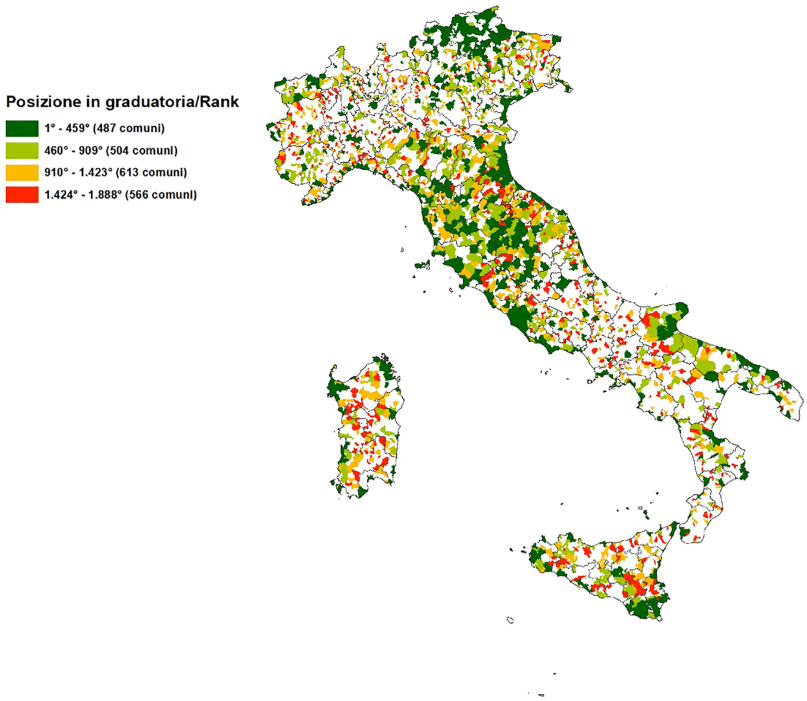
Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 7 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di visitatori dei Musei e istituti similari – anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quintili*)



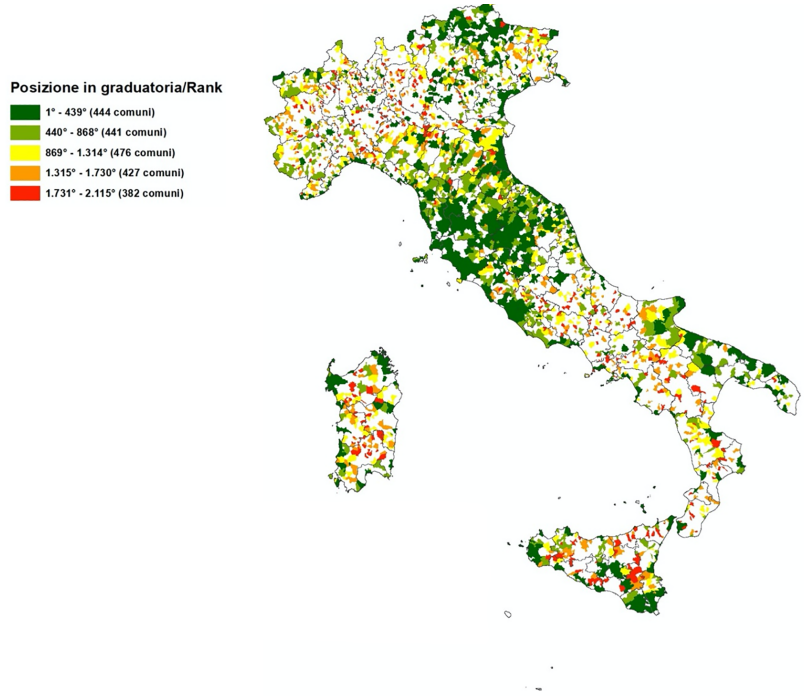
Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 8 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di esercizi ricettivi alberghieri – anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quartili*)



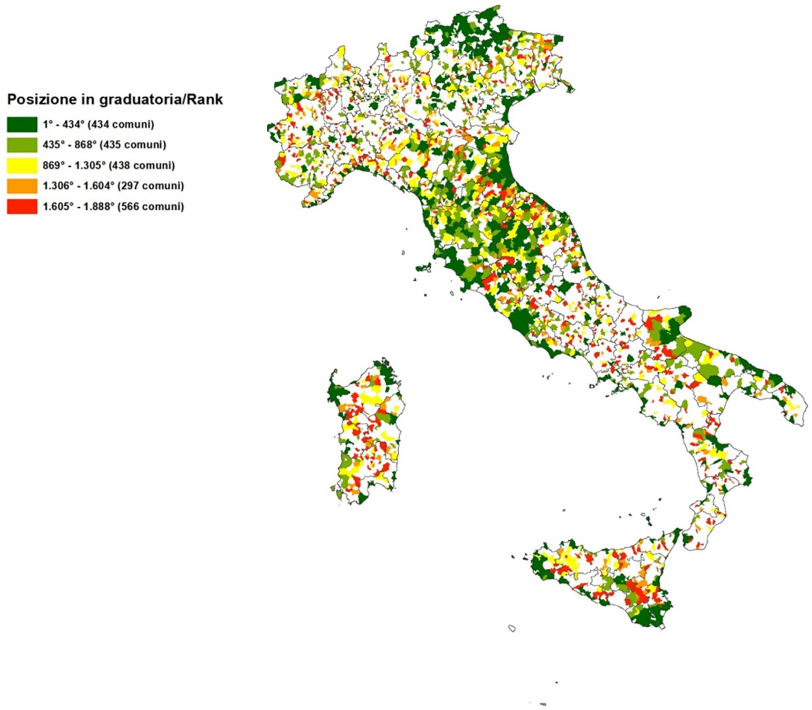
Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 9 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di esercizi ricettivi extralberghieri - anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quintili*)



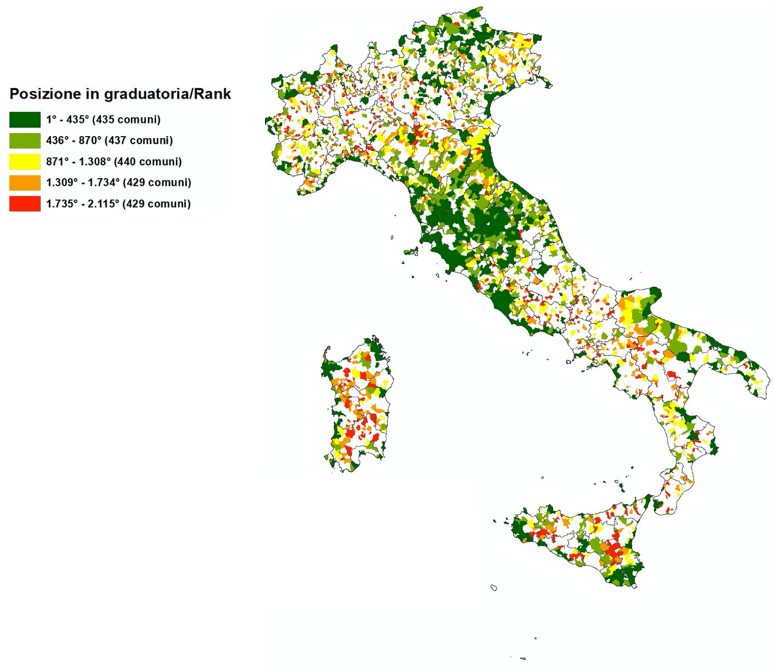
Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 10 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di posti letto negli esercizi alberghieri - anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quintili*)



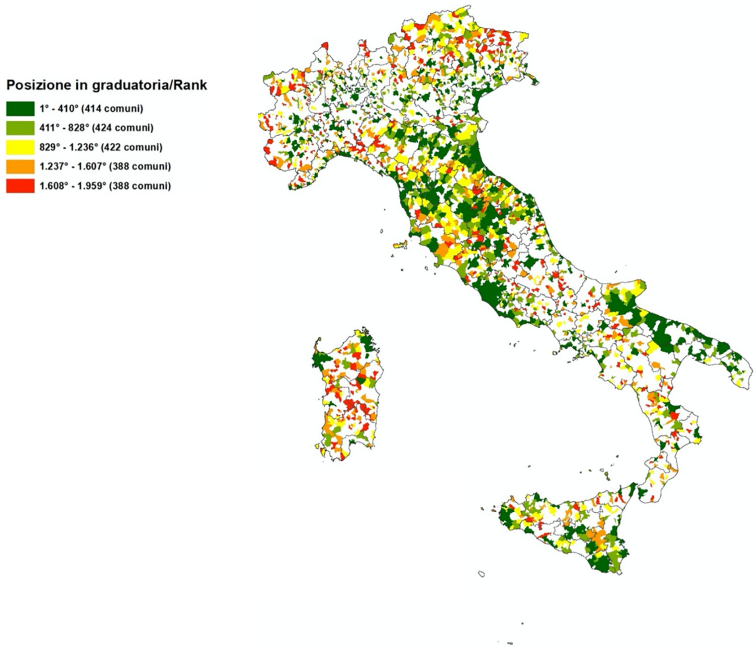
Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 11 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di posti letto negli esercizi extra-alberghieri – anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quintili*)



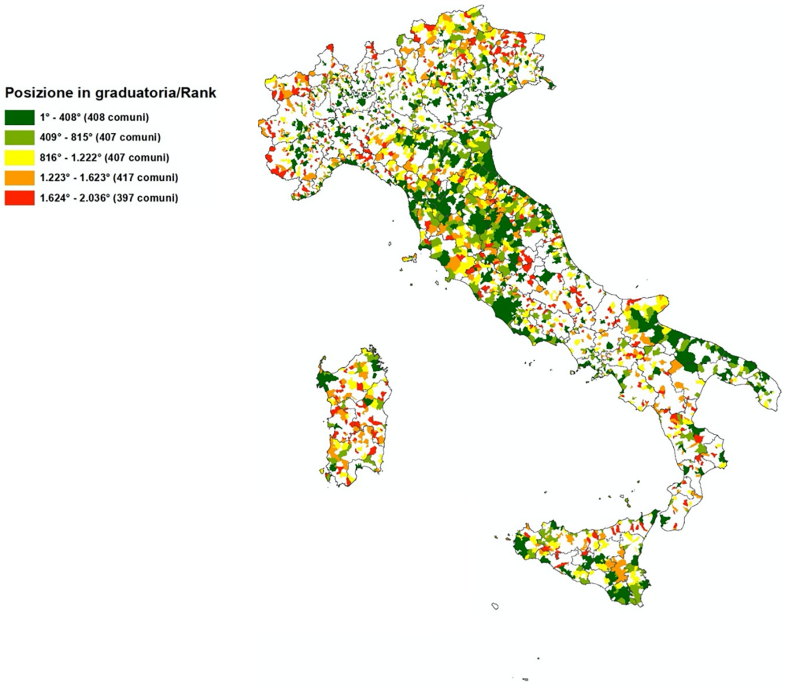
Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 12 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di unità locali delle imprese dell'industria creativa e culturale – anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quintili*)



Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Fig. 13 Posizione in graduatoria dei Comuni con musei per numero di addetti delle unità locali delle imprese della industria creativa e culturale – anno 2018 (*rank di posizione distribuiti in quintili*)



Fonte: ISTAT (2021).Turismo d'arte in area urbana

Nel quarto e quinto quintile sono posizionati 776 comuni con pochissime o nessuna impresa dell'industria culturale e creativa ma va considerata ancora una volta la potenzialità della rete dell'area vasta. Fra i casi emblematici si rileva il dato del comune di Ravello in provincia di Salerno per sottodimensionamento dell'imprenditoria culturale e creativa rispetto all'attrattività artistica e paesaggistica e al forte richiamo internazionale degli eventi musicali.

Il dettaglio della classificazione, riportata nella legenda delle due figure, sostanzialmente molto simili, riconferma la concentrazione visibile nelle cartografie precedenti centrate sul fenomeno dell'attrattività dell'arte e sull'attrattività turistica esercitata dall'arte.

La figura 13 riporta i Comuni per posizione in graduatoria rispetto al numero totale degli addetti di imprese dell'industria creativa e culturale.

3

NUOVE METODOLOGIE PER ANALISI MACRO (VERSO IL MACROSCOPIO)

di Angela Maria Digrandi

3.1. Il Macroscopio delle Ecoregioni e delle macroregioni

La lente delle Ecoregioni, che nasce da una descrizione geomorfologica planetaria, ci costringe ad alcuni cambiamenti di visione, riconoscendo maggiori omogeneità di aree sovranazionali e maggiori differenze a livello sub nazionale.

Ma poiché omogeneità e differenze derivano dalla scala utilizzata, lo strumento delle Ecoregioni si presenta utilissimo nella ricostruzione delle relazioni che nel caso di specie consente di individuare percorsi comuni di nascita e successive differenziazioni delle forme artistiche, in particolare di quelle urbane.

Ricomporre in uno sguardo unitario natura, urbanità e cultura è il primo passo per un'assunzione di responsabilità volta alla salvaguardia e all'esperienzialità della componente naturale dell'ambiente in cui viviamo.

La fase iniziale è sicuramente la descrizione ma cosa è più evocativo delle connessioni primarie evidenziate dalla carta geografica naturale?

Siamo stati abituati a vedere la carta fisica sostanzialmente caratterizzata dall'altezza del terreno dal suolo e in base all'altezza individuare pianure, colline e montagne.

Si comprende che non si tratta di categorie assolute e che potrebbero essere condizionate da diversi altri fattori ma, tutto sommato, si ritiene che la differenza possa essere secondaria rispetto alla caratteristica principale.

Riconoscere che la città più prossima ha spesso la stessa forma di espressione d'arte, perché la natura geologica e climatica ne ha determinato sviluppi simili, do-

vrebbe spingere al riconoscimento di vicinanza e alla costruzione o rivitalizzazione di relazioni bidirezionali.

Peraltro, la definizione di territorio simile geoclimaticamente è abbastanza ampia da creare relazioni multiple, un inviluppo di nodi in cui ogni nodo città/insediamento è al tempo stesso ricettore e trasmettitore di valori, economia, cultura.

L'attenzione alle Ecoregioni d'Europa discende da numerosi atti di programmazione europea che hanno posto ai paesi membri strategie specifiche[1].

Le Ecoregioni sono ambienti naturali ampi e specifici nel contempo, costituiti da aree ecologicamente omogenee della superficie terrestre.

Sono territori con potenzialità simili al loro interno in relazione al clima, l'idrografia, la vegetazione e le specie animali e le analisi eco-geostatistiche consentono di individuare aree omogenee da non alterare e di avviare un dialogo progettuale fra i vari territori.

Le Ecoregioni possono essere identificate e analizzate a diverse scale e l'elemento caratterizzante è costituito dalla discontinuità ecologica osservabile, determinata dai processi formativi che le hanno generate.

I vari livelli territoriali sono visibili attraverso mappe geografiche annidate gerarchicamente ed è evidente che la struttura dei sistemi di livello superiore determina le caratteristiche dei livelli territoriali maggiormente disaggregati.

Le regioni ecologiche o Ecoregioni derivano dalla classificazione geo-morfologica dei terreni e rappresentano aree più o meno ampie ecologicamente omogenee, all'interno delle quali le comunità e le specie naturali interagiscono con gli elementi fisici dell'ambiente.

In questa sezione del lavoro si presenta un metodo di analisi geostatistica che ribalta il paradigma tradizionale per questo tipo di approccio: si rinuncia a preorganizzare i dati aggregati per partizioni amministrative e/o funzionali per sperimentare una sovrapposizione a posteriori di alcune griglie geografiche e verificare se il fenomeno studiato ne trae benefici esplicativi relazionali.

Questo capitolo e il successivo aprono un nuovo scenario per nuove indagini sperimentali per connettersi al potenziale di transizione ecologica e ai temi della diffusione delle attività culturali.

L'obiettivo della valorizzazione a fini turistici della dotazione artistica delle città, nella loro forte interrelazione, a diversi livelli, con il territorio vasto, può trovare

[1] http://www lavoro.gov.it/notizie/Documents/II-Rapporto-Stato-del-CN pdf. Il 27 Aprile 2017 la Commissione Europea ha presentato la Comunicazione "Un piano d'azione per la natura, i cittadini e l'economia" che definisce quattro assi prioritari (aumentare la conoscenza, rafforzare la coerenza delle politiche ambientali, incrementare gli investimenti e migliorare la sensibilizzazione ed il coinvolgimento) e 15 azioni per rendere più efficaci gli impegni, anche economici, da parte della UE nel perseguire i target della Strategia Europea per la Biodiversità, oltre che a garantire le forme di protezione del patrimonio naturale europeo promosse con le direttive Habitat e Uccelli e la rete di aree protette Natura 2021. Altra iniziativa di rilievo è la Strategia UE sulle Infrastrutture Verdi. Diversi sono i lavori recenti dell'Agenzia Europea dell'Ambiente che integrano nell'analisi costi-benefici dei progetti anche i benefici indiretti prodotti dalle infrastrutture verdi e dimostrano la maggiore profittabilità degli investimenti in infrastrutture verdi rispetto a quelle tradizionali. Riguardo agli impatti negativi attesi a causa dei cambiamenti climatici, i cui effetti possono essere particolarmente rilevanti per il CN, vanno menzionate, in termini di mitigazione, l'Energy Union and Climate, il pacchetto 2030 Energy Strategy ed il Clean Energy for all Europeans. Per quanto riguarda l'adattamento ai cambiamenti climatici, nel 2013 è stata definita la strategia europea per rafforzare la capacità di risposta ai cambiamenti climatici a tutti i livelli di governance.

supporto analitico in un'analisi cartografica innovativa, di seguito proposta, che colloca i comuni selezionati nel contesto delle Ecoregioni[2].

Le Ecoregioni costituiscono una griglia gerarchica che passa dal livello macro delle due divisioni (temperata e mediterranea) fino al livello granulare delle sotto-sezioni adattando alla penisola italiana le metodologie internazionali che assumono come strumento di lavoro le caratteristiche geoclimatiche e vegetazionali.

Tab. 1 Ecoregioni Divisioni e Province – Popolazione (2018-2019), Unità Locali e Addetti delle Imprese – anni 2017-2018 (*valori assoluti*)

Livello Territoriale Ecoregioni – Divisioni	Popolazione 1° gennaio 2019	Popolazione 1° gennaio 2018	Unità locali 2017 (totale)	Unità locali 2018 (totale)	Addetti UI 2017 (totale)	Addetti UI 2018 (totale)
1 Divisione Temperata	33.896.791	33.793.661	2.889.901	2.890.544	11.230.029	11.409.542
2 Divisione Mediterranea	26.462.755	26.493.152	1.849.877	1.861.468	5.806.392	5.853.858
Totale Italia	60.359.546	60.286.813	4.739.778	4.752.012	17.036.420	17.263.400
1 Divisione Temperata	33.896.791	33.793.661	2.889.901	2.890.544	11.230.029	11.409.542
1A	5.598.336	5.569.772	450.932	448.884	1.708.406	1.732.800
1B	19.461.113	19.371.963	1.715.052	1.717.439	7.058.694	7.186.296
1C	8.597.598	8.612.002	707.801	707.963	2.396.422	2.422.822
1D	239.744	239.924	16.116	16.258	66.506	67.624
2 Divisione Mediterranea	26.462.755	26.493.152	1.849.877	1.861.468	5.806.392	5 853 858
2A	439.411	441.126	40.777	40.767	118.086	117.969
2B	20.664.498	20.672.212	1.427.846	1.437.176	4.514.496	4.543.825
2C	5.358.846	5.379.814	381.254	383.525	1.173.809	1.192.063

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

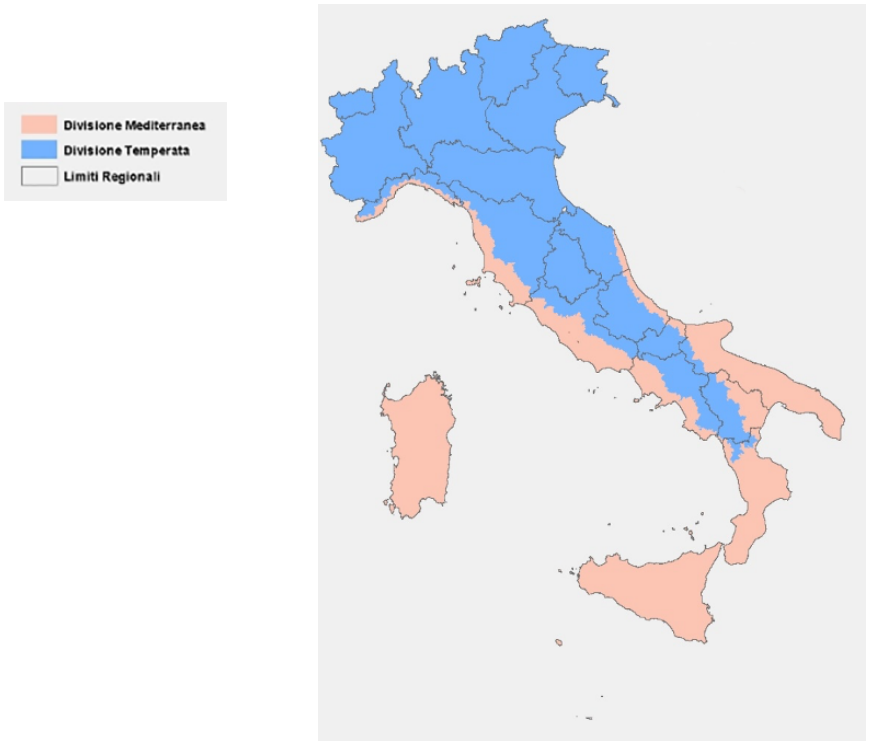
Le cartografie che seguono raffigurano i livelli gerarchici delle Ecoregioni e rendono altresì esplicito il concetto di Macroregioni in termini di nuova governance di Area Vasta.

Nelle tabelle da 2 a 9 si offre una lettura dei dati sui luoghi della cultura artistica e della fruizione turistica. Essa appare ricca di spunti di riflessione e di suggerimenti di policy in quanto l'assetto naturale del patrimonio urbano è interdipendente con quello paesaggistico e rurale e ne risulta un quadro complesso di indubbia rilevanza.

Infatti, la conoscenza e la valorizzazione dell'interazione fra regime climatico, caratteristiche geomorfologiche e biogeografia dei luoghi è un fattore di cui tener conto nell'attuale dibattito sulla sostenibilità ambientale. Altro fattore da tener in conto è rappresentato dalle aree di separazione (evidenti dalle interruzioni sulla vegetazione e sulle proprietà dei suoli) che, per quanto alterate dall'intervento antropico, sono tuttora riconoscibili e hanno notevolmente influenzato attraverso i secoli l'agire antropico oltre a determinare la scelta dei luoghi da privilegiare per allocare gli insediamenti umani.

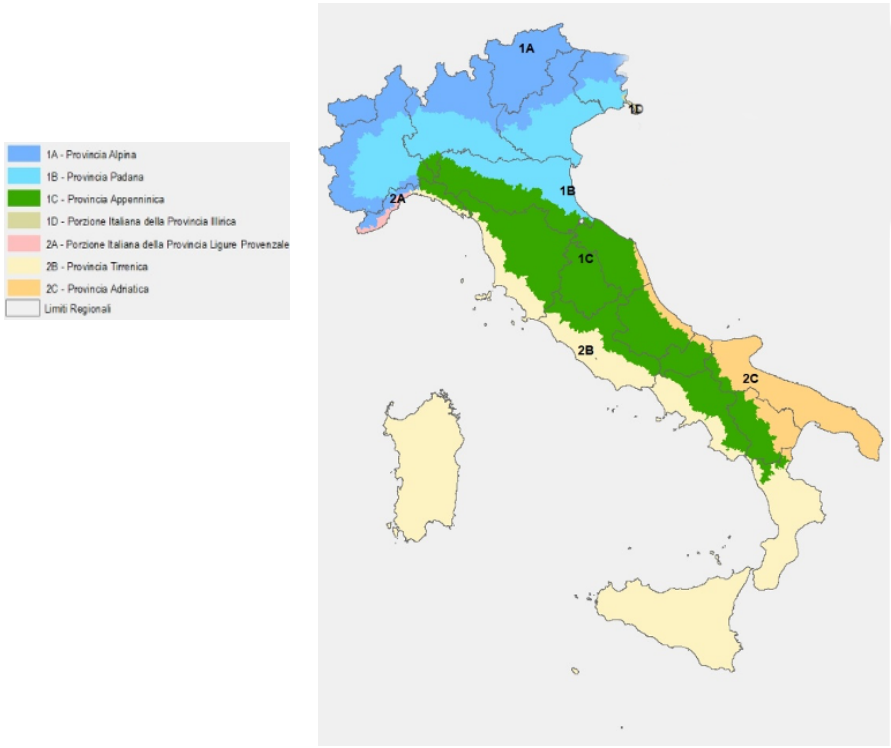
[2] Istat, Classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia. https://www.istat.it/it/archivio/224780.

Fig. 1 Divisioni delle Ecoregioni



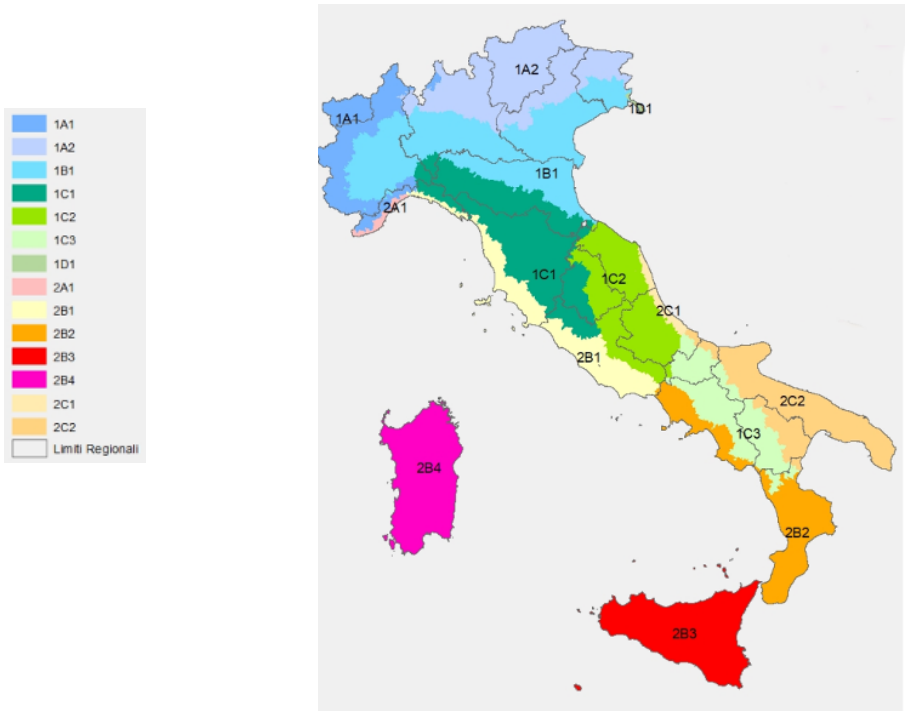
Fonte: ISTAT classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia

Fig. 2 Province delle Ecoregioni



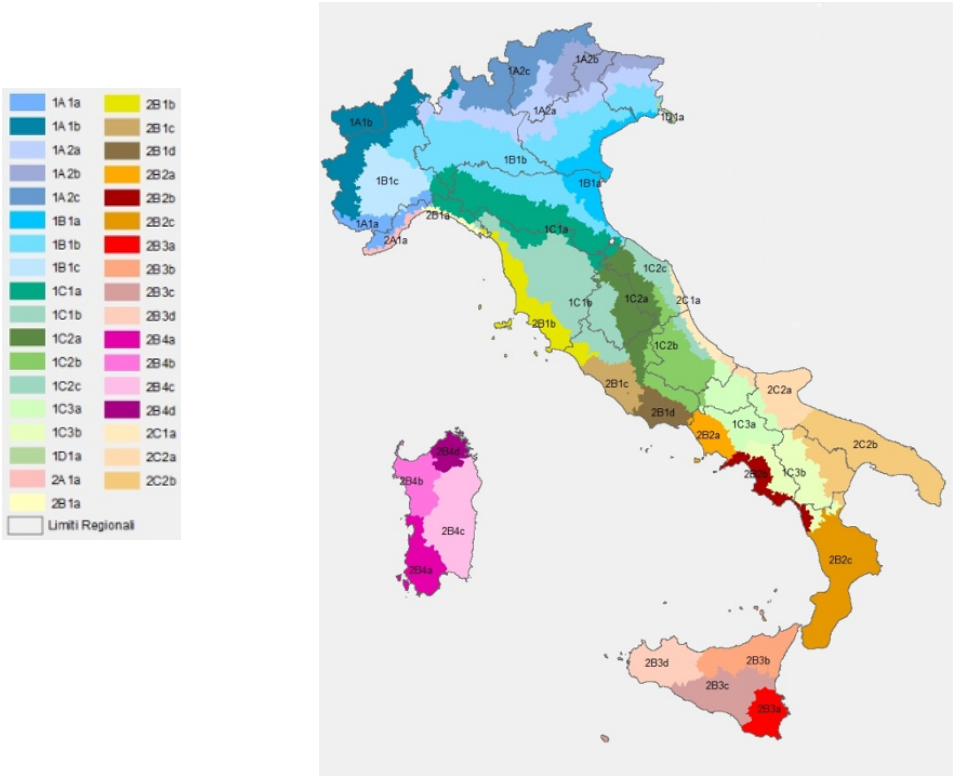
Fonte: ISTAT classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia

Fig. 3 Sezioni delle Ecoregioni



Fonte: ISTAT classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia

Fig. 4 Sottosezioni delle Ecoregioni



Fonte: ISTAT classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia

Tab. 2 Unità locali e addetti delle imprese turistiche per Divisione delle Ecoregioni, anni 2017-2018

Livello territoriale Ecoregioni Divisioni	Numero UI turismo 2017 (ateco 55)	Numero UI turismo 2018 (ateco 55)	Numero addetti UI turismo 2017 (ateco 55)	Numero addetti UI turismo 2018 (ateco 55)
1	205.557	207.269	909.602	951.097
2	153.744	156.578	590.754	610.165
Italia	**359.301**	**363.847**	**1.500.356**	**1.561.263**

Tab. 3 Esercizi ricettivi, Letti, Arrivi e Presenze per Divisione delle Ecoregioni, anno 2019

Livello territoriale Ecoregioni Divisioni	Numero esercizi ricettivi 2019	Letti esercizi ricettivi 2019	Arrivi 2019 (totale esercizi ricettivi)	Presenze 2019 (totale esercizi ricettivi)
1	148.720	3.042.766	83.980.493	270.508.606
2	69.607	2.133.037	44.395.176	159.680.295
Italia	218.327	5.175.803	128.375.669	430.188.901

Tab. 4 Unità locali e addetti delle imprese turistiche per Provincia delle Ecoregioni, anni 2017-2018

Livello territoriale Ecoregioni – Province	UI turismo (ateco 55), anno 2017	UI turismo (ateco 55), anno 2018	Addetti UI turismo (ateco 55), anno 2017	Addetti UI turismo (ateco 55), anno 2018
1A	45.041	45.124	193.617	202.374
1B	106.524	107.253	507.920	532.158
1C	52.500	53.384	201.634	209.773
1D	1.492	1.508	6.431	6.792
2A	5.190	5.210	20.441	20.781
2B	117.425	119.534	454.261	467.956
2C	31.129	31.834	116.053	121.428

Tab. 5 Esercizi ricettivi, Letti, Arrivi e Presenze per Provincia delle Ecoregioni, anno 2019 *(continua)*

Livello territoriale Ecoregioni – Province	Esercizi ricettivi 2019	Letti esercizi ricettivi 2019	Arrivi 2019 (totale esercizi ricettivi)	Presenze 2019 (totale esercizi ricettivi)
1A	42.776	1.066.142	25.615.105	98.937.961
1B	75.006	1.321.196	41.335.151	124.490.800

(segue)

1C	29.970	639.607	16.467.966	45.795.919
1D	968	15.821	562.271	1.283.926
2A	1.932	83.939	2.183.323	8.476.079
2B	54.843	1.565.726	35.237.412	124.272.823
2C	12.832	483.372	6.974.441	26.931.393

Tab. 6 Unità locali e addetti delle imprese turistiche per Sezione delle Ecoregioni, anni 2017-2018

Livello Territoriale Ecoregioni – Sezioni	UI turismo (ateco 55), anno 2017	UI turismo (ateco 55), anno 2018	Addetti UI turismo (ateco 55), anno 2017	Addetti UI turismo (ateco 55), anno 2018
1A1	9.087	9.077	33.249	34.182
1A2	35.954	36.047	160.369	168.192
1B1	106.521	107.253	507.925	532.158
1C1	28.345	28.988	120.601	126.077
1C2	15.930	16.145	57.555	59.819
1C3	8.225	8.251	23.478	23.877
1D1	1.492	1.508	6.431	6.792
2A1	5.190	5.210	20.441	20.781
2B1	47.833	48.480	212.451	219.002
2B2	35.469	35.962	120.294	123 850
2B3	22.980	23.669	78.346	80.573
2B4	11.143	11.423	43.169	44.531
2C1	7.081	7.014	28.677	29.635
2C2	24.048	24.820	87.376	91.793

Tab. 7 Esercizi ricettivi, Letti, Arrivi e Presenze per Sezione delle Ecoregioni, anno 2019 *(continua)*

Livello Territoriale Ecoregioni – Sezioni	Esercizi ricettivi 2019	Letti servizi ricettivi 2019	Arrivi 2019	Presenze 2019
1A1	4.889	185.858.	3.233.822	10.298.441
1A2	37.877	880.284	22.381.283	88.639.520
1B1	76.353	1.321.196	41.335.151	124.490.800
1C1	17.034	391.678	12.279.495	33.708.074
1C2	10.460	212.941	3.764.571	11.136.045
1C3	2.476	34.988	423.900	951.800
1D1	968	15.821	562.271	1.283.926

(segue)

2A1	1.932	83.939	2.183.323	8.476.079
2B1	31.398	735.694	19.102.023	64.058.823
2B2	10.255	401.775	7.686.620	30.276.809
2B3	7.473	210.923	5.042.320	14.876.093
2B4	5.717	217.334	3.406.449	15.061.098
2C1	3.497	154.441	1.891.064	8.828.351
2C2	9.335	328.931	5.083.377	18.103.042

Tab. 8 Unità locali e addetti delle imprese turistiche per Sottosezione delle Ecoregioni, anni 2017-2018

Livello Territoriale Ecoregioni – Sotto Sezioni	UI turismo 2017 (Ateco 55)	UI turismo 2018 (Ateco 55)	Addetti UI turismo 2017 (Ateco 55)	Addetti UI turismo 2018 (Ateco 55)	Livello Territoriale Ecoregioni – Sotto Sezioni	UI turismo 2017 (Ateco 55)	UI turismo 2018 (Ateco 55)	Addetti UI turismo 2017 (Ateco 55)	Addetti UI turismo 2018 (Ateco 55)
1A1a	1.354	1.364	4.402	4.673	2B1b	10.598	10.771	44.511	46.084
1A1b	7.733	7.713	28.847	29.510	2B1c	26.677	26.983	126.230	129.909
1A2a	22.091	22.238	100.013	105.349	2B1d	4.326	4.375	15.139	15.581
1A2b	6.325	6.284	27.024	28.081	2B2a	17.320	17.572	61.156	63.521
1A2c	7.538	7.525	33.332	34.762	2B2b	8.483	8.732	31.025	31.852
1B1a	12.871	12.907	69.974	72.554	2B2c	9.666	9.658	28.113	28.478
1B1b	79.113	79.738	377.807	397.207	2B3a	3.805	3.977	12.338	12.928
1B1c	14.537	14.608	60.145	62.397	2B3b	6.452	6.617	22.632	23.655
1C1a	8.643	8.669	33.138	34.709	2B3c	5.722	5.860	18.004	18.322
1C1b	19.702	20.319	87.463	91.369	2B3d	7.001	7.215	25.373	25.669
1C2a	4.703	4.797	16.785	17.588	2B4a	3.894	3.959	15.673	16.465
1C2b	5.424	5.472	16.615	17.168	2B4b	2.571	2.637	9.367	9.442
1C2c	5.803	5.876	24.154	25.064	2B4c	3.110	3.198	10.780	10.841
1C3a	5.167	5 162	14.768	14.775	2B4d	1.568	1.629	7.350	7.782
1C3b	3.058	3.089	8.711	9.102	2C1a	7.081	7.014	28.677	29.635
1D1a	1.492	1.508	6.431	6.792	2C2a	4.703	4.783	15.453	15.952
2A1a	5.190	5.210	20.441	20.781	2C2b	19.345	20.037	71.923	75.841
2B1a	6.232	6.351	26.571	27.427	**Totale Italia**	**359.298**	**363.847**	**1.500.361**	**1.561.263**

Tab. 9 Esercizi ricettivi, Letti, Arrivi e Presenze per Sotto sezione delle Ecoregioni, anno 2019

Livello Territoriale Ecoregioni – Sotto Sezioni	Esercizi ricettivi 2019	Letti esercizi ricettivi 2019	Arrivi 2019	Presenze 2019	Livello Territoriale Ecoregioni – Sotto Sezioni	Esercizi ricettivi 2019	Letti esercizi ricettivi 2019	Arrivi 2019	Presenze 2019
1A1a	854	21.779	227.880	754.954	2B1b	5.808	331.160	4.689.094	21.638.181
1A1b	4.045	164.079	3.005.942	9.543.487	2B1c	21.723	304.588	11.360 227	34.309.581
1A2a	18.027	454.124	11.203.336	40.745.066	2B1d	1.353	48.127	648.697	2.249.800
1A2b	12.750	225.833	5.419.841	23.811.082	2B2a	2.172	82.335	2.995.552	10.006.117
1A2c	7.100	200.327	5.758.106	24.083.372	2B2b	5.084	155.320	3.070.940	12.226.869
1B1a	46.770	705.375	13.433.273	55.936.894	2B2c	2.999	164.120	1.620.128	8.043.823
1B1b	25.136	551.051	25.279.780	62.395.976	2B3a	1.564	41.979	745.976	2.507.239
1B1c	4.447	64.770	2.622.098	6.157.930	2B3b	2.314	77.215	1.728.346	5.623.952
1C1a	3.979	97.106	2.071.758	5.387.609	2B3c	1.532	31.960	953.057	2.216.784
1C1b	13.055	294.572	10.207.737	28.320.465	2B3d	2.063	59.769	1.614.941	4.528.118
1C2a	3.704	74.950	1.634.448	4.442.442	2B4a	1.530	31.935	736.170	2.185.108
1C2b	2.261	54.618	841.528	2.080.327	2B4b	1.492	41.150	636.562	2.397.859
1C2c	4.495	83.373	1.288.595	4.613.276	2B4c	1.762	81.238	1.135.892	6.139.108
1C3a	1.502	18.768	191.535	421.917	2B4d	933	63.011	897.825	4.339.023
1C3b	974	16.220	232.365	529.883	2C1a	3.497	154.441	1.891.064	8.828.351
1D1a	968	15.821	562.271	1.283.926	2C2a	1.687	119.249	1.144.898	5.041.042
2A1a	1.932	83.939	2.183.323	8.476.079	2C2b	7.648	209.682	3.938.479	13.062.000
2B1a	2.514	51.819	2.404.005	5.861.261	**Totale Italia**	**218.327**	**5.175.803**	**128.375.669**	**430.188.901**

Fonte tabelle 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9: Ns. elaborazione su dati ISTAT

3.2. Nuove metodologie applicate alle nuove tassonomie: la costruzione del Panel

Il presupposto della nostra ricerca consiste nel ritenere che la natura geomorfologica dei luoghi abbia determinato la collocazione degli insediamenti umani.

Questo approccio ha determinato l'introduzione di due innovazioni metodologiche:

– l'individuazione di un criterio di riduzione della numerosità dei luoghi d'arte da rappresentare;
– l'introduzione di un criterio di aggregazione delle dimensioni analizzate che consenta anche una rappresentazione di un gradiente dell'intensità con cui le dimensioni contribuiscono alla formazione dell'indicatore di sintesi.

L'introduzione del primo criterio deriva dal presupposto che il concetto di territorio vada declinato in aree vaste sulla base di caratteristiche geomorfologiche. Per tale motivo è stata adottata la definizione delle Ecoregioni. Attraverso il lavoro di esperti, si è pervenuti a una cartografia che interpreta i dati fisici senza tener conto dei confini amministrativi e neppure di quelli strettamente altimetrici o di latitudine, peraltro senza imporre soglie minime e massime di ampiezza territoriale. Successivamente, queste cartografie sono state ricondotte sullo strato geografico dei confini dei comuni italiani e ciò ne consente l'uso come lente di analisi geografica su cui sovrapporre dati statistici. Il riposizionamento dei limiti delle Ecoregioni sulla griglia georeferenziata dei comuni italiani offre nuove opportunità di rappresentazione che, nel caso dei fenomeni complessi, come quelli oggetto di questo lavoro, impone di adottare una riduzione dei dati rappresentati. Basti pensare alla numerosità dei comuni in cui è presente un museo e alla numerosità, non sempre del tutto coincidente, di comuni in cui è presente un esercizio ricettivo. Rappresentare entrambe le dimensioni all'interno di un unico cartogramma italiano sarebbe stato solo fonte di poca comprensione dell'effettiva attrattività esercitata dai luoghi d'arte. Così, si è deciso di includere nell'analisi cartografica soltanto i comuni in cui fossero presenti sia visitatori di musei sia turisti, integrando tale elenco con comuni che abbiano alcune evidenze di fruizione artistica dell'intero centro storico. Di seguito, verrà presentato lo schema di inclusione che non vuole definire un criterio esaustivo, ma solo metodologico e di mera utilità per una visione d'insieme facilitata dalla cartografia. Modifiche ed integrazioni nel tempo e nello spazio non sono impedite ma anzi favorite dalla trasparenza con cui è stata effettuata la definizione dei criteri. Lo sforzo di collocare i dati sui flussi turistici e sui visitatori dei musei su cartografia con struttura di base riferita alle Ecoregioni costituisce un cambiamento di prospettiva. Non sono più soltanto i confini amministrativi[3] che spiegano la maggiore attrattività ma lo sono molto di più le conformazioni geomorfologiche che hanno dato vita alle città e al loro interno all'arte.

Da questa considerazione scaturisce l'adozione del secondo criterio che aggiunge al tema della capillarità e diffusione di musei e aree museali, quello della disomogenea capacità di attrarre visitatori. Se solo si pensa che i musei statali hanno avuto oltre 50 milioni di persone nel 2018 e ben 55 milioni nel 2019 e che tale patrimonio museale rappresenta solo all'incirca il 10% di tutta l'offerta artistica, la constatazione che essi hanno accolto il 40% dell'utenza nazionale fa comprendere che si è davanti

[3] Lazio, Campania e Toscana richiamano quasi l'80% del pubblico e degli incassi e oltre la metà delle strutture statali (53,3%) è localizzata in solo quattro regioni: Lazio (92), Campania (65), Toscana (56) ed Emilia-Romagna (32). I comuni con il maggior numero di strutture statali sono Roma e Firenze (rispettivamente con 42 e 23). Tra i primi 10 comuni con il maggior numero di testimonianze della ricchezza storico-culturale, architettonica e archeologica dell'Italia figurano anche Napoli (10), Bacoli (8), Parma (6), Ravenna (6), Siena (6), Trieste (6), Venezia (5) e Arezzo (4). Il patrimonio statale è presente anche in altri 259 comuni distribuiti in tutta Italia ma spesso è costituita da realtà piccole o molto piccole: il 28,5% dei centri in cui è presente una struttura museale statale ha infatti tra i 2 mila e i 10 mila abitanti e la metà di questi si trovano in Campania, Lazio, Basilicata e Marche.

ad una forte polarizzazione fra regioni[4], fra città, ma anche all'interno di una stessa città, fra istituti statali di arte e istituti non statali. Questi ultimi hanno anche forme giuridiche diversificate e bilanci non sempre in grado di esplicare le funzioni base e ancor meno di riuscire a creare le condizioni per la realizzazione di offerte innovative, diversificate in funzione dei potenziali utenti. Ma quale economia attivano i musei nei comuni in cui sono collocati e nel loro intorno territoriale? È possibile condurre un'analisi di performance senza creare una pericolosa confusione nell'interpretazione dei dati e nella individuazione di linee di policy da applicare in maniera omogenea sul territorio? Per dare risposta a queste domande si è proceduto alla costruzione di un indicatore che sintetizzi le dimensioni enunciate (e i numerosi indicatori che le descrivono) – offerta museale, attrattività turistica, presenza di un sistema di imprese del settore culturale e creativo – allo scopo di identificare poli attrattivi, ma anche nodi territoriali a potenziale attrattivo. Nel successivo paragrafo si illustra la metodologia sperimentale di costruzione di questo indicatore sintetico.

3.2.1. La definizione dei criteri soglia

Il numero di comuni in Italia nel 2018 era pari a 7.926 e un comune su tre aveva un museo o istituto similare. Considerando, però, l'effettiva apertura dei musei e la fruizione da parte di visitatori, sono risultati 2.170 i comuni con almeno un museo e con almeno dieci visitatori (il numero minimo che risulta dai dati rilevati nell'indagine ISTAT 2018). Questi dati costituiscono il punto di partenza per l'analisi del turismo d'arte in area urbana.

Rispetto al fenomeno dell'attrattività turistica dei comuni con musei oggetto di questo lavoro, va osservato che risultano poco meno di 300 i comuni che, pur avendo almeno un museo, non presentano alcun esercizio ricettivo con conseguente assenza di turisti classificabili come tali secondo le statistiche internazionali, per quanto il bene artistico possa essere stato oggetto di visite in giornata. Queste ultime sono classificate come escursioni dal punto di vista del fenomeno turistico e sono conteggiate nel numero complessivo dei visitatori[5]. Predisporre una simulazione d'impatto economico per tutti i 2.170 comuni sarebbe stata la scelta migliore, ma la rappresentazione dei dati e la successiva comprensione sarebbero risultate estremamente complesse. Per costruire il panel di comuni da sottoporre ad analisi sono stati selezionati i comuni nei quali sono stati rilevati nell'indagine 2018 dell'Istat sui Musei almeno 50.000 visitatori[6] e i comuni capoluogo di provincia sedi di beni Unesco collocati nel centro abitato.

L'elenco è stato ulteriormente incrementato a seguito di una nuova classifica-

[4] L'Italia dei Musei Istat https://www istat.it/it/archivio/237159.

[5] https://www istat.it/it/archivio/237159.

[6] Il numero di visitatori è calcolato sulla base dei dati forniti dai musei e istituti similari che hanno partecipato all'indagine ISTAT, pari al 90,5% delle 4.908 unità censite; 5.236 erano in totale le strutture esistenti. Di queste, nel 2018, risultano aperte al pubblico 4.908 musei e istituzioni similari. Le 328 strutture rimaste escluse, pari al 6,2%, dichiarano di essere rimaste chiuse al pubblico nell'anno di riferimento.

[7] Istat – classificazione dei comuni in base alla densità turistica come indicato dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, art. 182. La legge 17 luglio 2020, n. 77, recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19 (G. U. n. 180 del 18 luglio 2020 – suppl. ordinario n. 25) prevede, all'art. 182, che l'Istituto Nazionale di Statistica definisca una classificazione delle attività economiche con riferimento alle aree ad alta densità turistica, al fine di evidenziarne il nesso turistico territoriale e consentire l'accesso a misure di sostegno mirate in favore delle imprese dei settori del commercio, della ristorazione e delle strutture ricettive colpite dalla prolungata riduzione dei flussi di turisti.

zione realizzata dall'Istat nell'anno 2020 a seguito del Decreto rilancio[7], con riferimento ai dati dell'anno 2018, che ripartisce tutti i comuni italiani secondo le caratteristiche di seguito indicate:

Comuni appartenenti a una sola categoria:

A) grandi città (con turismo multidimensionale);
B) comuni a vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica;
C) comuni con vocazione marittima;
D) comuni del turismo lacuale;
E) comuni con vocazione montana;
F) comuni del turismo termale.

Comuni appartenenti a due o più categorie:

G) comuni a vocazione marittima e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica;
H) comuni a vocazione montana e con vocazione culturale, storica, artistica e paesaggistica;

L) comuni con altre vocazioni;

P) comuni turistici non appartenenti ad una categoria specifica;

Q) comuni non turistici.

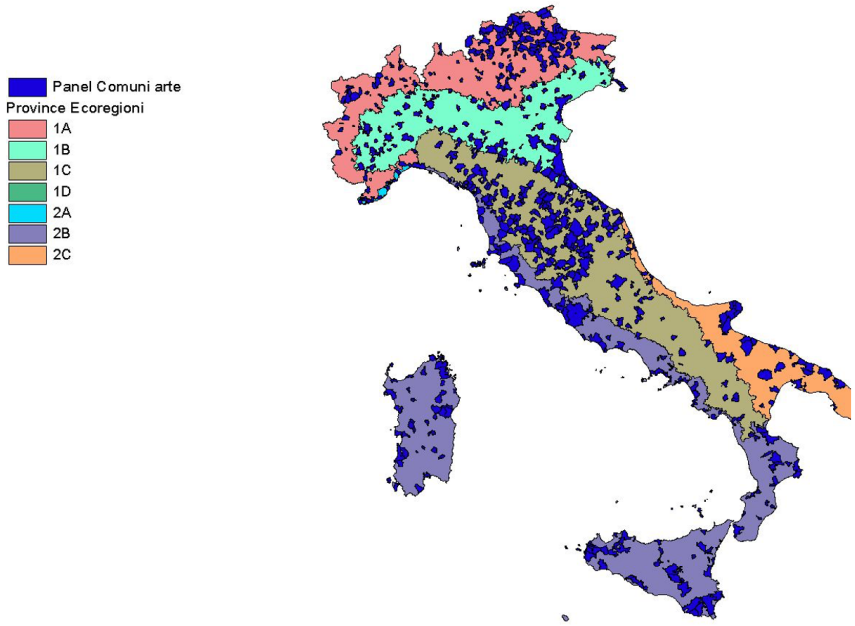
Il numero di comuni rientranti nel panel analizzato in questo studio è risultato, pertanto, pari a circa un terzo (693 comuni) dei 2.170 censiti.

Il dettaglio delle fasi della costruzione del panel di comuni è stato illustrato per una corretta conoscenza dei criteri adottati nella scelta dei comuni da sottoporre ad una successiva fase di simulazione di performance incrociata fra indicatori di attrattività culturale e attrattività turistica e robustezza del tessuto imprenditoriale delle imprese creative e culturali.

La sperimentazione sulla performance, incrociata sulle tre dimensioni (arte, turismo, città), ha l'obiettivo di enucleare anche le interdipendenze con le caratteristiche geomorfologiche del territorio in cui sono collocati i musei e i comuni che li accolgono. Per tale motivo vengono introdotte da subito le relazioni visive con le geografie geomorfologiche, in quanto anche la forma degli insediamenti umani non è stata insensibile ai vincoli e alle potenzialità del territorio che, in un ridisegno di funzioni moltiplicate per i luoghi di cultura, non possono essere ignorati.

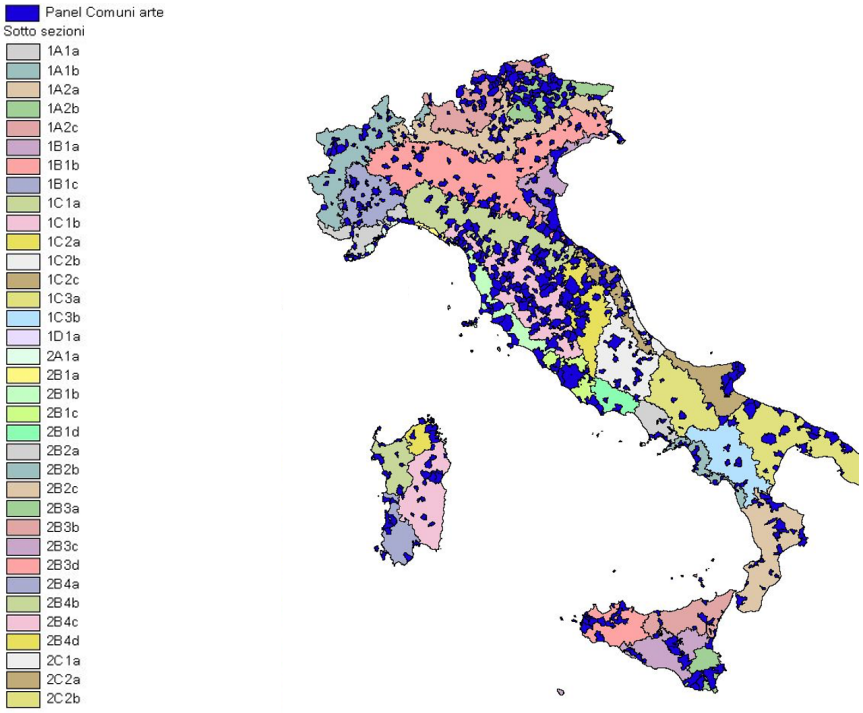
Pertanto, i comuni del panel sono stati individuati con riferimento alla struttura delle Ecoregioni. Nelle figure 5.a e 5.b è individuabile la struttura naturale che ha guidato la nascita di città artisticamente simili. Sono evidenti le omogeneità dei comuni sorti ai margini meridionali della pianura padana seguendo prima l'idrografia e poi più l'orografia che l'idrografia, così come sono evidenti le omogeneità dei centri artistici delle valli alpine nordorientali, delle città artistiche dell'entroterra marchigiano e perfino la peculiarità di Ancona che, seppur sul mare, ripro-

Fig. 5.a Panel comuni analizzati per Provincia delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatori sintetici*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 5.b Panel comuni analizzati per Sottosezione delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatori sintetici*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

pone la struttura delle città storiche dell'entroterra collinare.

La figura 5a illustra la collocazione geografica dei comuni del panel nel territorio italiano, ma aggiunge l'evidenza della connessione con la natura geomorfologica del territorio che ha guidato gli insediamenti abitativi.

Il successivo cartogramma 5.b mette in rilievo ancor di più le relazioni tra natura e cultura in territori omogenei e la necessità di orientarsi verso sistemi di ecovalutazione a governance di reciporocità.

Appare evidente la connessione fra le regioni Puglia e Basilicata, unite attraverso la terra delle Murge, ma anche attraverso la continuità della piana metapontina e tarantina che sono sostanzialmente un unicum.

La gran parte dei centri storici italiani manifesta questa specificità ed omogeneità ecologica.

Il caso dell'estrema punta orientale della Sicilia meridionale appare perfino troppo ben delineato. La struttura ecologica formatasi attorno all'Etna e al vulcano di Monte Lauro nei Monti Iblei, da millenni spento, accomuna le città patrimonio Unesco grazie all'identità barocca di cittadine piccole e grandi ricostruite a seguito del terremoto del 1693, ma già simili lungo il percorso storico greco-romano e arabo.

Lo sono ancor oggi sotto il profilo agroindustriale per il quale una sorta di marchio unico sono i muretti a secco e le chiese monumentali barocche, quasi tutte all'apice di una scalinata. Si introduce così un criterio mitigativo di analisi rispetto alla fissità delle categorie e definizioni geomorfologiche e geoclimatiche nonché la grande potenzialità di considerare le azioni di irrobustimento dell'attrattività artistica come strumento di rigenerazione urbana.

Tuttavia molte domande si pongono quando si evidenziano le forti differenziazioni a livello di sottosezioni di una stessa provincia delle Ecoregioni.

Guardando, infatti, le sottosezioni afferenti la provincia delle Ecoregioni "1C" (Fig. 5.b) si passa dalla diffusione, nella parte centro-settentrionale di tale provincia, alla progressiva rarefazione meridionale di "comuni appartenente al panel dei comuni ad attrattività turistico-culturale.

Il panel, al cui interno, per costruzione, sono compresi esclusivamente i comuni in cui è presente la relazione di interdipendenza che lega il turismo d'arte alla produzione di beni e servizi specifici, potrebbe provare anche gli effetti di risultato degli investimenti congiunti, pubblici e privati, in turismo e cultura.

3.2.2. I criteri adottati per la costruzione dell'indicatore sintetico di performance del turismo d'arte

Le metodologie statistiche per costruire indicatori sul turismo d'arte sono molto avanzate e i bacini informativi si stanno progressivamente ampliando, offrendo la possibilità di calcolare indicatori non soltanto di impatto economico diretto (produttività in senso stretto) ma anche in termini di outcome (risultato sociale). Le fonti disponibili consentono di attivare nuovi processi di valutazione, in linea con le indicazioni dell'anticipatory governance (o anticipatory profiling) superando obsoleti modelli, spesso basati unicamente su indicatori della spesa ex post.

Attualmente, la valutazione è fatta prevalentemente in termini di efficienza economica e di regolarità formale del processo con scarse esperienze di valutazione

dei risultati. Si misura la quantità dei risultati raggiunti in rapporto alle risorse impiegate, riuscendo a dire molto poco in termini di efficacia, ossia della capacità di soddisfare gli obiettivi dichiarati.

Di contro, si ritiene che arte e cultura siano settori fra quelli a maggior componente immateriale, a maggior connessione con risultati di una transizione tecnologica, a maggior fluidità delle connessioni con altri settori istituzionali di pari caratteristiche (es. la rete museale di un intorno territoriale tutto da definire). Ma anche a maggior risultato atteso in termini di innovazione e di formazione e cultura nelle nuove generazioni. Pertanto, è necessario che i nuovi dati possano offrire una base su cui innestare una struttura teorica economica in divenire ma non per questo meno robusta.

Misurare l'impatto economico impone innanzitutto di selezionare i settori di attività economica connessi a questa specifica forma di turismo. In questo lavoro si è descritto nel capitolo 2 l'impatto dell'indotto diretto (trasporti, bar, ristoranti, agenzie di viaggio…) ma per costruire l'indicatore di performance si è ritenuto opportuno non considerarlo (alla luce di quanto influisca la dimensione demografica del comune che avrebbe potuto distorcere l'indicatore sintetico nel momento in cui venivano considerati i servizi di ristorazione per i quali non è possibile distinguere l'utilizzo dei residenti rispetto a quello di turisti e visitatori di musei).

Pertanto, non essendo in grado di misurare l'effetto distorsivo, si è scelto di fare riferimento specificamente all'industria culturale e creativa che è maggiormente interdipendente con il turismo d'arte, pur nella consapevolezza che, anche per queste attività, c'è una quota di fruizione da parte dei residenti.

Tale approccio ritiene, infatti, che entrambi i settori siano collegati alle attività che concorrono a determinare l'offerta culturale, secondo il duplice punto di vista dei produttori di beni pubblici culturali (musei, ambiti archeologici, beni naturali) e fruitori di beni e servizi di supporto alla fruizione stessa (ad esempio produttori di pubblicazioni, supporti video, servizi di guida, progettazione di siti web, sistemi di prenotazioni di servizi on line).

Vengono osservate le direttive dell'Eurostat parzialmente modificate dall'Istat per i settori specificati nella precedente nota n. 8 del capitolo 2.

Sono inseriti anche alcuni settori classificabili quale industria creativa con riferimento ad attività artigianali (gioielli, ricami, oggetti in pelle o in vetro e simili) segmento in sviluppo con nuove attribuzioni specifiche ai musei per migliorare le performance gestionali.

Innanzitutto, gli stessi musei costituiscono una prima dimensione occupazionale che deve essere evidenziata.

Le uniche informazioni al momento disponibili sul segmento specifico di interesse di questo lavoro sono state diffuse nell'ambito del lavoro già citato Istat su "Turismo d'arte in ambito urbano" e sono relative esclusivamente a un panel ristretto di comuni osservati in tale lavoro. Si tratta di settori che offrono anche un consistente bacino occupazionale, in termini di addetti specificamente occupati nel museo/istituto similare analizzato (Tab. 10), ma anche un bacino più ampio cui afferiscono sia addetti di imprese e enti esterni che prestano la loro attività all'interno dell'Ente sia volontari, operatori del servizio civile, tirocinanti e stagisti (Tab. 11).

In una successiva fase di sviluppo della metodologia proposta in questo la-

voro, la dimensione economica dei musei, misurata attraverso l'occupazione diretta e indiretta che sviluppano, è stata uno dei parametri inseriti fra gli indi-

Tab. 10 Musei per classe di addetti – Anno 2018

Classi addetti	N. addetti 1	N. addetti 2	N. addetti 3-5	N. addetti 6-10	N. addetti 11-20	N. addetti +20	N. addetti Musei NR	Totale addetti Musei
Totale musei	517	472	1.093	836	567	418	1.005	4.908
Statali	27	24	62	73	92	139	43	460
Non statali	490	448	1 031	763	475	279	962	4.448
Valori percentuali								
Totale musei	10,5	9,6	22,3	17	11,6	8,5	20,5	100
Statali	5,9	5,2	13,5	15,9	20	30,2	9,3	100
Non statali	11	10,1	23,2	17,2	10,7	6,3	21,6	100

Tab. 11 Tipologia di contratti – Anno 2018

Tipologia di contratti	Numero Musei	Addetti del Museo/istituto	Addetti di eventuali imprese e/o enti esterni	Volontari	Operatori del servizio civile nazionale	Tirocinanti e/o stagisti	Totale
Totale Musei	4.908	19.770	7.000	10.842	1.219	4.731	43.562
Statali	460	8.381	1.961	460	396	904	12.102
Non statali	4.448	11.389	5.039	10.382	823	3.827	31.460
Valori percentuali							
Totale Musei	100	45,4	16,1	24,9	2,8	10,9	100
Statali	9,4	69,3	16,2	3,8	3,3	7,5	100
Non statali	90,6	36,2	16	33	2,6	12,2	100

NR: Musei ed Enti similari che non hanno risposto all'indagine Istat 2018
Fonte tabb. 9 e 10: Ns. elaborazione su dati ISTAT

catori da cui ottenere l'indicatore sintetico di performance.

Sarà necessario, in successive fasi di analisi, costruire ulteriori indicatori relativi alla misurazione delle funzioni di conservazione dei beni artistici, di for-

mazione degli utenti e di profilazione dei visitatori, nonché della capacità di costruzione di reti e di co-attivazione dello sviluppo delle imprese dell'indotto diretto e indiretto. Si sottolinea come questa ricerca abbia messo in luce un nuovo ruolo per le imprese della cultura che percepiscono e valorizzano le potenzialità economiche dell'arte per generare indotto in vari settori, producendo reddito per poter realizzare nuove forme d'arte.

L'insieme degli indicatori utili a misurare la performance del turismo d'arte delle città può essere trattato nei termini di una potenziale variabile latente che misura la performance come un mix degli indicatori elementari valorizzati.

Per una corretta integrazione si è fatto ricorso alla metodologia di costruzione degli indicatori sintetici. Pur convinti della validità statistica ed interpretativa di utilizzare un solo indicatore sintetico, va precisato che si tratta di un semplice esercizio statistico, da offrire a ricercatori, pianificatori (pubblici e privati) e imprenditori (pubblici, privati e sociali) che può essere replicato, in quanto i dati pubblicati dall'Istat lo consentono per la maggior parte degli indicatori elaborati in questo studio.

L'obiettivo è stato quello di puntare l'attenzione su un panel predefinito (di cui si è dato nel precedente paragrafo una descrizione) di città medio/grandi e medio/piccole, ma in grado di concentrare al loro interno elevate quantità di opere d'arte. La metodologia utilizzata è ampiamente illustrata sul sito Istat, in particolare nel documento consultabile sulla piattaforma i.ranker[8] e allegato al presente lavoro (allegato 2). Data la natura dei dati, si è deciso di adottare il metodo delle graduatorie – Grad RNK – con il quale si attribuisce il rango assunto da ciascuna unità in modo decrescente, dalla prima alla n-esima posizione della graduatoria. Viene generato così un indicatore di posizione per ciascuna dimensione sottoposta ad analisi e, successivamente, si determina un indicatore sintetico di posizione "rank" per l'insieme delle dimensioni analizzate.

Si è successivamente proceduto alla valutazione della robustezza di tutti i metodi disponibili nel software i.ranker. Il software consente, infatti, di comparare i risultati prodotti dai diversi metodi attraverso l'analisi della matrice di co-graduazione delle graduatorie che si ottengono utilizzando i diversi metodi. Il software rende, altresì, disponibili gli strumenti della matrice dei diagrammi di dispersione sulle graduatorie ottenute. La valutazione contestuale di tutti i metodi ha confermato la robustezza della scelta del metodo Grad RNK, tenendo presente che tale metodologia è anche una proxy di altre classificazioni a carattere multi criterio.

Nella nostra sperimentazione, ad ogni valore delle dimensioni prescelte per la costruzione dell'indice viene attribuito un ordine crescente che genera la graduatoria di posizionamento di ciascun comune rispetto a ogni dimensione definita per la costruzione dell'indice sintetico. Tutte le dimensioni prescelte hanno verso positivo, in quanto contribuiscono alla, o sono effetto della, robustezza del turismo d'arte in ogni singolo comune[9]. Sono stati presi in considerazione i seguenti dati: il numero totale di visitatori (misura l'attrattività dell'offerta di opere d'arte), il numero totale di posti letto (misura la consistenza dell'offerta ricettiva), il numero totale di turisti arrivati, il numero totale dei pernottamenti (misura l'attrattività dell' offerta turistica), la stagionalità degli arrivi di turisti (misura la diversificazione del-

[8] https://i.ranker.istat.it/.

[9] Si parla di approccio formativo quando le dimensioni prese in considerazione sono la causa del fenomeno o della variabile latente oggetto di studio, si parla di approccio riflessivo quando le dimensioni sono una conseguenza del fenomeno osservato.

l'offerta con maggiore distribuzione dei turisti in diverse stagioni), il numero di turisti stranieri arrivati (attrattività internazionale), il numero di imprese e di addetti delle industrie creative e culturali (la robustezza dell'indotto culturale creativo).

3.3. L'indicatore sintetico di performance come misura dell'attrattività a livello di Ecoregioni

Il panel costruito viene di seguito analizzato per verificare complessivamente la robustezza degli indicatori utilizzati nella fase di costruzione del panel stesso e comprendere se risulta omogeneo o differenziato dai risultati ottenuti con l'applicazione dell'indicatore sintetico.

Nella figura 6 i comuni sono suddivisi in quintili. Il territorio italiano viene rappresentato nei confini delle cinque ripartizioni territoriali di Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole ed è evidente la maggiore concentrazione nelle regioni del Nord Est e del Centro, pur con significative realtà anche nelle altre ripartizioni.

Il gruppo identificato di comuni a turismo d'arte offre chiavi di lettura territoriali utili per le attività di pianificazione dei policy maker che ricoprono diversi profili istituzionali a livello locale. Sebbene sia stato dimostrato che una lettura dell'attrazione artistico culturale a livello di Ecoregioni risulti molto più efficace rispetto a quella del livello amministrativo, non va sottostimato l'impatto delle scelte delle Amministrazioni Regionali nelle politiche su cultura e turismo[10]. Il riferimento è alle responsabilità primarie assegnate dalla revisione del titolo Quinto della Costituzione, oltre alle attribuzioni di poteri ulteriori attribuiti alle Regioni a statuto autonomo che determinano, tra l'altro, anche alcune criticità di copertura nelle statistiche ufficiali del MiBACT, in quanto le strutture museali risultano di livello "regionale e non statale".

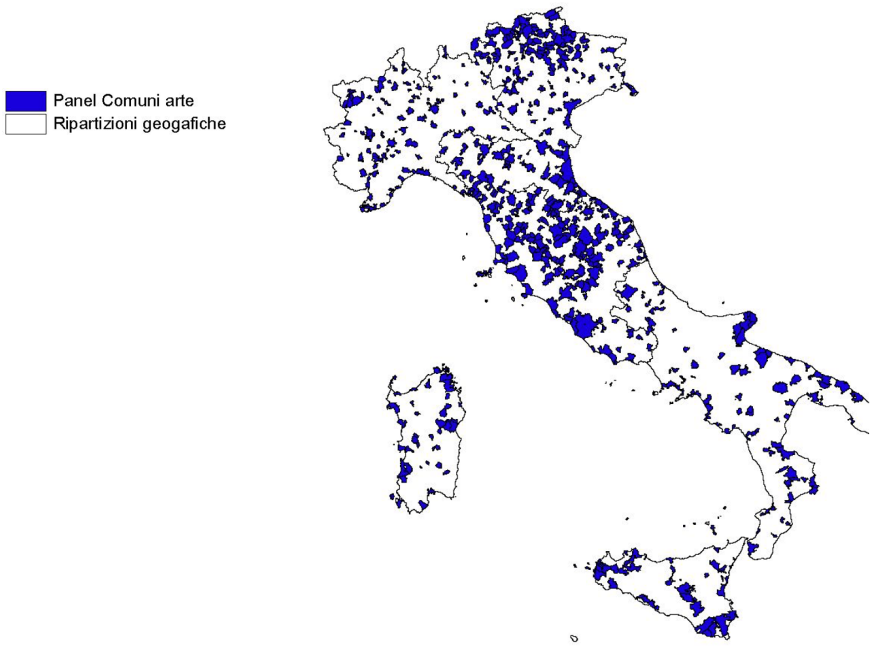
Per rendere evidente una rappresentazione delle potenzialità del turismo d'arte a livello regionale e ancor più a livello sub regionale, si guardi il cartogramma in figura 7 che definisce chiaramente che il livello di programmazione delle politiche per il sostegno e lo sviluppo del turismo d'arte non può essere quello gerarchico istituzionale, ma deve sviluppare nuove visioni e nuove relazioni. La figura riporta i confini delle province e rende manifesto il rischio di programmazione inadeguata nel caso di deleghe sub regionali. Il problema è stato già affrontato più volte in questo testo. È stata, infatti, raccomandata la necessità di progettazione condivisa non soltanto nel coordinare le azioni per le categorie separate delle istituzioni museali e delle imprese del turismo ma anche nelle scelte di piani di "turismi settoriali disgiunti" e non connessi con la vocazione del territorio, la struttura urbana, le infrastrutture di comunicazione e i servizi del territorio.

La figura 8 colloca i comuni del panel nell'ambito delle province delle Ecoregioni. Pur trattandosi di una terminologia simile lessicalmente (Province), è evidente che il livello delle Ecoprovince si snoda lungo il territorio della penisola con maggiore accorpamento delle aree.

Nella figura 9 i comuni sono collocati nelle sottosezioni. La figura può essere utile anche per operazioni di benchmark territoriale del turismo d'arte e per suggerire nuovi luoghi e livelli della collaborazione interistituzionale per l'attuazione

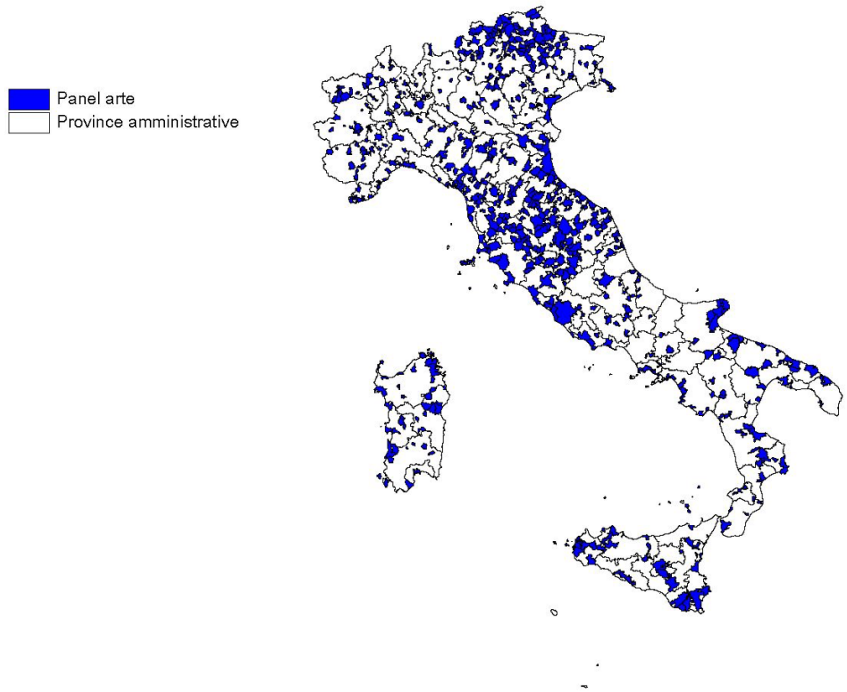
[10] I riferimenti alle competenze separate dei Ministeri istituiti il 13 febbraio 2021 costituiscono all'atto di realizzazione del presente lavoro elementi di incertezza in vista delle deleghe che saranno affidate alle Regioni.

Fig. 6 Panel dei comuni a potenziale artistico per ripartizione geografica – anno 2018 (*indicatori sintetici*)



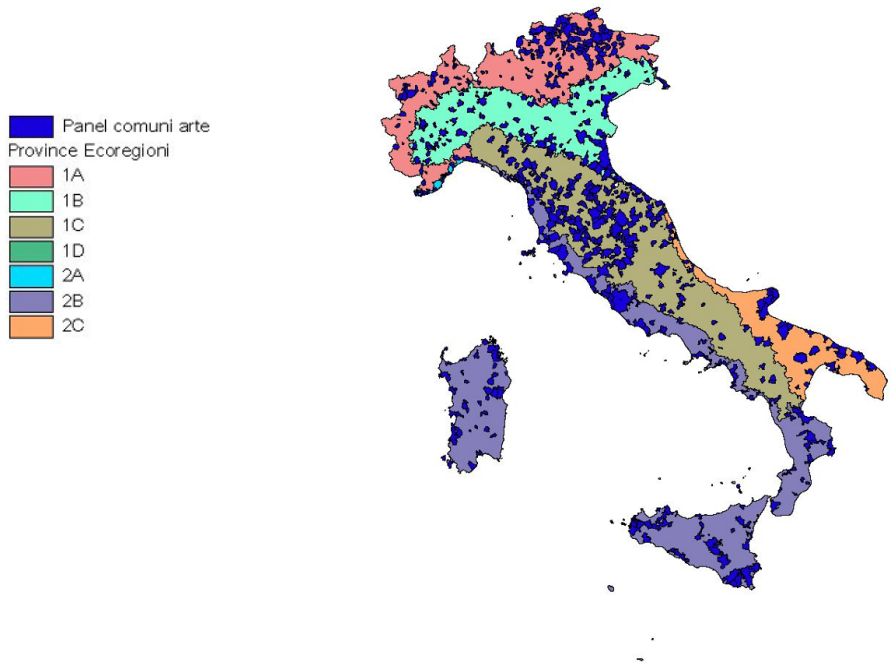
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 7 Panel dei comuni a potenziale artistico per provincia amministrativa – anno 2018 (*indicatori sintetici*)



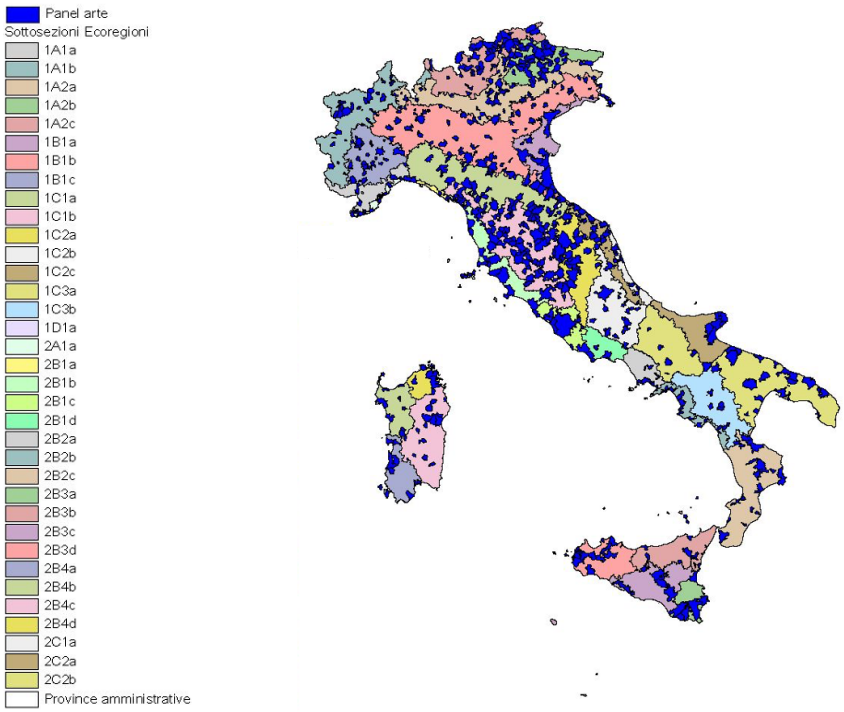
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 8 Panel dei comuni a potenziale artistico per province delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatori sintetici*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 9 Panel dei comuni a potenziale artistico per sottosezioni delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatori sintetici*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

di policiy maggiormente coerenti con la natura antropizzata del territorio.

Può essere, altresì, l'ambito per attività di studio e di ricerca preliminari all'individuazione di progetti per l'infrastrutturazione dei territori carenti in termini di fruizione dei beni culturali, ma sicuramente non altrettanto carenti di luoghi culturali di alto valore.

La caratterizzazione geomorfologica aiuta a comprendere ciò che unisce le città e la loro storia, ne definisce il paesaggio urbano e naturale, ma individua, oltre alle potenzialità, anche le fragilità e indica il percorso verso una nuova governance per macroregioni.

Il ruolo giocato dal contesto territoriale di reti e relazioni economiche ed empatiche è uno dei risultati di analisi che la metodologia adottata presenta con sufficiente evidenza descrittiva, attraverso la rappresentazione di cartografie tematiche. Come è gia stato sottolineato, infatti, la nuova metodologia presentata nei precedenti paragrafi è guidata da un approccio che ribalta il paradigma tradizionale della geostatistica e, anziché preorganizzare i dati, aggregandoli per partizioni amministrative e/o funzionali, realizza una sovrapposizione a posteriori delle griglie geografiche. In tal modo, sarà il fenomeno studiato a suggerire quali sono le griglie di partizione territoriale da preferire sia per una migliore comprensione dei dati, ma soprattutto per suggerire e supportare azioni di intervento volte a migliorare i risultati economici delle singole strutture (musei e offerta turistica) e a generare un impatto più ampio e profondo, in termini di outcome sull'economia e il benessere sostenibile del territorio.

È evidente che, oltre alle connessioni fra aree amministrative diverse (prima di tutto fra Regioni diverse) che condividono la stessa sezione o sottosezione delle Ecoregioni, bisogna anche essere attenti al riconoscimento delle aree di transizione. Queste non sono nuovi confini, bensì marcatori che valorizzano la dimensione ecologica dei sistemi naturali che sono differenziati, ma aperti, permeabili e sensibili.

Facendo riferimento a quanto riportato nel paragrafo 3.2.2., l'indicatore sintetico e il rank di posizione costituiscono uno stimolo documentato a migliorare l'attrattività di rete dei musei e aree simili che, alla luce di tali parametri, possono essere inseriti in un percorso che favorisca l'accessibilità e la fruizione dell'intero patrimonio di area. Infatti, le analisi eco-geostatistiche consentono di individuare aree omogenee da non alterare e di avviare un dialogo progettuale fra i vari soggetti istituzionali, nell'ottica della collaborazione e della connessione delle policy nei territori di continuità.

4

LE NUOVE RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE E IL LINKAGE CON I TEMI DELLE RETI ECOLOGICHE DEGLI ATTRATTORI CULTURALI

di Angela Maria Digrandi

4.1. La rappresentazione delle Ecoregioni per riposizionare cultura, urbanità e natura

Per applicare la nuova metodologia di analisi geostatistica, si è partiti dal dato territoriale elementare al momento disponibile, il dato comunale. L'Italia dei musei, del turismo e delle imprese creative e culturali è il nostro progetto integrato di analisi. Il primo step è già stato affrontato nel capitolo 2 attraverso le cartografie nelle quali sono state evidenziate le aree a vocazione artistica che si presentano molto diffuse su tutto il territorio italiano, ma con una concentrazione differenziata per macro-aree.

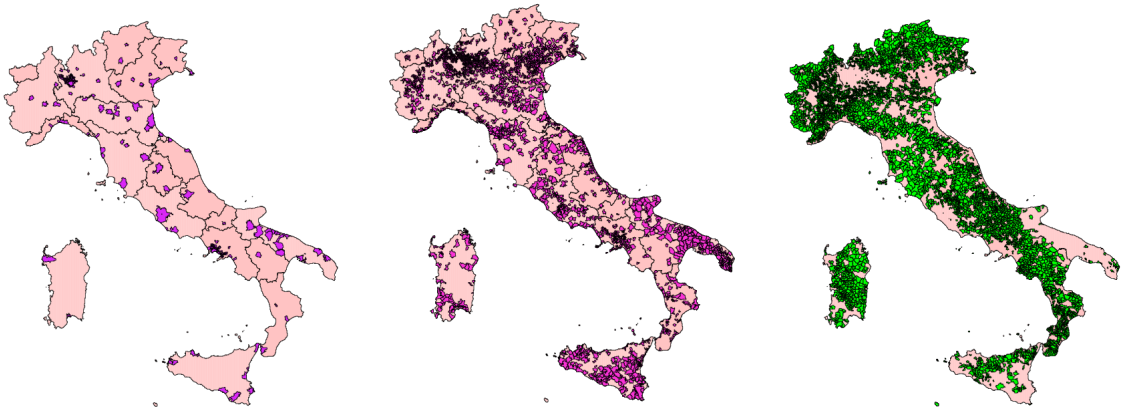
Sono maggiormente presenti nei territori dell'Italia centrale, dal Tirreno all'Adriatico, con un'ampia e diffusa presenza nell'appennino centrale; concentrate anche nella pianura padana centrale ed orientale, in prossimità delle fasce preappenniniche per poi espandersi nel Nord-Est e verso il Sud lungo vaste propaggini dei litorali adriatici. Guardando il versante orientale della Penisola si distinguono, inoltre, due aree profondamente differenziate, concentrate e distanti: le valli delle Alpi orientali a Nord, e a Sud il Gargano, il Salento e la pianura metapontina, con un'importante presenza nella parte più interna verso le Murge Baresi e Materane.

Peraltro, sul versante tirrenico, la modesta ampiezza della superficie territoriale dei singoli comuni rende meno visibile la vocazione dei comuni costieri del basso Lazio, del golfo di Napoli fino a tutto il golfo di Salerno e la costiera cilentana e alcune evidenze artistiche lungo la valle del Sele.

Ma esiste una classificazione non geomorfologica del territorio che riesca a fornire una chiave unica di lettura per tutta l'Italia? I confini amministrativi delle Regioni, Province, Città metropolitane, sono adatti per l'analisi che si sta intraprendendo? Esistono altre geografie? L'analisi per tipologia di territorio urbanizzato spiega in maniera completa le dinamiche e le vocazioni per l'analisi del turismo d'arte nelle città?

Le relazioni sul territorio sono determinate da due serie di elementi: la collocazione e la densità delle abitazioni residenziali e la dislocazione delle sedi di lavoro. Maggiori o minori livelli di densità di popolazione sul territorio determinano i livelli di urbanizzazione rappresentati nei tre cartogrammi seguenti (Figg. 1 a. b. c.).

Fig. 1a. b. c. Comuni per grado di urbanizzazione – anno 2018 (*indicatori*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

L'identificazione del livello di urbanizzazione dei comuni italiani segue la classificazione di Eurostat che, dal 2011, distingue i comuni secondo il degree of urbanization (Degurba).

L'indicatore misura tre livelli di urbanizzazione – alto, medio e basso – e si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un chilometro quadrato (Geostat 2011 Population Grid)[1].

La classificazione identifica tre tipologie di comuni: 1) "Città" o "Zone densamente popolate"; 2) "Piccole città e sobborghi" o "Zone a densità intermedia di

[1] La metodologia si basa sul criterio della contiguità geografica e su soglie di popolazione minima della griglia regolare con celle da un chilometro quadrato (Geostat, 2011, Population Grid). A ciascun comune sono associate una o più celle di tale griglia. In base alla densità di popolazione nella griglia, le celle sono classificate come "centri urbani" (nel caso in cui la densità sia non inferiore a 1.500 abitanti per chilometro quadrato e la popolazione nelle celle contigue non inferiore a 50 mila abitanti), agglomerati urbani (celle contigue di densità non inferiore a 300 abitanti per kmq e popolazione nelle celle contigue non inferiore a cinquemila abitanti) e celle rurali (se non ricadono nei due casi precedenti). Nella classe "Città" rientrano i comuni per i quali più del 50% della popolazione ricade in centri urbani. Nella classe "Zone rurali" rientrano i comuni per i quali più del 50% della popolazione ricade in celle rurali. Negli altri casi i comuni sono classificati come "Piccole città e sobborghi". La classificazione presente è stata predisposta per i comuni esistenti al 1° gennaio 2018.

popolazione"; 3) "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

In Italia il 63,8% dei comuni è classificato come "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate" mentre classificati come "Piccole città e sobborghi" sono il 33,0%. I comuni che rientrano nella categoria "Città" o "Zone densamente popolate" costituiscono il 3,2% del totale.

Le "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate" occupano il 60,9% della superficie totale, le "Piccole città e sobborghi" il 33,0% e le "Città" o "Zone densamente popolate" il 6,2%.

Mentre la maggior parte della popolazione (47,7%) vive in "Piccole città e sobborghi", il 35,3% vive in "Città" o "Zone densamente popolate" e solo il 17,0% in "Zone rurali" o "Zone scarsamente popolate".

Confrontando le cartografie riportanti il grado di urbanizzazione dei comuni italiani non si riscontrano evidenze che possano spiegare quanto rilevato con i cartogrammi (capitolo 2) in cui sono stati riportati i dati relativi alla concentrazione territoriale dei comuni a vocazione d'arte. In questo lavoro è stata adottata come lente geografica di analisi quella delle Ecoregioni, al fine di tenere sempre presenti le connessioni fra aree geomorfologicamente simili, in cui la contiguità delle caratteristiche geoclimatiche costituisce una chiave di lettura dei fattori demografici di insediamento urbano, della dislocazione delle attività economiche e quella dei servizi. Pertanto, relativamente ai dati sulla concentrazione urbana, risultano le seguenti evidenze: quasi la metà della popolazione risulta concentrata nelle Sezioni Padana 1B1 (32,2%) e Tirrenica centro-settentrionale 2B1 (11,8%). La Sezione Padana rappresenta la quota maggiore di residenti ed è anche quella con la superficie più estesa (pari al 16,5% del territorio nazionale). Le Sezioni Tirreniche, nel loro insieme, coprono un'estensione più ridotta: la Sezione Tirrenica meridionale occupa il 6,7% della superficie italiana e la Sezione Tirrenica centro-settentrionale il 5,4.

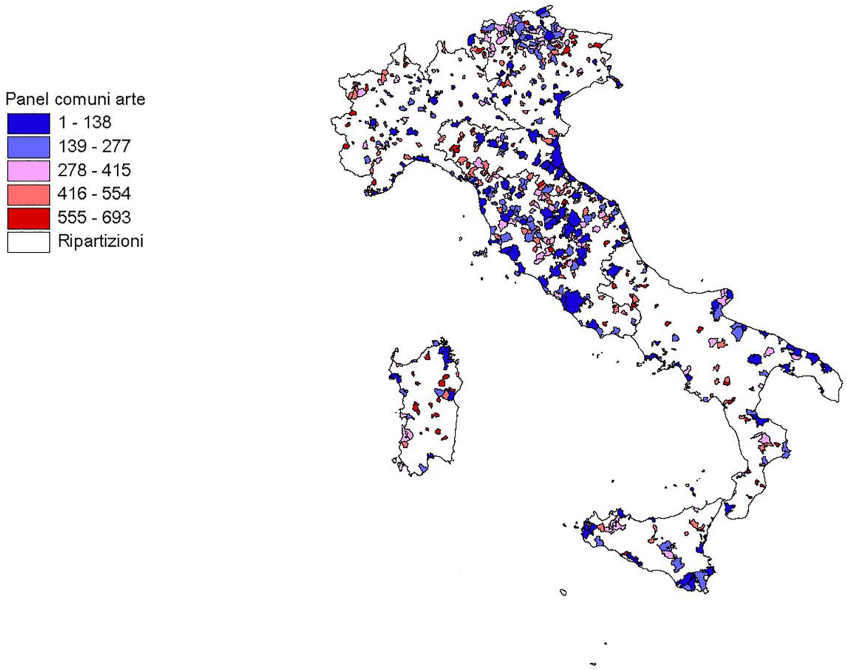
Nel prossimo paragrafo, verranno presentati l'indicatore sintetico di performance del turismo a vocazione d'arte e il panel dei comuni che presentano le caratteristiche di comuni a vocazione d'arte come esplicitato nel paragrafo 3.2.1. e la base geografica sarà costituita dalle Ecoregioni. L'obiettivo è quello di sottoporre a verifica cartografica i risultati della proposta di nuovi indicatori per la misura della performance dei comuni che hanno una vocazione ad essere attrattori di turismo determinato dall'arte.

4.2. L'indicatore sintetico di performance come benchmark dell'attrattività a livello di Ecoregioni

L'analisi che è stata condotta utilizzando la metodologia dell'applicazione dell'indice sintetico al panel di comuni a vocazione artistica e la metodologia I.ranker (illustrata nel paragrafo 3.2.2), consente di osservare gli specifici indicatori di posizione delle dimensioni analizzate.

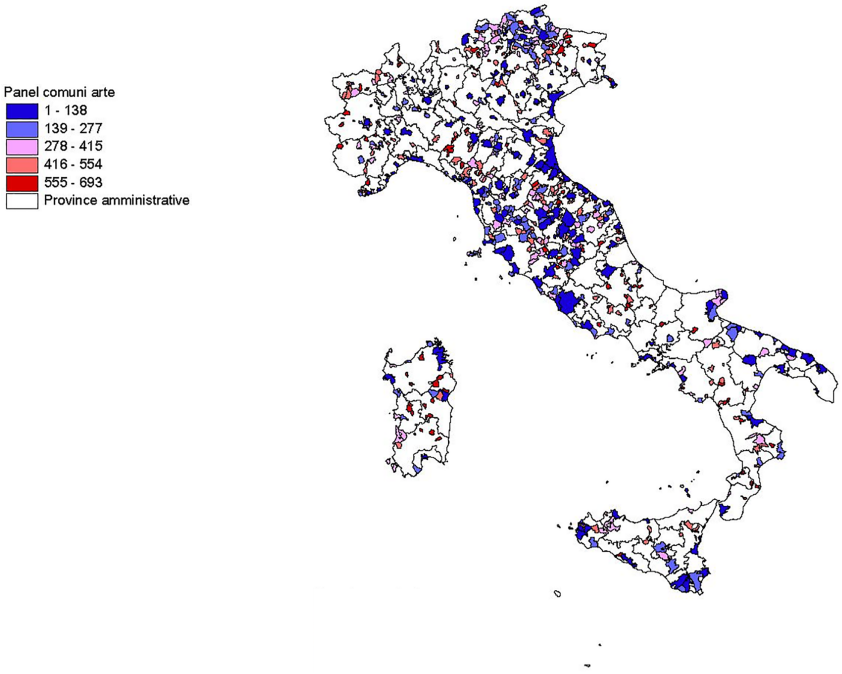
Nella figura 2 il territorio italiano risulta suddiviso nelle cinque ripartizioni territoriali di Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole ed è evidente la maggiore concentrazione nelle regioni del Nord-Est e del Centro, pur con significative presenze anche nelle altre ripartizioni. I comuni sono rappresentati in quintili e i primi 2 quintili in ordine decrescente di graduatoria sono identificati dalla campitura del territorio comunale in blu.

Fig. 2 Graduatoria Rank del Panel dei comuni a potenziale artistico e confini amministrativi delle ripartizioni – anno 2018 (*indicatore sintetico e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



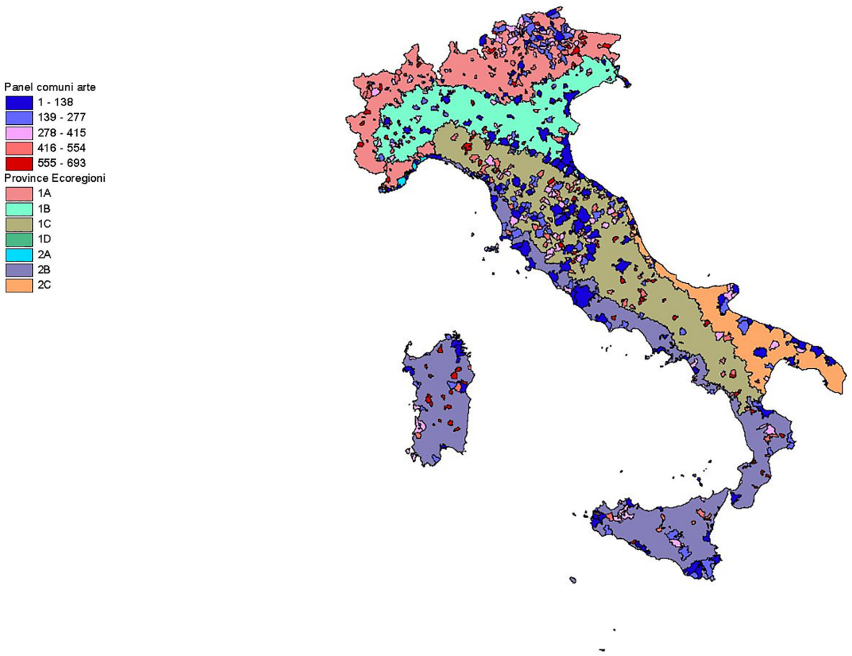
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 3 Graduatoria Rank del Panel dei comuni a potenziale artistico e confini amministrativi delle province – anno 2018 (*indicatore sintetico e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



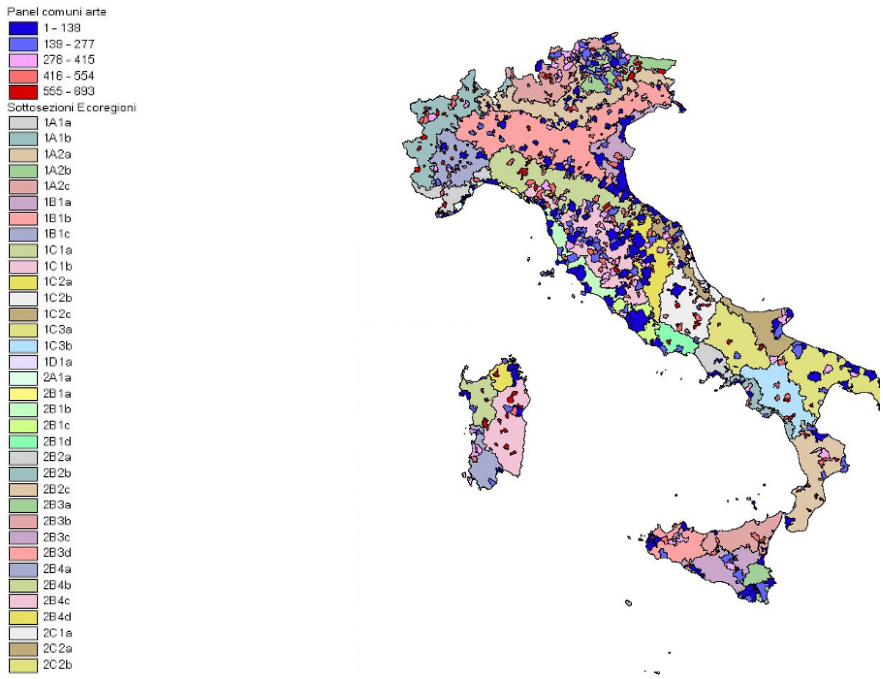
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 4 Graduatoria Rank del Panel dei comuni a potenziale artistico e Province delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatore sintetico e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



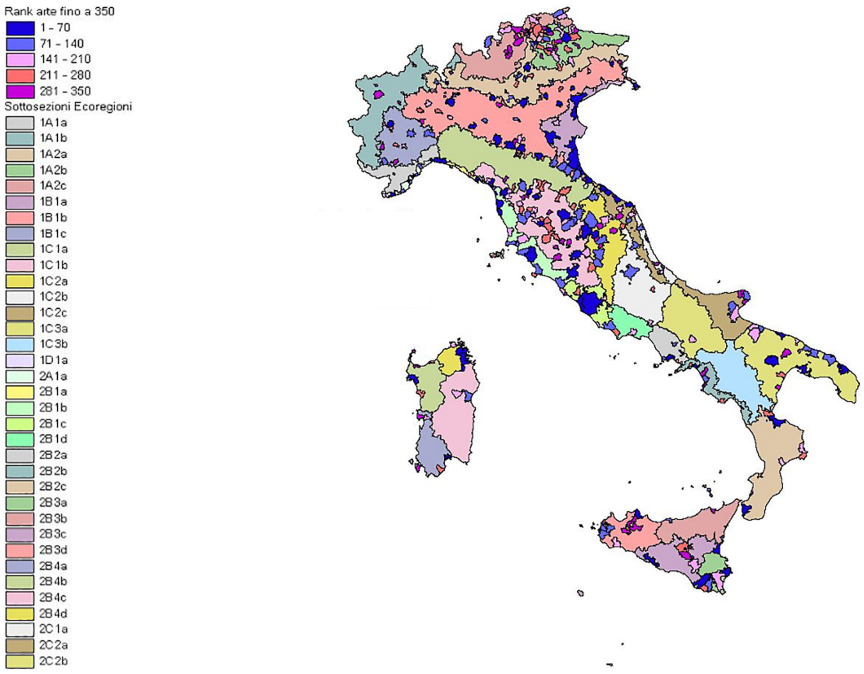
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 5 Graduatoria Rank del Panel dei comuni a potenziale artistico e sottosezioni delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatore sintetico e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



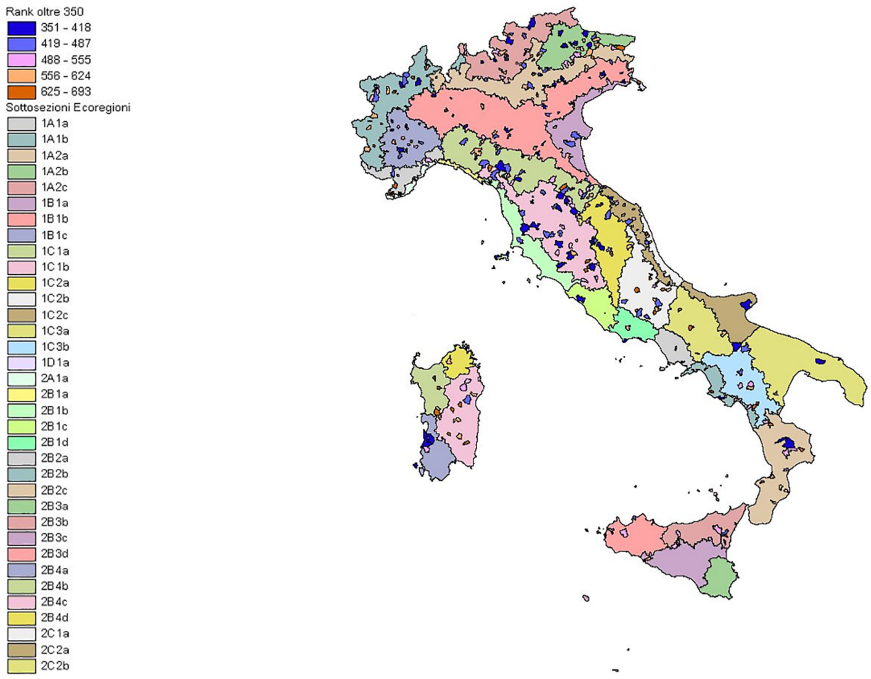
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 6 Graduatoria Rank del Panel dei primi 350 comuni a maggiore potenziale artistico e sottosezioni delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatore sintetico e rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 7 Rank del Panel dei comuni a maggiore potenziale artistico, collocati dopo la 350° posizione per sottosezione – anno 2018 (*indicatore sintetico e rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Tuttavia, il raggruppamento di regioni effettuato scegliendo l'aggregazione a 5 ripartizioni distorce la comprensione delle ragioni storiche (determinate anche dalla geomorfologia) che hanno determinato la specifica collocazione sul territorio dei luoghi d'arte. Infatti, mentre risulta evidente (e comprensibile) la concentrazione della vocazione artistica di tutti i capoluoghi di regione e di moltissimi capoluoghi di provincia (Fig. 3), una lettura limitata alle geografie amministrative e per grado di concentrazione della popolazione non spiega la robustezza dell'attrattività artistica di molti centri minori e non ne spiega la ragione della contiguità e concentrazione territoriale che colpiscono guardando le cartografie senza farsi guidare dai confini amministrativi.

La scala appropriata per la pianificazione strategica sostenibile non è mai una sola. La lente delle Ecoregioni, la cui costruzione è gerarchica, consente continui passaggi di scala senza perdita di coerenza e conduce a una migliore rappresentazione non soltanto della scala migliore di analisi, ma della scala ottimale delle convergenze decisionali.

L'ulteriore livello disaggregativo delle sezioni e sotto sezioni delle Ecoregioni (Fig. 5) si qualifica per il fatto di privilegiare aggregazioni di comuni descritti dalla naturalità antropizzata; non aggregazioni di unità amministrative, molto diverse sotto vari punti di vista, bensì aree geomorfologicamente omogenee molto più ampie rispetto a quelle che normalmente vengono definite con una terminologia fin troppo a geometria variabile come le "aree vaste"[2].

Nella figura 6 vengono messi in evidenza i primi 350 comuni in ordine decrescente dell'indicatore di performance e può essere utile per operazioni di benchmark territoriale del turismo d'arte oltre a spingere verso la collaborazione interistituzionale per l'attuazione di policy maggiormente coerenti con la natura antropizzata del territorio. In particolare le aree di transizione possono costituire canali ecologici e si prestano ad essere luoghi privilegiati di dialogo istituzionale.

4.3. Lo strumento delle Ecoregioni per riconnettere cultura, urbanità e natura

4.3.1. Le reti museali

Le reti e le interconnessioni sono un elemento di riconoscibilità e possono diventare luogo di nuove politiche di relazione.

A tale scopo, si ritiene utile includere nell'analisi multidimensionale anche i risultati di una elaborazione Istat[3] sui percorsi museali, cioè dei musei che, in un virtuale percorso, un visitatore può visitare entro il raggio di 50 km.

Senza abbandonare gli indicatori già realizzati e sovrapponendoli alle griglie delle Ecoregioni, di seguito si offre un'ulteriore elaborazione cartografica che ricostruisce i percorsi museali dei principali musei a livello di sottosezioni (Fig. 8). Essa offre un contributo informativo efficace per comprendere come si possa essere formato il patrimonio artistico tenendo conto sia della struttura geomorfologica del territorio,

[2] Area vasta (Area Vasta), loc. s.le f. Livello di pianificazione e gestione territoriale, intermedio tra comuni e regioni, previsto dalla legge del 7 aprile 2014 n. 56. La legge costituzionale si occupa direttamente delle autonomie territoriali e, anzi, tocca proprio la questione delle province: nel disegno di legge che il governo ha licenziato il termine provincia è cancellato del tutto dalla Costituzione, ma, allo stesso tempo, si assegna alla competenza esclusiva dello Stato la definizione dell'«ordinamento degli enti di area vasta» https://www. Treccani. it/enciclopedia/area-vasta_%28altro%29/.

[3] https://www.istat.it/it/archivio/245902.

sia del modo in cui tale struttura ha dato vita a forme di aggregazione urbana di persone e di beni artistici. Trattandosi di un'osservazione sulle principali realtà museali, ne descrive la capacità di costituire una rete fisica robusta che sicuramente è un attributo fondamentale di valutazione delle policy. L'elaborazione dell'Istat è inserita fra le statistiche sperimentali e consiste in una rappresentazione cartografica, in formato open, degli itinerari stradali che collegano i musei e le istituzioni similari. Per omogeneità di scelta, i percorsi hanno origine dal museo più visitato di ciascuna provincia e si prolungano fino a trenta minuti di percorrenza, utilizzando come mezzo di riferimento l'automobile. Sono stati così individuati 3.770 itinerari potenziali che sfruttando il fattore traino dei poli più attrattivi e simulando collegamenti con i poli minori che possono beneficiare del fattore di prossimità, raggiungono 2.749 istituzioni museali (il 56% di tutti i musei italiani), attraversando 2.470 comuni. I percorsi individuati interessano per circa un terzo i visitatori (31,4%) che gravitano sui 107 musei più attrattivi e per il 55,2% i visitatori degli altri musei compresi negli itinerari. Il 13,4% dei visitatori di musei non è inserito nei percorsi museali. Ciascun percorso comprende in media 34 musei, seppur con un'estrema variabilità, riconducibile in larga parte alla morfologia dei diversi territori e al grado di infrastrutturazione e alla dotazione di reti stradali.

Lo studio sui percorsi museali è stato realizzato tramite una procedura GIS, con la quale i 107 musei di partenza, scelti in quanto strutture con il maggior numero di visitatori in ogni Unità Territoriale Sovracomunale (UTS) (le province, le città metropolitane, i liberi consorzi di comuni o le ex province del Friuli-Venezia Giulia), sono collegati a tutti gli altri musei che distano fino a trenta minuti di percorrenza in automobile.

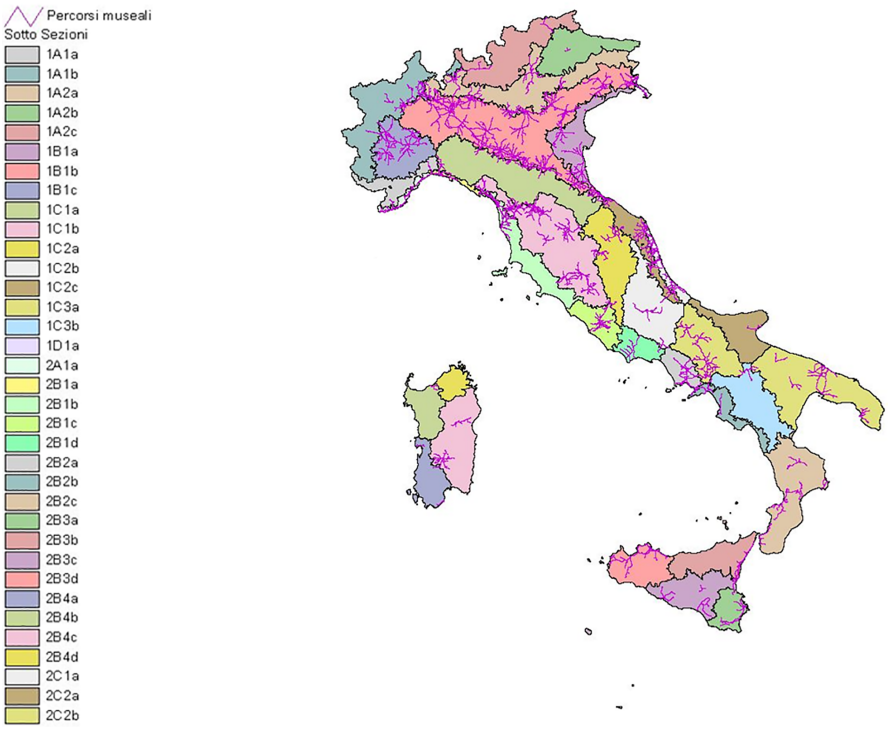
I tratti di strada percorribili attraversano un insieme di territori comunali nei quali si trovano borghi, aree naturali protette, siti UNESCO. I percorsi presentati sono molto diversi tra di loro, alcuni sono particolarmente ricchi di musei e di altre tipologie di beni culturali, alcuni si concentrano in un unico centro, altri si distribuiscono lungo molti chilometri nel territorio, oltre i confini delle UTS e delle regioni di riferimento. In qualche caso, i percorsi si sovrappongono fra di loro, altrove invece sono isolati.

Ciascun percorso è descritto in una scheda sintetica che presenta una serie di indicatori sul contesto, sulla tipologia dei musei e sulla vocazione turistica del percorso. In questo lavoro, l'attenzione si focalizza sull'articolazione dei percorsi museali nell'ambito delle sottosezioni delle Ecoregioni.

Risultano evidenti, nella figura 8, percorsi museali che, nel 2018, coinvolgono musei e comuni che non avevano caratteristiche tali da rientrare nel gruppo panel, costruito per questa ricerca, in quanto non presentavano un livello di fruizione pari alla soglia considerata nella sperimentazione. L'insufficiente performance statistica può di fatto costituire per tali aree un'opportunità di riflessione circa le connessioni da sviluppare attraverso un'azione cooperativa fra soggetti istituzionali ai vari livelli, le imprese creative e culturali e gli operatori del terzo settore e, in primo luogo, con gli altri musei afferenti alla medesima rete fisica (prossimità identificata dalla rete stradale).

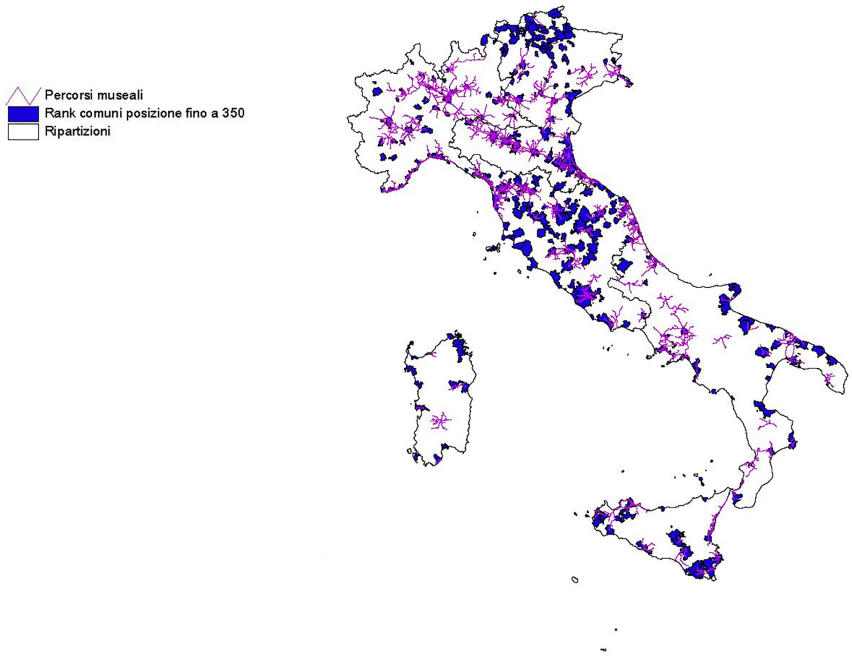
La successiva figura 9 mostra con immediatezza la dotazione del patrimonio museale delle aree dell'appennino centro settentrionale, la connessione fra Piemonte e Lombardia e conferma anche l'opportunità di avviare azioni significative nell'appennino meridionale, nella Sardegna centrale e nell'area a nord, intorno al comune di Castelsardo. Evidenzia, altresì, le potenzialità di riconnessione fra la Sicilia orientale, quella centrale e la costa agrigentina.

Fig. 8 Percorsi museali per sottosezioni delle Ecoregioni – anno 2018



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 9 Rank del Panel dei comuni a maggiore potenziale artistico dei primi 350 comuni in ordine di graduatoria e i principali percorsi museali per ripartizione geografica – anno 2018 (*indicatore sintetico e rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

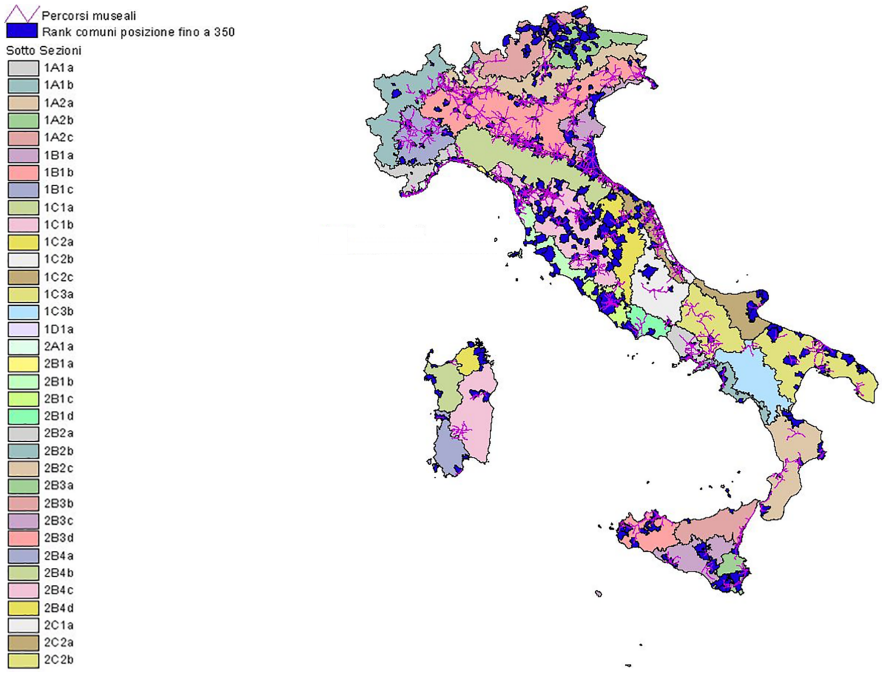
Anche le due aree del litorale vibonese e crotonese potrebbero realizzare un incremento di efficienza della gestione complessiva del territorio, se venissero valorizzare le reti dei percorsi museali. Il litorale marchigiano e quello abruzzese esprimono la continuità di risorse di arte che, di contro, il confine ripartizionale tra Centro e Mezzogiorno separa con una cesura amministrativa, resa obsoleta dalla prossimità e similarità artistica.

In verità, la separazione geografica risulta anche rischiosa nel momento in cui potrebbe costituire lo spartiacque nella fruizione dei fondi europei. Risulta evidente l'offerta culturale della regione Puglia nel suo insieme e le connessioni con la provincia di Matera. Anche la Campania potrebbe realizzare una connessione valorizzatrice della città di Napoli con l'area salernitana, attraverso una migliorata relazione programmatoria con la straordinaria offerta archeologica da Ercolano fino a Paestum e a Velia-Elea. Ma anche rinforzando i legami con l'area casertana e attivando relazioni con tutto l'entroterra regionale e valorizzando i percorsi verso l'Abruzzo e verso la Puglia, mediante un nuovo processo di riunificazione progettuale per i monti della Daunia. Di quest'ultima area si evidenzia il fatto che sia suddivisa fra tre Regioni e quattro Comunità montane; una frammentazione di gestione e di progettazione che non può non inficiarne lo sviluppo economico e il decollo dell'offerta emergente del turismo culturale dei suoi centri storici. Maggiormente esplicativa risulta la sovrapposizione fra i primi 350 comuni a maggiore vocazione di turismo d'arte con la griglia delle sottosezioni ecologiche (Fig. 10). La caratterizzazione geomorfologica aiuta a comprendere ciò che unisce le città e la loro storia, ne definisce anche il paesaggio urbano e naturale, ma individua oltre alle potenzialità, anche le fragilità. Riprendendo il concetto di economia di rete, i cartogrammi esposti in questo paragrafo danno conferma della fattibilità di un sistema di relazioni che già le infrastrutture fisiche dei collegamenti stradali rendono possibile se rafforzate. Quello che si vuole stimolare con queste analisi è in primo luogo la costruzione di infrastrutture immateriali di relazioni e di progettualità. Molti musei non statali sono troppo piccoli e con bilanci troppo esigui e forse, in qualche caso, con personale insufficiente per poter esprimere e realizzare idee innovative di tutela e fruizione. Ecco che un potenziale di politiche territoriali di nuova specificazione progettuale viene messo in campo. Si può partire anche da iniziative semplici che, all'interno del percorso musale elaborino offerte tematiche per le quali ogni museo non è una semplice tappa, ma un luogo di elaborazione di una quota-parte delle iniziative innovative. Ogni museo dovrebbe mettere a disposizione una parte delle risorse economiche e di quelle umane necessarie a far sviluppare la fruizione culturale non soltanto dei turisti, ma in particolare, degli abitanti e delle imprese che possono trovare elementi identitari in cui riconoscersi e da utilizzare anche in termini di marchio territoriale. Inoltre, tali iniziative possono essere coordinate in sistemi di prenotazione interconnessi per gestire gli orari delle visite e gli orari dei mezzi di trasporto, utilizzando il web e sperimentando nuove forme di collaborazione in particolare con gli istituti scolastici di vario livello presenti all'interno del percorso stesso[4]. Naturalmente, i percorsi devono essere ricostruiti e riproposti dalle singole comunità territoriali tenendo anche conto della necessità di coordinare tali azioni con altri molteplici soggetti che agiscono sul territorio per la tutela delle aree naturali protette, i siti Unesco naturali ed enti culturali (legati a tradizioni specifiche e a culture alimentari e produttive).

[4] I percorsi museali in Italia nel 2018. Disponibile su: https://www.istat.it/it/archivio/245902.

La rete descritta nei cartogrammi sicuramente può essere implementata, ma deve soprattutto essere riadattata secondo la metodologia statistica della network analysis che riesce a rappresentare e misurare i collegamenti reciproci tra tutti i musei e non solo a partire da quelli maggiormente attrattivi.

Fig. 10 Rank del Panel dei comuni a maggiore potenziale artistico dei primi 350 comuni in ordine di graduatoria e i principali percorsi museali per sottosezione delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatore sintetico e rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

4.4. Le reti e l'attrattività turistica a confronto con le Aree Interne

Negli ultimi anni sono state adottate le classificazioni del territorio con riferimento alle dotazioni dei servizi e alle distanze dai servizi essenziali pervenendo alla delimitazione delle Aree Interne che sono quelle prive o maggiormente distanti dai servizi essenziali di istruzione, sanità e mobilità. La figura 11 ne riporta la rappresentazione cartografica[5].

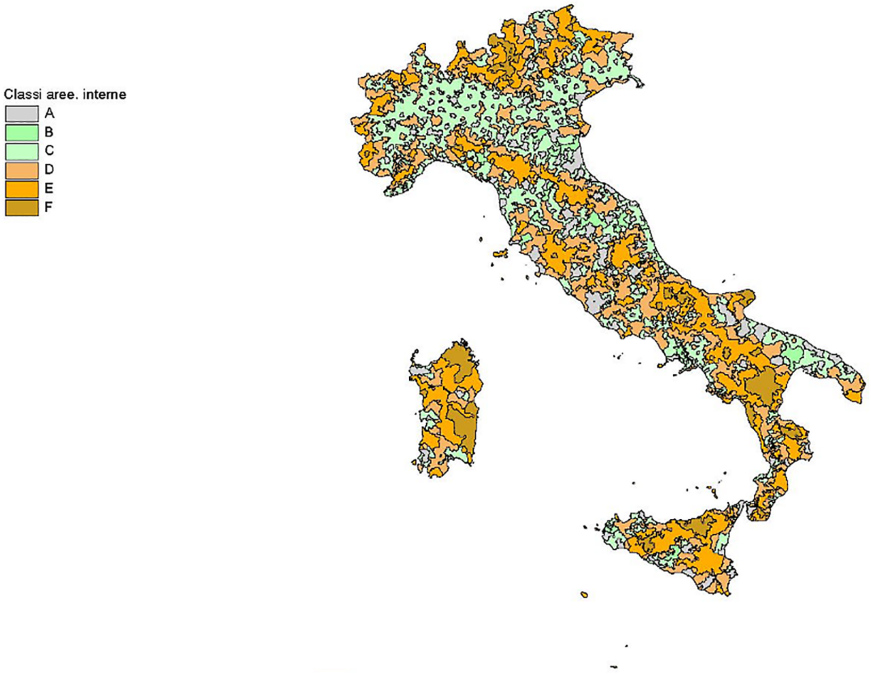
[5] Classificazione delle Aree. Il Dipartimento per lo sviluppo per la coesione territoriale ha classificato i comuni italiani in funzione del loro ruolo nell'organizzazione del territorio, definendo 6 aree funzionali:

A) polo
B) polo intercomunale
C) cintura
D) intermedio
E) periferico
F) ultra periferico

Il Polo è individuato nel comune (o in più comuni contigui: Polo intercomunale) che offre un insieme di servizi essenziali: sanitari, di trasporto ferroviario e di istruzione superiore, capaci di fungere da "attrattori" generando bacini di utenza e flussi di traffico. I restanti comuni vengono classificati in 4 fasce, a seconda dei diversi livelli di perifericità, determinati sulla base delle distanze degli stessi dai poli di attrazione.

Con riferimento al tema che si sta affrontando, le Aree Interne sono caratterizzate da elevata distanza dai servizi, per la specifica geomorfologia del territorio, ma, talvolta, sono anche quelle a maggiore vocazione turistica (si considerino i comuni dell'arco alpino orientale, dell'appennino centrale nonché alcuni territori litoranei, come nel caso della Puglia garganica).

Fig. 11 Comuni per tipologia di area di appartenenza – anno 2018



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Risulta, pertanto, impossibile parlare di sviluppo dell'offerta artistico-culturale, naturale e paesaggistica, senza attivare le opportune strategie di contenimento del rischio determinato dalle distanze da strutture sanitarie, nonchè gli interventi di accrescimento dei servizi di istruzione e di mobilità con mezzi pubblici.

Peraltro, la geografia delle Aree Interne, a cui si fa riferimento in questo lavoro, sta vivendo una notevole attenzione da parte delle politiche pubbliche finalizzate esplicitamente alla riduzione del divario, attraverso l'avvio della fase di implementazione dei progetti presentati[6], ma anche alla luce del D.D.L. del Bilancio di previsione dello Stato 2019 il cui art 15, comma a) sottolinea che, a fronte di una distanza dai servizi pubblici essenziali, tali aree dispongono di importanti risorse ambientali e risorse culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei e centri ricchi ancora di tradizioni artigianali). Riconoscendo che si tratta di ambienti complessi, fortemente diversificati e risultato dell'azione dei sistemi naturali differenziati e dell'opera antropica nel corso dei secoli, si

[6] Con la delibera 28 gennaio 2015, n. 9 il CIPE ha approvato gli indirizzi operativi della strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese. La struttura di governance è stata individuata attraverso la costituzione di un apposito "Comitato tecnico aree interne" (CTAI), coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il comma 314 della legge n 160/2019 (legge di bilancio 2020) ha incrementato di 200 milioni, di cui 60 milioni per il 2021 e 70 milioni per ciascuno degli anni 2022 e 2023, le risorse nazionali destinate alla "Strategia nazionale per lo sviluppo delle Aree interne del Paese" a valere sul Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie.

rafforza la convinzione che tali aree possono e devono essere oggetto di attenzione delle politiche turistiche.

La perimetrazione delle Aree Interne è stata realizzata nel 2014 e fino al 2020 tali aree rappresentano quasi il 60% del territorio italiano, con poco più del 20% di popolazione residente[7].

Alla luce dell'interesse nazionale per le policy specifiche, l'Istat ha predisposto l'aggiornamento della geografia nazionale delle Aree Interne, riclassificando tutti i comuni italiani secondo il livello di accessibilità al più vicino "Centro di offerta di servizi", cioè ai comuni o aggregato di comuni confinanti in grado di offrire simultaneamente tutta l'offerta scolastica di scuola secondaria superiore, almeno un ospedale sede di DEA di primo o secondo livello[8] e almeno una stazione ferroviaria di categoria "Silver"[9].

È evidente che le aree interne (codici da D ad F) sono quelle più penalizzate in termini di servizi essenziali e di accessibilità e mobilità in generale. Ma per un comune, l'appartenenza ad un area interna comporta automaticamente distanza dai circuiti turistici, in particolare da quelli motivati dall'arte?

Una prima risposta è di natura visiva: le Alpi orientali e il Gargano pugliese non possono essere classificati unicamente in chiave di Aree Interne, in quanto, come esplicitano le cartografie, sono anche aree a forte vocazione artistica e turistica. Così neppure le Aree Interne dell'Umbria o della Sicilia sud orientale e molte zone della Sardegna sono leggibili in maniera univoca. Infatti, le definizioni e le griglie geografiche basate esclusivamente sulla perimetrazione delle distanze dai servizi essenziali sono utilissime per stigmatizzare le criticità sociali ed economiche di quella specifica porzione di territorio amministrativo, ma non riescono a identificare le connessioni potenzialmente arricchenti tra territori limitrofi che si trovano oltre il perimetro. Va, peraltro, sottolineato che i vuoti rappresentati nelle cartografie da territori deprivati in base all'analisi degli attrattori culturali, costituiscono, per altro verso, attrattori in termini di paesaggio ecologico e di biodiversità. Tuttavia, poiché l'analisi che si sta conducendo non sottovaluta le preferenze dell'utente del patrimonio culturale per l'accessibilità ai siti e per evidenziare dove le distanze impattano con la natura geomorfologica dei luoghi, è stata realizzata l'integrazione fra la cartografia precedente, che riporta le tipologie di area, e la seguente (Fig. 12) che riporta la mappa delle Ecoregioni a livello di province. La complessità visiva della figura 12 esprime l'interconnessione, a livello territoriale fine, fra natura geomorfologica dei suoli, insediamenti urbani e dotazione dei servizi.

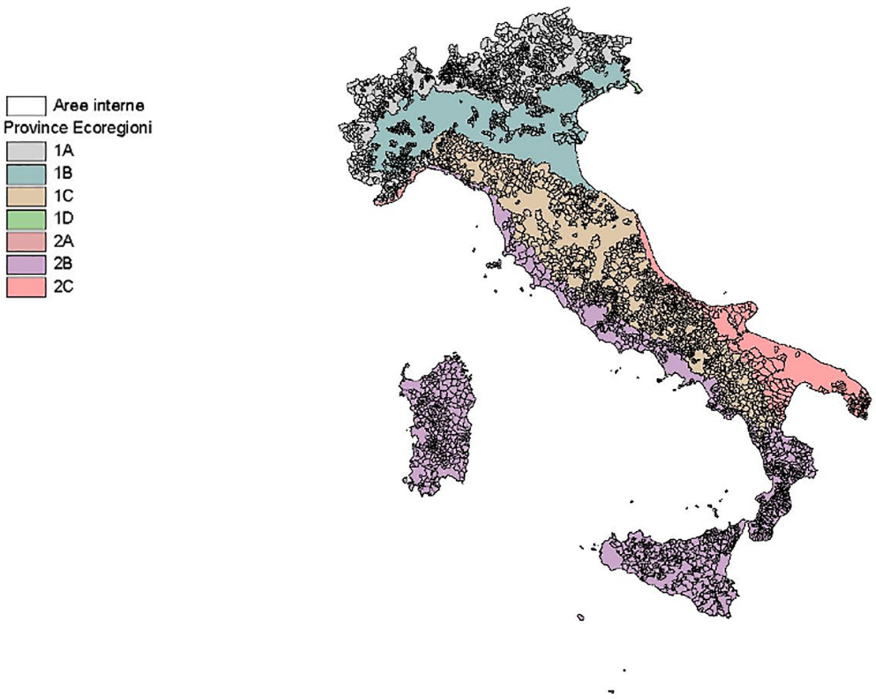
---

[7] La prima Mappa delle Aree interne è stata approvata congiuntamente all'Accordo di Partenariato 2014-2020 oggetto di prima decisione comunitaria a ottobre 2014.

[8] Il Dipartimento di Emergenza Urgenza e Accettazione (DEA) rappresenta un'aggregazione funzionale di unità operative che mantengono la propria autonomia e responsabilità clinico-assistenziale, ma che riconoscono la propria interdipendenza adottando un comune codice di comportamento assistenziale, al fine di assicurare, in collegamento con le strutture operanti sul territorio, una risposta rapida e completa. I DEA afferiscono a due livelli di complessità, in base alle Unità operative che li compongono: DEA di I livello e DEA di II livello.

[9] Sono 2.264 le stazioni ferroviarie distribuite su tutto il territorio nazionale, coinvolgendo circa il 21,1% dei comuni italiani. In termini assoluti, il maggior numero di stazioni. si registra nei comuni lombardi con un totale di 302 impianti, di cui 283 sono di tipo bronze o silver. Al contrario, per motivi di dimensioni geografiche, sono i comuni molisani e valdostani ad ospitare il numero minore di stazioni, rispettivamente 27 e 16. Il dato più significativo, però, è quello relativo alla percentuale di comuni con stazioni ferroviarie sul totale dei comuni regionali. Rispetto al valore medio nazionale, presentano indici ampiamente maggiori i comuni toscani (38,0%) e siciliani (30,3%): in entrambi i casi si registra un'incidenza superiore al 30%. Percentuali inferiori al 15% si registrano invece nei comuni del Trentino-Alto Adige e della Sardegna, dove l'indice si attesta rispettivamente sul 13,2% e 9,0%. Si notano però delle aree in cui l'assenza di comuni con stazioni risulta particolarmente diffusa: si tratta dei comuni alpini posti lungo il confine tra Trentino-Alto Adige e la Lombardia; delle realtà situate nell'entroterra lucano e calabrese e di gran parte dei comuni della Sardegna orientale.

Fig. 12 Sovrapposizione delle Province delle Ecoregioni con la classificazione tipologica delle Aree



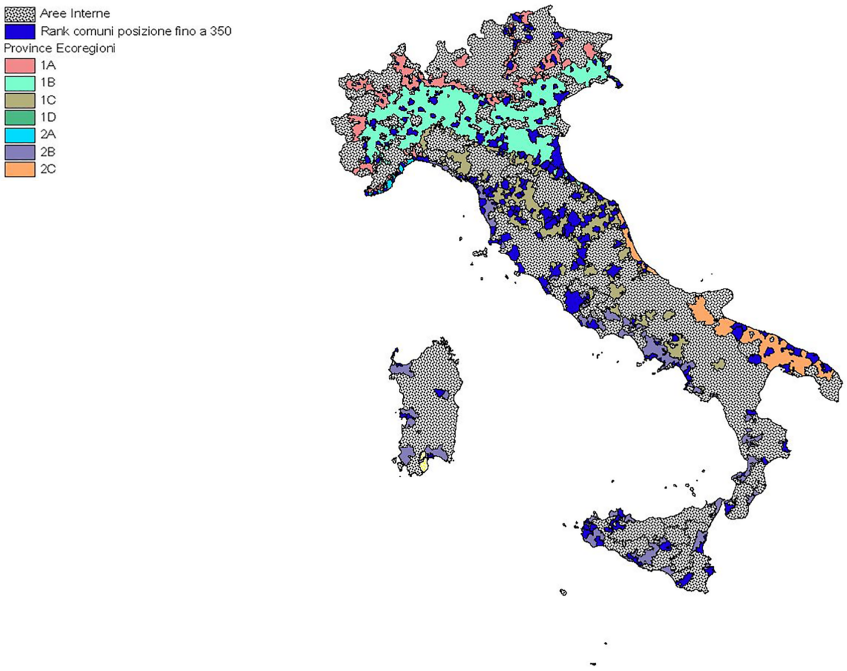
Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Il primo elemento è stato finora scarsamente oggetto di attenzione nelle analisi territoriali sebbene, in un'ottica di progettazione per la sostenibilità, dovrebbe diventare una componente strutturante, da considerare come variabile indipendente nelle simulazioni di scenario, al fine di evitare un ulteriore depauperamento ecologico.

La seconda dimensione, gli insediamenti umani, è sicuramente un elemento in continua evoluzione, ma in attuale modificazione anche in seguito all'impatto pandemico che sta alterando, in maniera consistente, l'organizzazione spaziale della presenza sul territorio dei lavoratori e degli studenti e sta suggerendo un forte ripensamento della struttura fisica della produzione di cui, all'atto in cui si chiude questo lavoro, non si è in grado di prefigurare nessuna traiettoria.

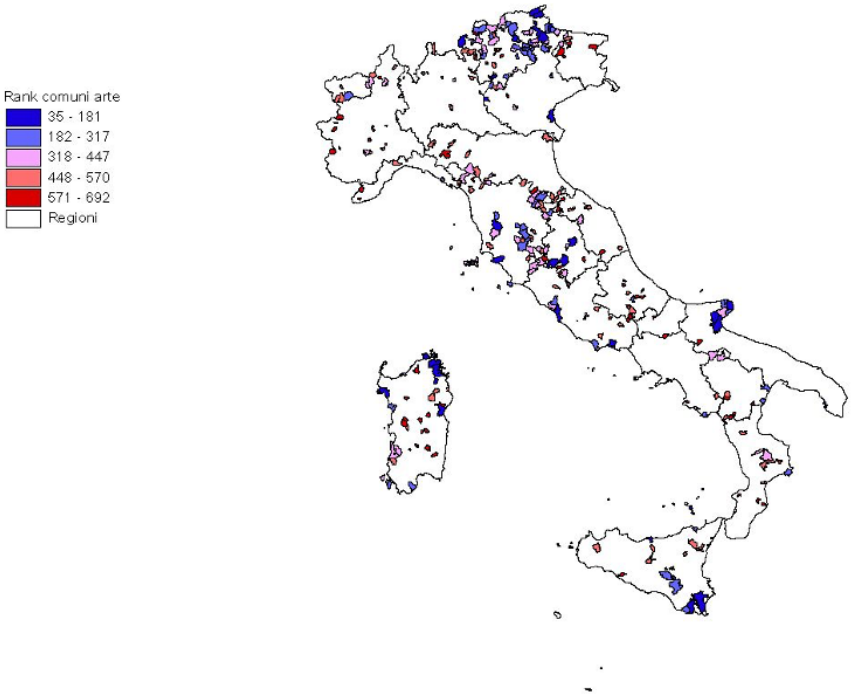
La terza dimensione, dotazione di servizi essenziali, è quella attualmente oggetto delle politiche per le Aree Interne che, varate nel 2014, sono entrate, nel 2019, nella fase realizzativa dei progetti e dalle quali è giusto attendersi l'attenuazione delle carenze di infrastrutturazione materiale e sociale, anche a beneficio dell'attrattività culturale. La figura che segue (Fig. 13) raffigura i comuni del panel selezionato in relazione alla loro collocazione rispetto alle Aree Interne, per misurare la performance complessiva dei territori a vocazione di turismo d'arte. Essa evidenzia le aree di congestione urbana (aree urbane polo e di cintura urbana) e le aree carenti dei servizi essenziali (aree intermedie, periferiche o ultraperiferiche). Sono inoltre rappresentati i primi 350 comuni, con la campitura di colore blu senza riferimento alla specifica tipologia di area in cui sono collocati.I comuni ad elevato potenziale artistico, ricadenti nelle aree interne, sono rappresentati nella figura 14 per regione amministrativa.

Fig. 13 Panel dei primi 350 comuni a maggiore potenziale artistico e Aree Interne per Provincia delle Ecoregioni - Anno 2018 (*indicatori sintetici del rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 14 Rank del Panel dei comuni a potenziale artistico nelle Aree interne per Regione – anno 2018 (*indicatori sintetici e quintili della distribuzione del rank di posizione*)

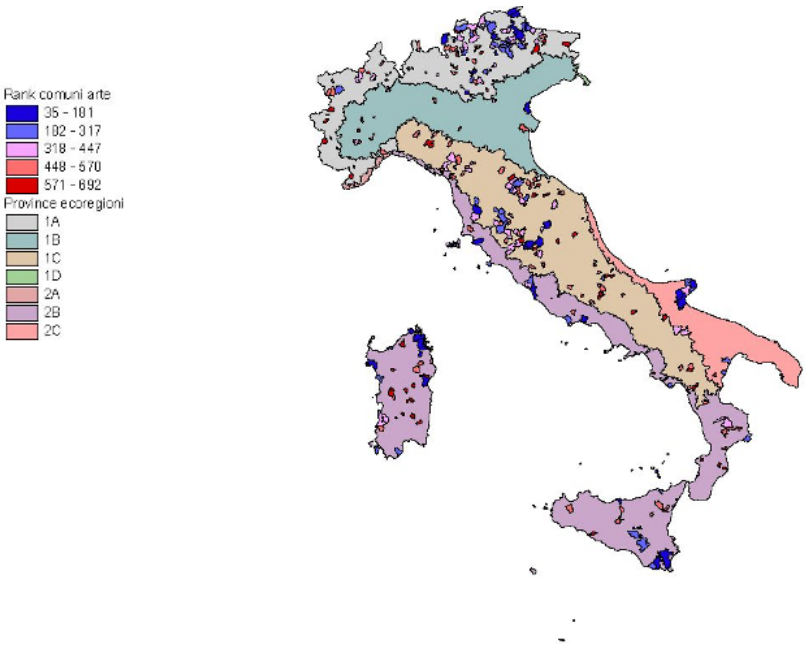


Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Si notano, in particolare, comuni con elevata robustezza dell'indicatore sintetico nelle regioni del centro e del nord est della penisola. Essi, pur ricadendo in Aree Interne, riescono a raggiungere perfomance elevate di attrattività d'arte e possono essere oggetto di analisi più in dettaglio per comprendere come hanno affrontato e in parte risolto le criticità della distanza dai servizi essenziali. La stessa cartografia mette in luce che sono molto pochi i comuni dell'Italia meridionale classificati come Aree Interne che rientrano nel panel dei comuni attrattivi secondo quanto misurato dall'indicatore sintetico. Va ricordato che quest'ultimo costituisce uno strumento sperimentale di performance incrociate tra le tre dimensioni: patrimonio artistico, attrattività turistica e dotazione di imprese culturali e creative. Pertanto, possono non essere stati inclusi nel panel i comuni che mancano di due delle tre dimensioni (ad esempio comuni con musei senza visitatori e senza imprese culturali; città/borghi oggetto di visite escursionistiche e senza turisti che pernottano e così via). Tutte le casistiche di comuni esclusi dal panel per ragioni di misurazioni statistiche non effettuabili, possono essere oggetto di ulteriore approfondimento micro territoriali.

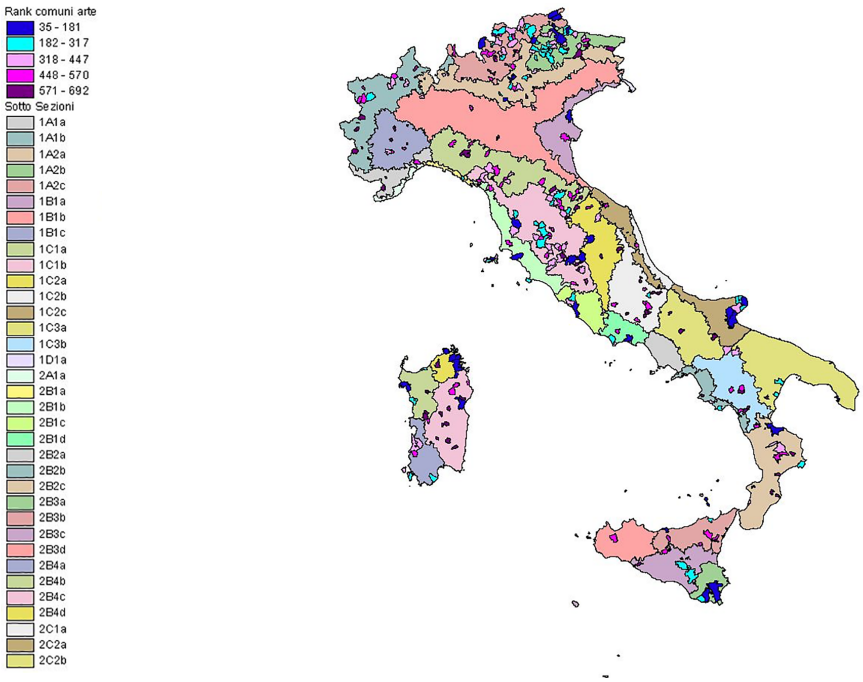
Per riprendere il ragionamento rispetto ai confini amministrativi, l'evidenziazione soltanto dei comuni del panel che appartengono alle Aree Interne, nella successiva figura 15, rende più visibile la loro collocazione all'interno delle regioni amministrative e nella figura 16, tali comuni sono rapportati ai confini delle sottosezioni delle Ecoregioni. I due gruppi di aree – Aree Polo, Polo intercomunale e Cintura e Aree Interne intermedie, periferiche e ultra periferiche – sono caratterizzati da dimensioni socio-economiche spesso diametralmente opposte ma entrambe le tipologie richiedono interventi di policy volti a favorire l'accessibilità ai luoghi d'arte e ai servizi indispensabili connessi alla loro fruizione.

Fig. 15 Rank del Panel dei comuni a maggiore potenziale artistico in ordine di graduatoria ricadenti nelle Aree Interne per Regione – anno 2018 (*indicatori sintetici e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Fig. 16 Rank del Panel dei comuni a maggiore potenziale artistico in ordine di graduatoria ricadenti nelle Aree Interne per sotto-sezioni delle Ecoregioni – anno 2018 (*indicatori sintetici e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

L'analisi congiunta delle due cartografie evidenzia che la lettura attraverso la lente delle Ecoregioni, fondata sulla struttura eco-geomorfologica, può essere esplicativa delle connessioni che hanno dato vita alle città attrattive e nello stesso tempo mettere in guardia da policy che interrompano le connessioni. Ciò può essere vero anche nei casi virtuosi in cui si vogliano abbattere le distanze di benessere fra le popolazioni ma si tiene soltanto conto di confini amministrativi. Infatti, la figura 16 che ricompone il quadro dei comuni del panel, sovrapponendoli alla lente geografica delle Ecoregioni, pone l'accento sulla potenzialità connettiva delle comunità a vocazione di turismo d'arte. Bisogna, pertanto, alimentare con ulteriori studi di geostatistica, la consapevolezza che potrebbe non essere adeguata la scelta di trattare separatamente comuni contigui, con la motivazione che rientrano in province amministrative differenti e finanche se rientrano in Aree Interne separate. Le analisi proposte fanno vedere il rischio che si corre in tutti i casi in cui si introducono interruzioni di continuità della visione strategica di sviluppo sostenibile, arrendendosi a logiche meramente amministrative formali.

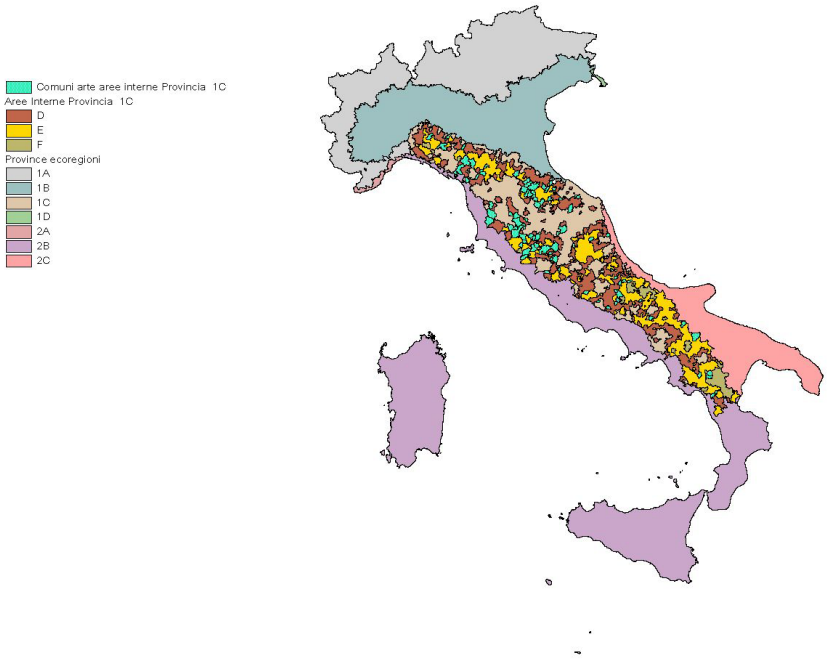
Peraltro, quando ci si limita a identificare il successo di un museo in termini di mero risultato economico, i risultati possono essere meno soddisfacenti se manca una adeguata fruizione da parte dei residenti del comune e dell'area vasta dell'intorno (un intorno a geografia variabile e geo-climaticamente fondata).

I servizi collettivi che permetterebbero all'intera popolazione residente di beneficiare della fruizione del bene culturale artistico "di prossimità" vanno dai servizi infrastrutturali fisici di mobilità (spesso carenti fra centro e area periferica urbana, fra Aree Polo

e Aree Interne), alle infrastrutture immateriali la cui carenza, di contro, non fa affatto percepire il bisogno di fruizione artistica museale. Ne consegue che nell'agenda della politica dovrebbero essere presenti sia forme di collaborazione con istituzioni scolastiche e con associazioni non profit, per aumentare i livelli di istruzione dell'intera popolazione, sia la pianificazione "ben distribuita nelle aree periferiche" di servizi di trasporto, sia la programmazione di attività innovative di attrazione da parte degli stessi musei. La programmazione e l'implementazione di tali servizi e i risultati raggiunti dall'insieme degli attori dovrebbero essere misurabili e diffusi all'interno di nuovi modelli di contabilità sociale.

Una interpretazione in termini di distanza dai servizi essenziali è una griglia che aiuta ad enucleare le potenzialità dell'offerta d'arte in aree spesso distanti da quelle maggiormente urbanizzate, ma la sovrapposizione dell'indicatore sintetico con la graduazione del rank di posizione pone in evidenza, ancora una volta, la differenza di attrattività turistico-culturale tra il Nord, il Centro e il Sud in Italia.

Fig. 17 Panel dei comuni a maggiore potenziale artistico in Aree Interne, Provincia 1C– anno 2018 (*indicatori sintetici e quintili della distribuzione del rank di posizione*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Vale la pena di indagare ulteriormente su questo patrimonio ecologico/artistico in termini di potenziale come è il caso del riconoscimento dei Geoparchi Unesco, così come è da attendersi che la strategia per le Aree Interne riesca a realizzare interventi specifici a favore di musei, ecomusei, aree archeologiche e installazioni d'arte visiva e musicale, valorizzandone anche la funzione di attrattori di popolazione giovane e dotata di formazione terziaria, sviluppandone e valorizzandone formazione ed energia.

La figura 17, nella quale è raffigurato il panel dei comuni a vocazione artistica ricadenti nelle Aree interne della provincia delle Ecoregioni 1C, evidenzia numerosi casi in cui i comuni a vocazione d'arte collocati in aree interne sono molto vicini a

robuste aree urbane a vocazione artistica di elevato livello. Nel contempo, la cartografia introduce elementi di complessità e rende maggiormente visibili le evidenze del gradiente Nord- Centro- Sud anche all'interno di un'unica macrostruttura ecologica. L'ulteriore segmentazione in termini di struttura litomorfologica dei suoli, descritta dalla suddivisione della Provincia in tre sezioni, suggerisce che i vuoti di attrattività artistica non siano dovuti a insormontabili fratture fisiche e climatiche, bensì siano da ricondurre a scarsa attenzione alla valorizzazione e ad una insufficiente visione strategica.

Emerge, quindi, la possibilità per molti comuni, dotati di musei a bassa attrattività, di una riconnessione entro circuiti di fruizione d'arte più robusti. Un approccio che mette in guardia dal rischio che i confini regionali possano talvolta costituire delle barriere a policy congiunte e coordinate.

5

LA RICERCA CNR-IRISS/HERITY INTERNATIONAL E LA NECESSITÀ DI ALLARGARE IL CAMPO DELLE ANALISI MICRO E MACRO

di Maurizio Quagliuolo

5.1. Introduzione

La necessità di un più rigoroso approccio al tema è scaturita dall'osservazione dell'insufficienza o dell'inadeguatezza dei dati normalmente utilizzati per esprimere un giudizio su quello che viene chiamato "turismo culturale", ma che sembra più opportuno definire quale "turismo nei luoghi di cultura". Ad esempio, il XXI rapporto sul Turismo ha evidenziato come su 123 milioni di arrivi in Italia e 420 milioni di presenze, rispettivamente il 26% e il 35% avessero come destinazione una *città d'arte* la cui definizione, peraltro, non è univoca fra le varie fonti[1].

Anche l'Istat – citato nella medesima occasione – ha confermato l'importanza crescente di questo segmento turistico in Italia: nel 2018 circa il 16% di vacanze in Italia sarebbe stato effettuato per svolgere *esclusivamente* "attività culturali", ma nulla indica come venga speso in effetti il tempo (ad esempio interessante sarebbe

[1] Anche adottando quella del dizionario internazionale Nuovo De Mauro […] che le indica come città ricche "di monumenti, musei e altre testimonianze artistiche" (ma quale dei nostri centri non lo è?) e quindi incentrata sul patrimonio culturale materiale cara all'Italia piuttosto che quella che le definisce per il loro potenziale creativo, e quindi di produzione di cultura anche (e a volte soprattutto) immateriale cara all'Europa, le città considerate sono molto diverse fra loro. Si confronti anche E. Becheri nel XX Rapporto sul Turismo a pp. 63 sgg. laddove la distinzione mutuata fra città d'arte e di interesse storico artistico e i luoghi collinari e di interesse vario si infrange contro semplici osservazioni possibili, ad esempio, nel caso di cittadine come Recanati. Da un punto di vista anche giuridico il problema si complica (cfr. A. Bartolini, *Lo statuto delle Città d'Arte*, in "Aedon", n. 2/2015, che conclude dichiarando che "Da quanto premesso risulta chiaramente la mancanza di un vero e proprio statuto giuridico delle Città d'Arte"). Per non parlare dei tentativi di classificazione come gli elenchi dell'ISTAT "Le Città d'Arte di interesse storico-artistico, rilevazione 2006" citato in A. Cicerchia, *Risorse culturali e turismo sostenibile. Elementi di pianificazione strategica*, Milano, Franco Angeli, 2009, pag. 210, che al pari di elenchi con valore normativo rischiano di incorrere in pesanti contraddizioni, cfr. G. Maresu, *Per Tremonti Pisa non è turistica*, in "Italia Oggi", n. 94 del 20 aprile 2004, p. 15 e *XIV Rapporto sul Turismo Italiano 2005-2006* cap. 20 "Il Turismo Rurale", Firenze, Mercury srl, 2005, pp. 441 sgg.).

conoscere la percentuale sul totale del tempo impiegato nei luoghi di cultura rispetto a tempo dedicato ai trasporti, tempo dedicato allo *shopping*, tempo dedicato ai pasti, tempo dedicato alle visite, tempo ulteriormente libero).

Quanto sappiamo quindi da questi dati riguardo all'effettivo arricchimento in termini culturali (e quindi di rafforzamento delle motivazioni di visita) del residente piuttosto che del turista che quel numero contribuisce a comporre?

Si ritiene che una più adeguata disponibilità di dati possa supportare una definizione qualitativa e non solo quantitativa di quella che è preferibile definire "infrastruttura culturale per il turismo", nella consapevolezza che la mission dei luoghi di cultura non è l'accumulazione di visite, ma soprattutto la conservazione e la diffusione del patrimonio culturale.

Il problema non è soltanto italiano. Da tempo si lamenta anche altrove la parossistica attenzione al superamento di "record", "successi" e "tutto esaurito" senza una attenta (e a volte necessariamente impietosa) analisi degli effettivi benefici, spesso non percepibili non solo sul piano della conservazione, difficile in presenza di forti impatti; non solo sul piano della comunicazione del messaggio e quindi dell'effettivo beneficio sociale in termini di diffusione della cultura, difficile in mezzo a tanti fattori distraenti dovuti all'afflusso; ma anche in semplici termini finanziari, quando si mettano sul piatto entrate e uscite aggiuntive o supplementari.

Peraltro, tali valutazioni di successo finanziario sono indebolite proprio dalla mancanza di studi – principalmente per mancanza di strumenti adeguati di misurazione – su eventuali benefici estesi. Come nel caso del direttore del *Musée cantonal des beaux-arts de Lausanne*, Bernard Fibicher, che inizia le sue considerazioni scrivendo "*Le succès d'un musée ne se mesure pas qu'aux chiffres de fréquentation*" e sottolineando come "*La spécificité de ses multiples missions fondamentales (collectionner, conserver, étudier, exposer) rend très difficile la définition de critères qui permettraient aux publics ou aux autorités de tutelle d'évaluer son degré de succès*".

Il che comporta che "*la somme des visiteurs par exposition ou par an n'est de loin pas le seul facteur de réussite, ni d'ailleurs un indicateur de qualité*"[2].

Di contro, ancora nel 2019 nel nostro Paese si celebravano i fasti dei grandi numeri (si vedano articoli come quelli su *La Stampa* dal titolo "In crescita l'Italia dei musei, hanno vinto i direttori più coraggiosi" del 5 gennaio 2019 oppure "Colosseo da record: 7,6 milioni di visitatori nel 2018" del giorno prima), ai quali ha fatto eco la voce del Ministro dei Beni Culturali Bonisoli che ha dichiarato "Sono contento che sono aumentati i visitatori mi fa sempre piacere ed è una cosa importante" (...) "poi ragioneremo se dobbiamo porre qualche attenzione per non rovinarlo" (Virgolettato del lancio *AGCult*, 19 dicembre 2018).

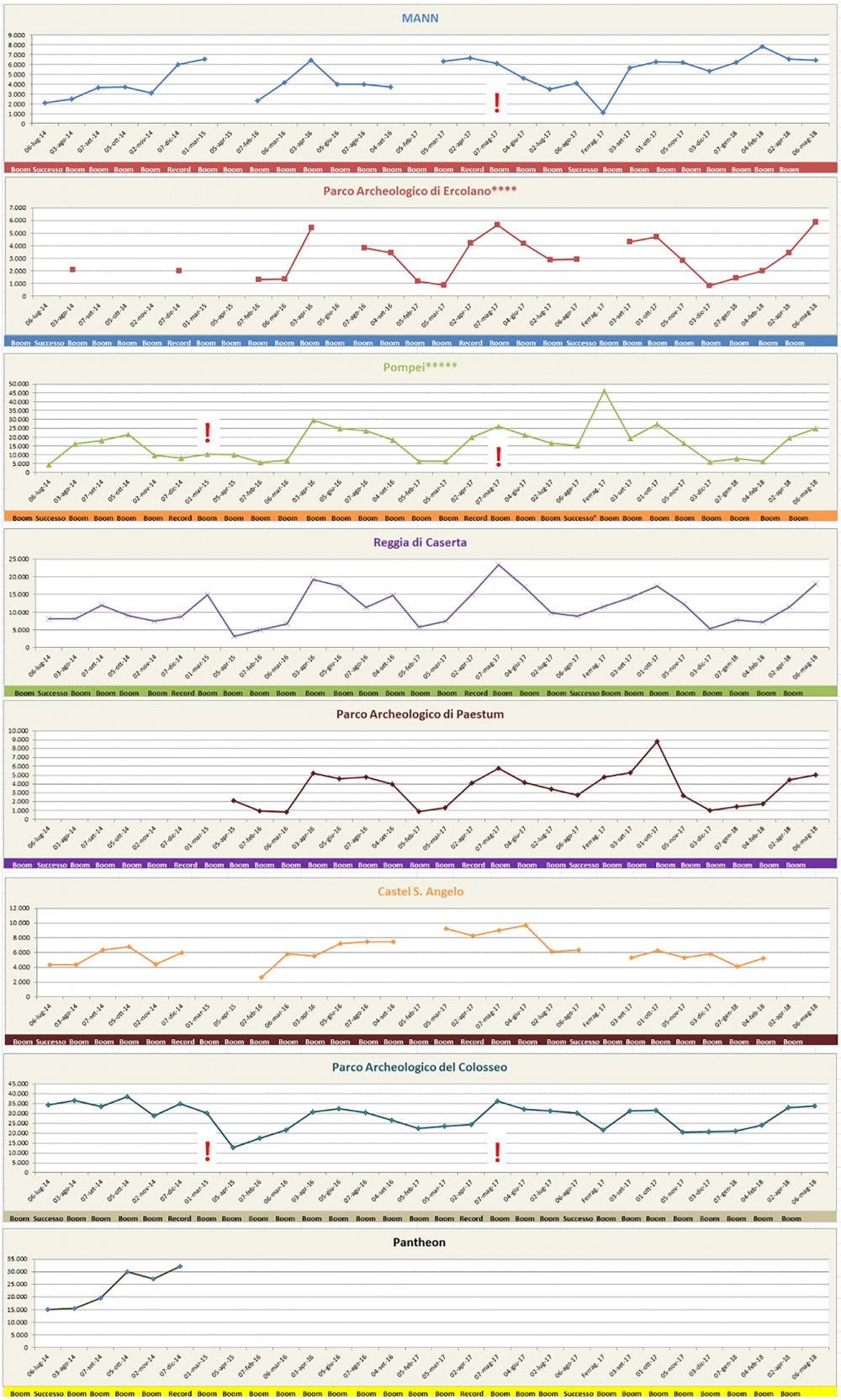
Ma anche precedentemente, tre sono state le parole chiave usate nella comunicazione di stato nella legislatura che ha visto protagonista il Ministro Franceschini: *Boom, Successo, Record*[3].

---

[2] B. Fibicher, *Non, le succès d'un musée ne se mesure pas uniquement au nombre de visiteurs*, Le temps, 7 aprile 2015.

[3] Sono stati presi in considerazione "n" comunicati emessi dall'agosto 2014 al maggio 2018, in particolare si noti l'accelerazione verso la quantità nei comunicati del 27 ottobre 2017, 6 novembre 2017, 3 dicembre 2017, 7 gennaio 2018, 8 gennaio 2018, 4 febbraio 2018, 2 aprile 2018, 6 maggio 2018.

Graf. 1 Visitatori dei principali luoghi di cultura



Fonte: Ns. elaborazione

In particolare l'ultima, è definita come "*An unsurpassed* measurement" nella lingua inglese da cui origina, e, per l'italiano secondo la Treccani, "il risultato massimo raggiunto finora" ovvero "che supera in modo rilevante la misura, la quantità raggiunta in precedenza".

Come si noterà, invece, dai grafici sopra riportati, in particolare dove sono posti i punti esclamativi (Graf. 1), *non c'è relazione logica fra l'acme (record) e l'effettivo fatto che non siano precedentemente stati superati quei numeri*.

Si vedrà più avanti come l'attenzione ai numeri non abbia avuto coerenza con i termini che i numeri stessi esprimevano nei comunicati e nelle scelte dei decisori.

Per indagare un possibile modello che permettesse, senza eliminare la quantità come uno dei fattori di interesse, di introdurre adeguati elementi qualitativi propri di musei, monumenti e siti archeologici, ai fini della costruzione di basi di giudizio informato e cosciente per i decision makers, basate su dati e rilevazioni *specifici, aggiornati e affidabili*, è nata la ricerca congiunta fra CNR-IRISS e HERITY International.

5.2. Lo scopo della ricerca HERITY

Dal 2017, a seguito dell'accordo siglato fra il CNR-IRISS (Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo) ed HERITY – Organismo Internazionale per la Gestione di Qualità del Patrimonio Culturale, si è andata sviluppando una linea di ricerca che verte sull'irrinunciabile riflessione, diremmo *borderline*, che separa un affrettato giudizio sul successo delle performances dei luoghi di visita, basato solo sull'aumento delle presenze numeriche (e quindi quantitativo) rispetto ad uno ponderato, che aggiunga criteri di qualità alla valutazione dei *decision makers*, sulla quale si basano le conseguenti decisioni di *policy*, strategie e azioni nel settore del turismo nei luoghi di cultura (e non solo).

La linea di ricerca, dal titolo *"Quantity vs. Quality: Guidelines for an Adequate Approach to Tourism at Cultural Sites and Destinations through Quality Management of Cultural Heritage© according to the HGES model"*, è esattamente rivolta ad indagare un possibile modello che permetta di pervenire ad un giudizio in cui per "informato e cosciente" intendiamo non solo la conoscenza di dati statistici ma anche quella della loro capacità di esprimere, nell'accezione ben esplicitata da Ajit Jaokar, citato da Vincent Granville, "una adeguata gestione della conoscenza sul Patrimonio Culturale", attraverso *sistemi informativi olistici di qualità,* soprattutto per le dimensioni che concernono:

1) la loro *affidabilità*, vale a dire la verificabilità delle fonti di dati ("certificazione");
2) la loro *coerenza*, cioè la possibilità di mettere insieme diverse grandezze, anche se generalmente ritenute non confrontabili, in un sistema capace di farle interagire utilmente allo scopo;
3) la loro *completezza* che, lungi dall'essere esaustività, deve permettere di disporre del maggior numero e tipologie possibili di dati qualitativi e quantitativi;
4) il loro *aggiornamento*, perchè, nell'epoca della tecnologia e della globalizzazione, non è più possibile lavorare su dati vecchi a volte di alcuni anni;

5) la loro *specificità*, vale a dire l'inerenza dell'informazione raccolta all'oggetto dell'indagine;
6) la loro *durevolezza* nel tempo, dal punto di vista della compatibilità e della tecnologia utilizzata, se vogliamo condurre inferenze attendibili[4].

In questo contesto, per quanto riguarda la ricerca in oggetto, l'*affidabilità* della fotografia dello stato di fatto viene ottenuta attraverso l'applicazione della certificazione *HGES (HERITY Global Evaluation System)*, che ha la caratteristica di essere:

a) *specifica,* per le esigenze del Patrimonio Culturale;
b) *multidimensionale* (considera le 4 aree del Valore, della Conservazione, della Comunicazione, dei Servizi);
c) *multiscopo,* in quanto disegnata per i manager, il pubblico e gli altri stakeholders;
d) *multiprospettiva* perché basata sui giudizi dei responsabili, degli specialisti di HERITY, dei visitatori e di altre parti interessate[5].

La *coerenza* delle diverse tipologie di fonti, all'interno del medesimo modello, è data dall'avere grandezze apparentemente non confrontabili, come *numeri* e *parole*, che hanno influenzato scelte e opinione pubblica[6].

Una completezza, il più possibile esaustiva, rispetto ai quesiti che verranno esplicitati nel paragrafo successivo, viene supportata dal fatto che il metodo HGES esamina 186 variabili nell'ambito del riconoscimento di valore di un bene culturale, del suo stato di conservazione, della comunicazione del relativo messaggio e dei servizi forniti *in loco*.

5.3. Indagini quali-quantitative: le fonti e i dati disponibili

La varietà delle responsabilità gestionali (statali, provinciali, comunali, private ed ecclesiastiche), espressa dalle risultanze delle indagini ISTAT[7], rende bene lo spaccato tipico che si incontra nel nostro Paese, anche con riferimento alle difficoltà di "fare sistema".

La Fase 1 oggetto del presente contributo ha inteso innanzi tutto dimostrare la necessità di integrare i dati esistenti, utilizzati dai *decision makers*. Si è quindi proceduto, in prima battuta, ad enucleare, fra quelli prescelti, 9 luoghi di visita, oggetto di conteggi, statistiche ed annunci da parte del Ministero competente in occasione dell'iniziativa delle *Domeniche gratuite* istituite il 1° luglio 2014, seguendone gli esiti fino al maggio 2018.

---

[4] M. Quagliuolo, P. Paniccia (Eds), *Knowledge Management per lo Sviluppo Locale Integrato*, "HERITY Wizard's days 3" & Università degli Studi Tor Vergata/Dip Management e Diritto – Roma 13 aprile 2018, Roma, Edizioni Enotria, 2018, con prefazione di G. Tria e introduzione di R. Giuffré, alle pp. 17 e sgg.

[5] Per una più dettagliata illustrazione della metodologia e dei processi del modello HGES si veda: M. Quagliuolo, *HERITY*, voce nell'*Encyclopedia of Global Archaeology*, Springer, NY, 2014, pp 3990-3992; M. Quagliuolo, *Roma: una gestione di qualità per una città del Patrimonio Mondiale nel terzo millennio*, in AA.VV., *La Gestión de las Ciudades del Patrimonio Mundial: desde el Urbanismo hasta la Arqueología*, "Cadernos de Arqueología y Patrimonio", Madrid, 2008, pp. 59-85.

[6] Le più recenti frontiere del *Deep Learning* utilizzato per la costruzione di architetture di Intelligenza Artificiale, permettono proprio "to put very different types of objects on a common footing" (T. Jaakkola, MIT SLOAN-CSAIL *Artificial Intelligence Course*, M2U1V2, released Feb 27, 2019).

[7] ISTAT, *I Musei, le Aree archeologiche e I Monumenti in Italia* – anno 2017, Centro Diffusione Dati dell'ISTAT, Roma, 29 gennaio 2019.

Tab. 1 Analisi delle fonti statistiche disponibili

Fonte	Base dati	Limiti
MiBACT	– Statistiche sui visitatori – Statistiche sugli introiti – Statistiche sui servizi aggiuntivi	– Solo luoghi statali – Solo monumenti, scavi e musei – Incoerenza dell'oggetto
ISTAT	– Statistiche nazionali – Statistiche regionali – Indagine sui musei e ist. similari – Indagine sui musei di ente locale	– Insufficiente dettaglio territoriale – Categorizzazioni non sempre coerenti – Mancanze dalla base dati[8]
ENIT	– Osservatorio nazionale	– Aggregazioni di dati di terzi – Focus su turismo – Cifre, serie storiche, trend
BANCA d'ITALIA	– Indagine Campionaria sul Turismo Internazionale	– Tematica specifica – Dati non sempre aggiornati – Finalizzazione bilancia pagamenti
EUROSTAT	– Statistiche culturali	– Eccessivamente generali – Su tematiche differenti – Basate su dati nazionali di terzi
ALTRI STUDI	– Ufficio Studi MiBAC – Fitzcarraldo – Symbola/Unioncamere – SiTi – Federculture	– Studi settoriali – Scopi differenti – Non coprono l'intero universo – Finalizzazione differente – Elaborazioni critiche di dati di terzi

N.B.: Esistono anche altre fonti quali:

- L'UNESCO (con focus in 4 aree - una delle quali è la Cultura, sotto la quale vengono raccolti: Sustainable Development Goal 11.4; Cultural Employment; Feature Films and Cinema Data; International Trade of Cultural Goods and Services), con dati di carattere più generale e orientati alle policy;
- La UN-WTO, con statistiche di livello mondiale sul turismo ed i suoi flussi;
- L'OCSE, con dati economici globali non direttamente collegati ai luoghi della cultura;
- Le singole Regioni italiane, con evidenti differenze di campione, attualizzazione, oggetto, assenza o coerenza dei dati, laddove presenti;
- Lo stesso Rapporto sul Turismo, che allo stato attuale non ha una sezione specifica sul "Turismo nei Luoghi di Cultura";
- Gli Osservatori di singole città (Roma, Napoli, Firenze ad esempio), senza omogeneità di output, e con esiti discontinui;
- Singoli benchmarking di società ed organismi (come the Global Cities Index o il Cultural and Creative Cities Monitor), che ai nostri fini risultano, in una prima fase, inutilizzabili.

Fonte: Ns. elaborazione

[8] Una recente (novembre 2021) indagine tuttora inedita condotta dalla dottoressa Valeria Andreani ha evidenziato come ad esempio "I musei in provincia di Terni presi in considerazione nei dati ISTAT da poco pubblicati e relativi al 2019 sono 35 su un totale di 75 attualmente censiti come operativi nel sito della regione Umbria e di 115 riportati in tabella 1 dalla scrivente. Emergono dunque discrepanze sul numero reale di luoghi di interesse culturale e sulle modalità di censimento. Inoltre, le variabili che riporta l'ISTAT nelle sue pubblicazioni sono talvolta difficilmente confrontabili con i dati precedentemente pubblicati. Il numero dei visitatori è chiaramente presentato nei dati del 2019, anno prepandemia che ha registrato

Si tratta del Museo Nazionale Archeologico di Napoli, del Parco Archeologico di Ercolano, degli scavi di Pompei, della Reggia di Caserta, del parco Archeologico di Paestum, di Castel S. Angelo, del Parco Archeologico del Colosseo, del Pantheon, e del complesso di Capodimonte, per i quali erano disponibili i dati ufficiali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) sull'elevata quantità degli afflussi.

Si è, quindi, proceduto ad esaminare, congiuntamente con l'estensore, il tracciato che l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) utilizza per la propria indagine censuaria periodica sui luoghi di cultura italiani.

Per la nostra ricerca sono state selezionate queste due fonti italiane di dati ufficiali (MiBAC e ISTAT), ma diverse altre se ne possono citare, riportate nella tabella 1 con i limiti riscontrati.

Tuttavia, anche le due fonti statistiche scelte (MiBAC e ISTAT) non sono prive di criticità, da un punto di vista metodologico. Se ne evidenziano qui in particolare due, una relativa ai dati MiBAC ed una relativa ai dati ISTAT, che da sole sono sufficienti a dare la misura dell'evidente perfettibilità dell'universo delle informazioni e dei conseguenti esiti che, basandosi su di esse, si producono:

– *Dati MiBAC*

Ci riferiamo qui alle rilevazioni relative alle presenze nei luoghi di visita (monumenti, musei e aree archeologiche dello Stato) pubblicate dal Ministero competente. Già solo il fatto delle molte e, spesso, 'repentine' modificazioni amministrative di confini, competenze, aggregazioni, poteri e organizzazione degli istituti rende difficile – e molto spesso inefficace – qualunque analisi si intenda condurre sui dati, in particolare il confronto dei dati storici. Questo appare evidente quando ad utilizzare questi dati siano persone che non conoscono nel dettaglio le singole situazioni, ma anche per coloro che ne conoscono i dettagli, a meno di condurre indagini suppletive e minuziose *ex novo* – laddove possibile –, dal momento che la stessa raccolta dei dati è spesso viziata all'origine, limitando la confrontabilità e creando una obiettiva confusione.

Un esempio per tutti deriva dal mutare delle attribuzioni, anche solo nominali, al momento della diffusione dei dati; nel caso del Colosseo (Colosseo, Foro Romano e Palatino, Colosseo e area archeologica centrale, Parco Archeologico del Colosseo), che non è solo una differenza di denominazione, ma anche di consistenza, costo, visitabilità e di gestione (e quindi di modalità di conteggio degli accessi). Tutti fatti trasparenti a chi affronti la lettura dei dati di sintesi, questi ultimi quindi assolutamente insufficienti per valutare gli effetti delle strategie decisionali legate a diverse modalità di gestione.

in provincia di Terni 357.082 accessi totali, ma non compare nei dati relativi al 2017, nel quale le strutture censite da ISTAT erano 41, e nemmeno nei dati del 2015, nel quale le strutture censite erano 43 e in cui è presentata una sorta di stratificazione per età dei visitatori dalla quale, però, non si evince il numero complessivo degli stessi. In compenso la superficie espositiva di ciascuna struttura è registrata per il 2015 (e non è presente per il 2017 e per 2019). I confronti sono possibili sulla base delle tavole consultabili al https://www istat it/it/archivio/167566 (consultato il 12 novembre 2021)". L'autrice aggiunge che "Sarebbe davvero utile disporre di dati omogenei e completi: i dati ISTAT, trasparenti e disponibili *online*, sono di grande utilità, ma ad oggi si rivelano completi al 30% (!), non permettono quindi di fare stime precise e l'incidenza delle singole variabili non è sempre valutabile".

Un altro esempio è l'aggregazione o meno del numero di visitatori di "Museo di Capodimonte, Parco di Capodimonte, Museo e Parco di Capodimonte" nei dati diffusi dal Ministero.

– *Dati ISTAT*

I dati a carattere censuario pubblicati dall'ISTAT, come *l'Indagine sui musei e le Istituzioni similari*, non forniscono tutte le informazioni che sarebbero necessarie. In particolare, le rilevazioni presentano quesiti eccessivamente aggreganti, ovvero non posti coerentemente con le specificità dei luoghi (specialmente per gli aspetti della conservazione, che è basilare per queste strutture), o con la loro missione (come nel caso di attività educative considerate fra i servizi – *aggiuntivi* per dirla con la definizione della cosiddetta *Legge Ronchey* – quando invece, come la definizione dell'*International Council of Museums* (ICOM) e il relativo codice deontologico ben chiariscono, sono parte costitutiva essenziale della loro missione di *ricercare*, *conservare*, *educare*, come già evidenziato all'epoca da Marisa Dalai Emiliani nel 1994).

Una visione, ancora una volta in Italia, frammentata, che penalizza le azioni "di sistema" proprio quando l'istituzione dei Poli Museali a seguito del DPCM 29 agosto 2014, n. 171 vuole invece mettere in relazione attività, decisioni e programmi di luoghi di visita facenti capo a differenti realtà.

5.4. Quesiti e metodologia della ricerca

Sulla base delle considerazioni esposte nei precedenti paragrafi, il lavoro intrapreso ha voluto dare risposta al seguente primo insieme di domande di ricerca:

1) All'aumentare dei visitatori dei luoghi di cultura, in particolare i grandi attrattori, se e quali costi aumentano?
2) Qual è l'esito del confronto fra introiti e spese maggiori relativi ad un aumento dei visitatori?
3) Qual è l'impatto misurabile all'aumentare dei visitatori?
4) A tale aumento se e quali costi aggiuntivi sociali, manutentivi/conservativi, culturali, in termini di servizi legati al luogo di visita e al territorio sono addebitabili?
5) Il totale degli introiti e di eventuali benefici rispetto al totale dei costi giustifica entusiasmi all'aumentare dei visitatori?
6) Quali scenari si possono disegnare per i prossimi 5-10-20 anni se il *trend* prosegue come oggi?
7) Quali sono le eventuali differenze fra grandi attrattori e luoghi "minori" quando si esaminino queste problematiche?
8) In caso di conseguenze negative è pensabile e utile un cambio di rotta che dia maggiore spazio alla qualità del visitatore piuttosto che alla quantità delle presenze, anche in relazione alla distribuzione dei flussi?

In sintesi, ci si è posti l'obiettivo di tentare di comprendere e definire in via sperimentale se l'insieme degli attrattori territoriali a carattere culturale sono una Infrastruttura Culturale.

Come Hui Wang, Senior Director of Global Risk Sciences di Paypal, ha sostenuto nell'intervista rilasciata a Eric Knorr "Now and in the future, machine learning (come quello dell'essere umano, ndr) depends not only on *big data*, but on the *right data*" (corsivi dell'autore)[9].

Per questo motivo la *ricerca è* stata suddivisa in 5 fasi di raccolta e analisi di dati che permettessero di rispondere ad una o più delle domande poste nel paragrafo precedente:

- *Fase 1* validazione della sufficienza o meno dei dati esistenti e attualmente utilizzati;
- *Fase 2* risposta alle domande 1, 2 e 5 per le quali è stata studiata una integrazione specifica dei dati per rispondere alla domanda 8;
- *Fase 3* risposta alle domande 3 e 4 mediante incrocio dei risultati derivanti dalle rilevazioni di 4 variabili principali e 14 secondarie contenute nei tracciati di rilevazione utilizzati da HERITY;
- *Fase 4* inferenze possibili sulla base dell'arricchimento dei dati normalmente utilizzati con le risultanze delle fasi 2 e 3 appena citate rispetto alle domande 6 e 7;
- *Fase 5* costruzione di un modello esplorativo multidimensionale di conoscenza.

Come anticipato nel paragrafo precedente, al quesito di ricerca della Fase 1 (Validazione della sufficienza o meno dei dati esistenti e attualmente utilizzati) si deve rispondere evidenziando l'insufficienza, ai fini di una gestione ragionata e collettivamente condivisibile del patrimonio culturale, anche a fini turistici, delle fonti normalmente utilizzate, così come attualmente configurate e disponibili.

Per proseguire, occorreva quindi integrare questi dati con dati qualitativi raccolti, nell'ambito dell'applicazione del modello HGES, a partire dal 2004 e che si sono resi disponibili per i nostri luoghi attraverso le successive elaborazioni di un *lavoro sul campo*.

HERITY, dall'unione delle due parole inglesi *Heritage* e *Quality*, è l'Organizzazione mondiale per la Certificazione di Qualità della Gestione del Patrimonio Culturale. Partendo da criteri scientificamente accettati, ma in modo facilmente comprensibile, HERITY: 1) fornisce al pubblico una informazione che permette di decidere di visitare o meno un bene culturale; 2) incoraggia i proprietari e i gestori dei beni a valorizzare e conservare meglio il patrimonio di cui sono responsabili. All'entrata di ogni museo, monumento, sito all'aperto, biblioteca, archivio, pubblico o privato aperto al pubblico, il simbolo HERITY, simile a un bersaglio, indica chiaramente e preliminarmente al visitatore, per l'anno in corso, il livello raggiunto, da 1 a 5, relativamente ai 4 criteri seguenti:

a) percezione del valore culturale (RILEVANZA);
b) stato di mantenimento e restauro (CONSERVAZIONE);
c) informazione trasmessa al visitatore (COMUNICAZIONE);
d) qualità dell'accoglienza (SERVIZI).

[9] Eric Knorr (Editor in Chief), *How PayPal beats the bad guys with machine learning*, InfoWorld, apr 13, 2015.

Fra i risultati rilevanti del lavoro svolto, vi è il riconoscimento del fatto che, a livello macroeconomico i singoli luoghi, di diversa consistenza, gestiti da diverse entità, *costituiscano o meno una infrastruttura culturale*, e quindi materia per lo sviluppo, con successo, di Poli Museali e sistemi.

Si tratta infatti di costruire alleanze che permettano adeguati risultati economici sia in termini di introiti che di minori spese, oltre che la trasmissione più ricca di messaggi culturali che possano attrarre in modi e luoghi diversificati gli interessi dei visitatori e ne arricchiscano le conoscenze (e non solo aumentando i visitatori *tout court*) e che infine, attraverso lo sviluppo di proposte, prodotti e servizi come lo stimolo a collaborare con altri settori permettano occupazione e distribuzione della ricchezza.

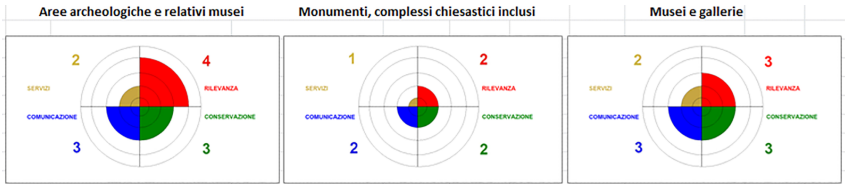
L'analisi dei dati derivanti dal processi di valutazione HGES ha permesso di verificare che, ad esempio:

– fra i grandi attrattori, nel caso del MANN, ad una spesa risultante di € 1,40 per visitatore sono corrisposti introiti di € 4,17; però questo è l'unico caso di attivo, poiché ad Ercolano ad una spesa *pro capite* di € 11,06 è corrisposto un introito medio di € 5,47; questa discrepanza negativa è stata riscontrata anche per il Colosseo, che a fronte di entrate calcolate in 23.021.157,27 avrebbe avuto spese per 34.722.187,03, cioè superiori di circa un terzo;
– i dati, disponibili grazie alla raccolta diretta, mettono in rilievo i risultati delle percezioni utilizzate per prendere decisioni da parte dei responsabili dei diversi territori e dei diversi luoghi, che si distinguono fra loro a volte in maniera rilevante e quindi occorre studiarli caso per caso, per passare dal "micro" al "macro".

Risultati dell'analisi dei dati:

– rispetto al *territorio*[10];

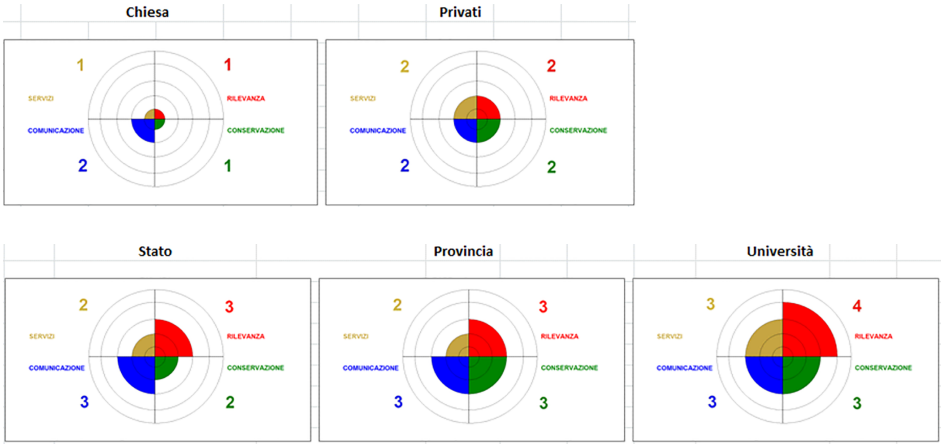
– rispetto alla *tipologia*;



[10] Legenda dei grafici: i quattro quadranti fanno riferimento ai quattro macro indicatori di valutazione: Rilevanza (rosso) – Conservazione (verde) – Comunicazione (blu) – Servizi (marrone). I cerchi concentrici sono suddivisi in cinque anelli, ciascuno dei quali descrive il livello qualitativo raggiunto nel quadrante di riferimento.

– rispetto al *tema*;

– rispetto alla *responsabilità*;



In conclusione, è chiaro a questo punto che la domanda 5 ha una risposta certa: no, (facili) entusiasmi non sono giustificati all'aumentare dei visitatori. Neanche dal solo punto di vista finanziario.

Questa ultima considerazione appare confortata dai risultati esplicitati dal Parco Archeologico di Paestum, il quale ha evidenziato come fra il 2017 e il 2018 i visitatori siano passati da 441.196 a 426.781 (-3,27%) ma gli introiti netti da 1.399.446,67 a 1.406.892,56 (+ 0,53%); vale a dire meno visitatori ma più introiti, cosa che si sposa bene con l'ipotesi di una maggiore disponibilità a pagare da parte di un pubblico più motivato perché meno disturbato e posto in condizioni di apprezzare meglio il valore e il messaggio dei luoghi, fruendo di offerte e servizi variegati, oltretutto con minori ripercussioni sullo stato di conservazione e manutenzione del sito.

6

IL MUTAMENTO DI PARADIGMA: DALLA SPECIALIZZAZIONE ALLA CONNESSIONE. PROPOSTE PER QUANTIFICARE L'ECONOMIA DI SCOPO GENERATA DA UN ISTITUTO MUSEALE

di Angela Maria Digrandi

6.1. Introduzione

In questo lavoro, attraverso una metodologia statistica focalizzata su un approccio multidimensionale alle informazioni statistiche e finalizzata all'enucleazione delle relazioni, sono stati costruiti indicatori innovativi quali strumenti di anticipazione del futuro. In tal modo ci si inserisce nella metodologia di progettazione prevista dall'Anticipatory governance (www.osservatorioair.it) che implica fissare ex ante gli indicatori che supportano la decisione iniziale di specifici progetti e utilizzarli per monitorarne in itinere ed ex post l'impatto. L'innovazione proposta nasce da una domanda precisa sul territorio di riferimento: come individuarlo e circoscriverlo? Come ricorrere a indicatori proxy nel caso in cui non siano disponibili?

Bisogna lavorare alla luce di quanto fissato in questi anni dal Consiglio d'Europa che chiede che siano prodotti indicatori ex ante sul sistema di sostenibilità ambientale e che di recente si è ufficialmente pronunciato anche sul sistema agroalimentare (www.consilium.europa.eu).

L'attenzione dell'Europa sul tema della biodiversità è costante e, di recente[1],è stato definito l'impegno a creare una rete di zone protette ben gestite comprendenti almeno il 30% della superficie terrestre e marina dell'UE. La strategia è un elemento chiave del Green New Deal europeo e, a conclusione del Consiglio dell'ottobre 2020, i Paesi membri hanno ribadito la determinazione dell'UE a dare

[1] https://www.consilium.europa.eu/it/policies/biodiversity/.

l'esempio nell'affrontare la crisi mondiale in cui versa la biodiversità e nel contribuire a un nuovo e ambizioso quadro globale in materia, in occasione della conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità del 2021. L'altro aspetto di cui tener conto è che l'Europa si è dotata di un sistema di lettura del territorio sotto il profilo bio-geo-climatico, coerente con la descrizione planetaria degli Ecosistemi, nel cui disegno complessivo si è collocata l'Italia, che ha definito le Ecoregioni, declinandole fino al livello delle Eco-sotto sezioni e la cui pregnanza descrittiva e interpretativa è stata presentata in diverse parti del nostro lavoro.

Le proposte di costruzione di indicatori sono state sviluppate tenendo conto delle relazioni visive con le geografie geomorfologiche in quanto *a*nche la forma degli insediamenti umani non è stata insensibile ai vincoli e alle potenzialità del territorio e, in un ridisegno di funzioni moltiplicate per i luoghi di cultura, non può essere disconosciuta. La descrizione geostatistica è interpretabile nei termini di una validazione controfattuale della metodologia elaborata.

6.2. Proposta 1. Connessione tra dati di performance dei musei e indicatori Bes e SDGIS

Per quel che riguarda le dimensioni della sostenibilità, il sistema degli indicatori di sviluppo sostenibile (SDGs), reso disponibile dall'Istat[2], potrebbe contribuire a monitorare e verificare i progressi del PNRR, sia rispetto ai temi trasversali del Piano, quali il superamento degli squilibri territoriali e di genere, sia rispetto alle specifiche Missioni che alle singole Componenti. Infatti, anche accostandosi ad altri recenti documenti di programmazione economica e di sviluppo sostenibile, annualmente predisposti dal Ministero delle Finanze, in occasione della stesura e valutazione del DEF, il riferimento agli obiettivi nazionali del BES e a quelli internazionali dell'Agenda 2030 risulta un percorso obbligato.

Se si considerano le dimensioni del benessere, così come sono state declinate in Italia – Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi, Benessere economico, Coesione sociale, Sicurezza, Ambiente e paesaggio, Innovazione, Ricerca e creatività, Qualità dei servizi – risulta difficile individuare una dimensione che non sia connessa con lo sviluppo territoriale in un'accezione ampia e non è altrettanto possibile espungerla da una valutazione dell'impatto sociale che è legittimo attendersi, quando ci si riferisce, come nel caso del nostro studio, alla performance territoriale della cultura. Ma in che misura ci si può avviare lungo un percorso reale di misurazione se, pur avendo la disponibilità di indicatori statistici ufficiali, essi non sono così flessibili, per livello di scala territoriale e per pertinenza, da poter essere utili per misure complesse, come è la performance, di territori la cui geometria è estremamente variabile? Sempre più diffuse anche a livello regionale, le classifiche acquisiscono senso quando sono inquadrate in un'azione di programmazione regionale che intende rimodulare le proprie azioni politiche, tenendo presenti non vaghi concetti di crescita economica e di benessere sociale, dimostrandosi disponibile a confrontarsi con i risultati delle politiche che si mettono in atto. Significa che a fronte di speranze che le determinazioni politiche generino effetti positivi in generale, ci si comincia a confrontare con le ricadute su partizioni specifiche del territorio, della popolazione, di generazioni, di gruppi sociali, di cittadinanze presenti, di ecosistemi futuri.

[2] https://www.istat.it/it/archivio/260102. Comunicato stampa-354 misure statistiche per 135 indicatori UN-IAEG.

Si tratta di una sfida che comporta un approccio multidisciplinare e transdisciplinare a problemi e processi multidimensionali che, nel momento in cui li si voglia sintetizzare attraverso un indice aggregato, facile da interpretare, possono essere ricondotti alla misura della *capability* nel senso di A. Sen, cioè a largo spettro e a rete di potenziale. Tale concetto, che talvolta viene tradotto con "capacitazione", può trovare una più adatta traduzione in quella di "potenziale", che sottende un approccio all'incremento e alla realizzazione delle componenti cognitive e non solo di quelle adattive di un essere umano. Misurarsi in termini di capability/potenziale in sviluppo implica che le policy si propongano obiettivi di stimolo a valorizzare la struttura mentale e affettiva che è dentro ogni essere umano, ad alimentare le relazioni tra persone e popoli, ad accrescere e dare concretezza alla consapevolezza del loro rapporto con l'ecosistema naturale. Nel momento in cui questo rapporto con l'ecosistema naturale si allontana da un approccio positivo, le più recenti (ormai non troppo) teorie sull'"Antropocene"[3] ancor più rendono concreti i timori circa l'incapacità di contenere l'uomo dentro i limiti dell'umano. Sotto questo punto di analisi, gli obiettivi dell'Agenda 2030 sono un quadro di riferimento appropriato per individuare, smorzare e meglio indirizzare la libertà individuale verso la pace universale e la tutela rispettosa del pianeta, pur nella consapevolezza di aver già determinato danni irreversibili.

Nella specifica sfaccettatura di cultura come capacità di comprensione e godimento dei beni d'arte e di convivenza dell'uomo con la natura (in cui forse è la dimensione della contemplazione che può creare un equilibrio), può la cultura ritenersi estranea a questo processo?

Ci può essere di aiuto in questo processo il Piano nazionale di ripresa e resilienza? Soprattutto nella sua vera origine programmatica che è il Next Generation EU? Nel PNRR i due termini Ripresa e Resilienza contengono una traccia di sguardo all'indietro, mentre l'approccio più corretto sarebbe PNRR^{FF} For Future. È il futuro che va tenuto presente nei progetti, in un accostamento di termini che l'approccio quantistico alla fisica del tempo, può aiutarci a mettere in atto. Gli studi sul futuro non sono affatto progetti di sogni, non sono deboli in concretezza, ma prefigurano un pensiero che si focalizza su come ciascun individuo e ciascuna società, piccola o grande, vede il proprio futuro e vuole mettere in atto i comportamenti per far sì che il futuro si avveri. Significa conoscere esattamente il punto in cui ci si trova, il motivo per cui ci si trova in quella dimensione storica e fare scelte consapevoli e collettive per delineare la traiettoria di prosecuzione del presente/passato che va, a seconda dei casi, incoraggiata e sostenuta, oppure interrotta e invertita.

L'arte ha sempre saputo guardare alla realtà dell'uomo sia quando ha avuto come oggetto predominante la vita degli uomini e la natura, sia quando ha rappresentato le paure, i pensieri e l'immaginazione. Si può continuare a pensare che racchiudere l'arte e non farla passare attraverso la comprensione, l'appropriazione, il desiderio degli uomini sia fare abbastanza? Si può pensare di farne solo strumento di prestigio per i grandi poli museali, per le grandi città, per i ricchi collezionisti? Non deve essere strumento di espressione di popolazioni, territori e di scambi pacifici? (Vedi crisi attuale clima e de-globalizzazione).

[3] D. Chakrabarty, *Clima Storia e cultura*, a cura di M. De Giuli e N. Porcelluzzi, Nottetempo, 2021, Milano.

Con queste considerazioni non si ritiene di essersi allontanati dai temi del Benessere. Riprendendoli: Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi, Benessere economico, Coesione sociale, Sicurezza, Ambiente e paesaggio, Innovazione, Ricerca e Creatività, Qualità dei servizi, è evidente che l'arte e la cultura artistica devono essere alla portata di chi è sano e di chi è ammalato, che deve essere curata la formazione dei tecnici e dei ricercatori per permetterne conservazione e fruizione, ma è necessario anche rendere tutte le persone formate e istruite per comprendere l'arte e sentirla propria. L'arte è anche un luogo di lavoro, ma bisogna far sì che in tutti gli ambienti di lavoro non ci si senta lontani dall'arte che respira nello stesso ambito territoriale in cui si lavora. L'arte è ambiente e paesaggio, perché li raffigura e ne trae ispirazione, ma anche perché si è nutrita dell'ambiente antropizzato che si è adattato alla natura e l'ha modificata; è conciliazione dei tempi di lavoro di donne e uomini, che devono poter far crescere i figli e loro stessi dedicando tempo all'arricchimento culturale; è coesione sociale, perché l'arte deve essere democraticamente condivisa, senza differenze di status economico e di cittadinanza. L'arte deve sapersi aprire e accogliere l'espressione artistica di chi è immigrato ed è portatore di forme d'arte, forse molto differenti, ma che deve avere la possibilità di veder apprezzate; l'arte aiuta a vivere più sicuri perché chi si riconosce nell'arte sa che è universale, senza tempo e senza distanze e questo sentimento sostiene la fiducia reciproca; l'arte è sempre più avanti del tempo in cui si trova ad esprimersi, è innovativa di per sé, è creativa e la libertà dell'espressione artistica è alla base della creatività e dell'approccio innovativo alla risoluzione dei problemi. La fruizione dell'arte deve perseguire l'obiettivo di offrire servizi di qualità alla conoscenza artistica e servizi per l'accessibilità e per la fruizione in sicurezza, in termini di salute individuale e collettiva, ma anche ampliare la possibilità di accesso attraverso i media, migliori servizi di comprensione per gruppi sociali differenti anche per quelli che sono ancora proprio all'inizio di un percorso di affinamento della propria cultura artistica.

Riprendendo la linea di riflessione sulla rilevanza che il processo di programmazione delle politiche si strutturi individuando le dimensioni su cui vuole impattare, il decisore deve, innanzitutto, stabilire su quali dimensioni si vuole misurare. E un processo che soltanto poche amministrazioni hanno intrapreso e che tuttavia bisogna continuamente provare ad alimentare. Quanto sia problematico il passaggio da livelli territoriali coperti dalle informazioni necessarie per il monitoraggio degli indicatori del BES a livelli territoriali non coperti, costituisce il tavolo delle sfide. Un indicatore di fruizione artistica, ad esempio il numero di visitatori per abitante di un capoluogo di provincia, può essere molto soddisfacente e in crescita, ma chi sono i visitatori che sono stati conteggiati, dove vivono? Ritornano se cambiano le offerte di mostre ed eventi? I musei sono in connessione con altre realtà museali, dialogano con le offerte artistiche dei centri storici in cui probabilmente erano collocate in origine le opere d'arte o dove vivevano le corti e i contadini e i mercanti, che a vario titolo, sono dentro quelle opere d'arte?

Tutto questo non è al momento misurato, ma è assolutamente misurabile.

Bisogna cogliere le opportunità del PNRR, che prevede l'utilizzo di indicatori di monitoraggio, fondati sulla statistica ufficiale, ma soprattutto prevede interventi e finanziamenti per la realizzazione di nuovi indicatori statistici nell'ambito delle molteplici missioni e delle sotto-tematiche. Il PNRR rende così possibile avviare spe-

rimentazioni su sub sistemi territoriali e/o tematici tali da poter essere successivamente traslati in ambiti similari. Un pericolo è invece quello che i singoli progetti attivati, finanziati e attuati non mettano in campo gli strumenti per costruire indicatori di monitoraggio e si posizionino su misure di economia di scala e non di scopo e relazione.

6.3. Proposta 2. Contabilità patrimoniale e contabilità economica[4]

Se si vuole pensare a un rafforzamento dei servizi di scopo di un museo, all'attivazione di reti fra musei, valorizzando le identità territoriali e le relazioni transterritoriali, bisogna attuare anche una metamorfosi del sistema di contabilità. Bisogna pervenire a un modello di contabilità che sappia evidenziare, innanzitutto, la struttura economica dei beni intangibili.

Le risorse intangibili e, in particolare, l'effetto "rete" sono descrivibili senza eccessive difficoltà, ma non è stata ancora organizzata una contabilità in grado di descrivere in maniera chiara i costi, distinguibili in asset finanziari o fisici, quali l'acquisizione e la manutenzione, né tanto meno gli ulteriori costi specifici degli intangibles (rischio, non escludibilità parziale, non commerciabilità). Un nuovo modello di contabilità deve innanzitutto quantificare l'entità di tali costi e non lasciarli aggregati in voci, quali ammortamenti o costi del personale "generici".

Il costo dell'attività del personale va distinto in relazione alle funzioni prevalentemente espletate e il ricorso a quantificazioni pro quota può già costituire un primo passo avanti.

Va precisato che numerosi dati vengono raccolti con l'indagine Istat sui Musei e Istituti similari e nel questionario utilizzato per la rilevazione sono incluse domande utili per misurare la sostenibilità economica e l'efficienza della gestione[5]. Inoltre, sono presenti quesiti utili per una valutazione dell'utilizzo di particolari strategie di offerta finalizzate ad accrescere l'impatto culturale sul territorio e che riguardano l'organizzazione di mostre ed eventi, le attività di formazione per il pubblico (adulti e giovani) e l'attività di ricerca.

Per chiarezza, si riportano, di seguito, le definizioni utilizzate dall'Istat per queste ultime due tipologie di attività:

- per "attività didattiche" si intendono attività di divulgazione e di formazione destinate al pubblico dei ragazzi e al pubblico adulto, quali corsi, laboratori, progetti educativi, ecc.;
- per "attività di ricerca" si intendono complessivamente tutte le attività di ricerca (solo nell'edizione 2016, è specificato: attività di studio o ricerca specificatamente finalizzate ad approfondire la conoscenza del territorio di appartenenza).

[4] 6.3. e sotto paragrafi a cura di Pasquale Cimmino e Angela Maria Digrandi.

[5] L'indagine approfondisce diverse tematiche. Oltre alla descrizione delle caratteristiche strutturali degli istituti museali, alla tipologia dei beni conservati ed esposti, alla natura giuridica e alle forme di gestione, indaga sulle modalità di accesso e di visita, sulla consistenza dei beni posseduti, sul personale impiegato, sulle risorse finanziarie e le spese, sui supporti alla visita, le attività culturali ed i servizi offerti al pubblico e, per la prima volta, anche sulla presenza e le caratteristiche delle strutture museali che fanno parte di progetti eco museali formalmente riconosciuti.

Tab. 1 Musei, statali e non statali, per fonti di finanziamento – anno 2018 (*valori assoluti e percentuali*)

	Numero musei	Museo con contributi pubblici			Museo con contributi privati			Museo con proventi da servizi aggiuntivi		
		Si	No	Non risponde	Si	No	Non risponde	Si	No	Non risponde
Totale Musei	4.908	1.740	2.214	954	1.119	2.947	842	1.386	2.662	860
Statali	460	269	162	29	103	315	42	171	248	41
Non statali	4.448	1.471	2.052	925	1.016	2.632	800	1.215	2.414	819
Valori percentuali										
Totale Musei	100,0	35,5	45,1	19,4	22,8	60,0	17,2	28,2	54,2	17,5
Statali	9,4	58,5	35,2	6,3	22,4	68,5	9,1	37,2	53,9	8,9
Non statali	90,6	33,1	46,1	20,8	22,8	59,2	18,0	27,3	54,3	18,4

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Tab. 2.a Musei, statali e non statali, per modalità di organizzazione e gestione di eventi, attività didattiche e di ricerca – anno 2018 (*valori assoluti e percentuali*)

	Numero musei	Museo con allestimento di mostre temporanee						Museo con svolgimento di attività educative			Museo con attività di ricerca		
		Si	No	Non rispondenti	N. eventi	Totale visitatori	Media visitatori per evento	Si	No	Non rispondenti	Si	No	Non rispondenti
Totale Musei	4.908	2.211	2.211	486	7.695	25.208.441	3.276	2.522	1.676	710	1.692	2.634	582
Statali	460	189	249	22	717	11.293.609	15.751	267	155	38	201	229	30
Non statali	4.448	2.022	1.962	464	6.978	13.914.832	1.994	2.255	1.521	672	1.491	2.405	552
Valori percentuali													
Totale Musei	100	45,0	45,0	9,9	100,0	100,0		51,4	34,1	14,5	34,5	53,7	11,9
Statali	9,4	41,1	54,1	4,8	9,3	44,8		58,0	33,7	8,3	43,7	49,8	6,5
Non statali	90,6	45,5	44,1	10,4	90,7	55,2		50,7	34,2	15,1	33,5	54,1	12,4

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Tab. 2.b Musei, statali e non statali, per Sistemi biglietteria e account sui social media– anno 2018 (*valori assoluti e percentuali*)

	N. musei	Museo dotato di un sistema di biglietteria online			Museo che dispone di un account sui social media		
		Si	No	Non risponde	Si	No	Non risponde
Totale Musei	4.908	733	3.689	486	2.619	1.725	564
Statali	460	108	331	21	303	136	21
Non statali	4.448	625	3.358	465	2.316	1.589	543
Valori percentuali							
Totale Musei	100	14,9	75,2	9,9	53,4	35,1	11,5
Statali	9,4	23,5	72,0	4,6	65,9	29,6	4,6
Non statali	90,6	14,1	75,5	10,5	52,1	35,7	12,2

Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

Altri quesiti vengono posti con riferimento alla modalità di bigliettazione e alla presenza sui social media. Per realizzare indicatori affidabili, idonei alla descrizione di reti museali di area vasta ed all'attivazione di sistemi di sussidiarietà effettivi, non è sufficiente che i dati siano aggiornati annualmente e poi diffusi in forma aggregata dall'Istat o dal Ministero dei Beni culturali. Poter disporre, per tutti i musei, dei relativi dati quantitativi per le singole modalità di attività, innanzitutto in termini di offerta (numero di giornate delle mostre, di visitatori, di personale esperto curatore delle mostre, di giornate di fruizione di eventi on line, di giornate di laboratori didattici) superando la tipologia di risposta SI/NO, potrebbe costituire la prima fonte di un "bilancio sociale minimo", a cui tutte le istituzioni museali e simili dovrebbero ottemperare. Il secondo elemento su cui costruire indicatori di efficienza sociale come primo passo verso le misure di risultato e di economia di scopo e di diversità, è poter disporre di dati quantitativi specifici sulle caratteristiche dei fruitori, secondo le modalità temporali di fruizione e alcune caratteristiche demografiche standard. La misurazione di efficacia nell'attivare, manutenere e rinnovare relazioni con i pari (le altre istituzioni museali e simili) e di rete (con le scuole, le imprese e i cittadini) necessita riflessioni ulteriori.

6.3.1. Schema di contabilità per la misura dei costi degli investimenti intangibili

Per non lasciare del tutto indefinite le riflessioni su un modello concreto di contabilità delle economie di scopo realizzate, si presenta una primissima ipotesi, che prende origine dalla contabilità delle imprese private con obbligo di presentazione del bilancio. Tale forma di contabilità può dare vita a una nuova contabilità dei beni culturali, in un modello che non presenti eccessivi elementi di difficoltà per organismi che hanno struttura, personale e disponibilità finanziaria troppo diversi come esplicitato dalle tabelle 1 e 2 (a e b). Il passaggio dal bilancio di esercizio o con-

suntivo al bilancio integrato economico/sociale non potrà avere al momento una piena formalizzazione ma si ritiene che anche su questa componente di innovazione si possono gettare le prime basi.

Di seguito alcuni schemi che si propongono per sollecitare alla riflessione studiosi che afferiscano a diversi ambiti disciplinari per evitare che queste dimensioni siano progettate e implementate senza piena aderenza alle innovazioni complessive che il sistema complesso dell'economia dell'arte può avviare.

6.3.2. Verso uno schema di contabilità sociale

Bisogna passare dagli schemi di contabilità sociale rivolti a stakeholder «indefiniti» agli schemi di contabilità relazionale che includono gli stakeholder individuati e gli shareholder territoriali. Il concetto di shareolder di riferimento deve essere enunciato sia dall'ente che compila il bilancio sociale sia da un organo valutatore. Dallo schema in figura 4 emerge la difficoltà nella misura statistica degli investimenti immateriali nel campo della conoscenza e della ricerca.

Fig. 1 Schema di contabilità delle imprese private[6]

Bilancio o conto Patrimoniale	**Bilancio o conto finanziario**	**Bilancio o conto economico**	**Nota Integrativa**

Fig. 2 Proposta di schema di contabilità delle istituzioni pubbliche e sociali

Bilancio o conto Patrimoniale Lo stato patrimoniale è lo schema destinato a rappresentare la situazione patrimoniale della società. L'art. 2424 c.c. prescrive l'utilizzo di uno schema «a sezioni contrapposte» nel quale le attività e le passività sono organizzate in colonne contrapposte, con l'evidenziazione del saldo, ossia del patrimonio netto, nel lato destro unitamente alla passività. Essenziale per la corretta rappresentazione dell'attivo patrimoniale è la distinzione tra immobilizzazioni e attivo circolante.	**Bilancio o conto finanziario** La redazione del rendiconto finanziario determina un sensibile aumento della valenza informativa del bilancio d'esercizio, in quanto fornisce informazioni fondamentali per valutare la capacità di un'impresa di far fronte ai debiti in scadenza e di effettuare nuovi investimenti, non desumibili né dallo stato patrimoniale, né dal conto economico, dai quali non emerge la liquidità generata o consumata dalla società nell'esercizio.
Bilancio o conto economico Il conto economico rappresenta il risultato di esercizio e le diverse componenti di reddito che hanno contribuito alla formazione del medesimo. È uno schema a scalare con classificazione dei costi per natura, che consente di porre in evidenza il contributo delle diverse aree di gestione alla formazione del reddito di periodo, distinguendo tra la gestione ordinaria (classi A e B) e quella finanziaria.	**Nota integrativa** La valenza informativa dello stato patrimoniale, del conto economico e del rendiconto finanziario sarebbe limitata in assenza della nota integrativa, la quale contiene informazioni essenziali per la comprensione dei valori esposti negli schemi di bilancio e, più in generale, per l'apprezzamento dell'andamento dell'attività della società. Le informazioni in nota integrativa relative alle voci dello stato patrimoniale e del conto economico sono presentate secondo l'ordine in cui le relative voci sono indicate nello stato patrimoniale e nel conto economico.

Fonte figure 1 e 2: Ns. elaborazione.

[6] Le micro-imprese sono esonerate dalla presentazione della nota integrativa.

Fig. 3 Proposta di schema di contabilità delle istituzioni pubbliche e sociali

Bilancio o conto Patrimoniale	**Bilancio o conto finanziario**	**Bilancio o conto economico**	**Bilancio o conto relazionale/sociale**

Fig. 4 Proposta di schema di contabilità sociale delle istituzioni pubbliche e sociali

Bilancio o conto Patrimoniale Lo stato patrimoniale è lo schema destinato a rappresentare la situazione patrimoniale della società. L'art. 2424 c.c. prescrive l'utilizzo di uno schema «a sezioni contrapposte» nel quale le attività e le passività sono organizzate in colonne contrapposte, con l'evidenziazione del saldo, ossia del patrimonio netto, nel lato destro unitamente alla passività. Essenziale per la corretta rappresentazione dell'attivo patrimoniale è la distinzione tra immobilizzazioni e attivo circolante.	**Bilancio o conto finanziario** La redazione del rendiconto finanziario de termina un sensibile aumento della valenza informativa del bilancio d'esercizio, in quanto fornisce informazioni fondamentali per valutare la capacità di un'impresa di far fronte ai debiti in scadenza e di effettuare nuovi investimenti, non desumibili né dallo stato patrimoniale, né dal conto economico, dai quali non emerge la liquidità generata o consumata dalla società nell'esercizio.
Bilancio o conto economico Il conto economico rappresenta il risultato di esercizio e le diverse componenti di reddito che hanno contribuito alla formazione del medesimo. È uno schema a scalare con classificazione dei costi per natura, che consente di porre in evidenza il contributo delle diverse aree di gestione alla formazione del reddito di periodo, distinguendo tra la gestione ordinaria (classi A e B) e quella finanziaria.	**Bilancio sociale** Il bilancio sociale serve a fornire informazioni a tutte le categorie di persone che sono in vario modo interessate all'attività dell'organizzazione stessa e che includono, da un lato, gli stakeholders, cioè i portatori di interesse che hanno un diritto riconosciuto, o appunto un interesse, a conoscere quali sono le conseguenze che l'attività dell'ente esercita su di loro, dall'altro lato, gli shareholders che sono, invece, coloro che possiedono le azioni dell'organizzazione e ne sono per la propria quota proprietari: le due categorie sono portatrici di interessi differenti.

Fonte figure 3 e 4: Ns. elaborazione

Difficoltà tanto più elevata nel campo dello sviluppo e condivisione relazionale di offerta dei beni culturali. Solo come spunto di una riflessione che non potrà che essere interdisciplinare, si riporta lo schema di suddivisione delle attività economiche e servizi prodotti o acquisiti in relazione ai due sottoinsiemi: conoscenze esistenti e conoscenze prospettiche. Entrambi, a loro volta, suddivisi in meccanismi economici basati su attività in qualche modo interne all'ente economico e su quelle gestite in forma collaborativa e integrata per le quali i flussi intellettuali e i conseguenti flussi economici rimangono sostanzialmente indivisi fra i partecipanti.

I quattro quadranti che vengono generati e rappresentati in figura 5 esplicitano i flussi ai quali bisogna assegnare risorse umane ed economiche. Il quarto quadrante si configura come quadro esplicativo della gestione e dei risultati conseguiti con la specifica gestione e con le risorse disponibili. La gran parte (primi tre quadranti) delle transazioni riportate nello schema dei flussi "intenzionali" (Fig. 5) è rintracciabile negli schemi dei conti anche in quelli semplificati afferenti ai musei non statali, a fondazioni ecc. Naturalmente, va avviato uno studio ad hoc per la loro corretta individuazione e soprattutto una semplifica-

Fig. 5 Un primo schema di contabilità dei flussi immateriali: i quattro blocchi indicano i meccanismi dei flussi di conoscenza intenzionale

Fonte: Ns. elaborazione

Fig. 6 Un primo schema di flusso di voci di attività dei beni immateriali[7]

CONOSCENZE ESISTENTI	CONOSCENZE PROSPETTICHE
Meccanismi basati sui diritti di proprietà intellettuale	**Ricerca di soluzioni di conoscenza**
Accordi di confidenzialità e di riservatezza Licenza di proprietà intellettuale (esclusiva/non esclusiva) Accordi di pooling per la proprietà intellettuale (possono anche comportare impegni sui diritti futuri) Vendita o cessione di diritti di proprietà intellettuale Inclusione della proprietà intellettuale negli accordi di franchising Contratti di know-how (trasferimento in forma tangibile attraverso dati tecnici)	Servizi di consulenza Servizi di ricerca Premi per il crowdsourcing per i risultati della ricerca
Transazioni di conoscenze integrate	**Co-sviluppo di nuove conoscenze**
Trasferimento dei diritti di proprietà intellettuale e di altri capitali basati sulla conoscenza attraverso fusioni e acquisizioni Acquisizione di attrezzature; accordi di progetto chiavi in mano (consegna dell'impianto con tecnologia incorporata pronta all'uso) Accordi per il trasferimento/utilizzo di materiale e dati	Programmi di co-sviluppo Joint venture di ricerca Alleanze di ricerca/commercializzazione Distacchi temporanei per condividere o scambiare personale Accordi di adesione alla rete (a seconda della natura degli scambi all'interno della rete)

Fonte: Ns. elaborazione su Manuale di Oslo

zione delle voci di conto in maniera che siano quanto più possibile standardizzate. Le istituzioni/imprese che combinano gli schemi in entrata e in uscita sono definite ambidestre e sono impegnate in processi accoppiati (Fig. 6). La

[7] Manuale di OSLO 2020, pag. 108. Disponibile su https://www.ibs.consulting/wp-content/uploads/2020/10/MANUALE%20OSLO.pdf.

misurazione statistica è ancora molto lontana dal fornire un dato esatto, anche perché i processi congiunti possono comportare ricombinazione della conoscenza all'interno di ciascuna istituzione partner e la loro ricondivisione.

6.4. Proposta 3. Migliorare le analisi di mobilità per motivi di cultura e turismo d'arte. Le misure della mobilità e il concetto di residenti equivalenti

La statistica ufficiale, come già sottolineato, ha fatto molti passi avanti in questa direzione, in quanto il conteggio della popolazione di una città non si limita ai residenti (ammontare che ne costituisce l'identikit amministrativo) ma prende in considerazione anche la presenza di studenti e lavoratori, che è misurata attraverso la quantificazione della mobilità giornaliera, cioè gli spostamenti abituali per raggiungere il luogo di studio e di lavoro. Il numero di studenti e lavoratori viene conteggiato all'interno dell'aggregato della "popolazione insistente in un territorio".

Questo nuovo aggregato, che aggiorna il dato censuario del 2011, è disponibile con cadenza annuale, a partire dal 2018 (dati pubblicati dall'Istat nel mese di dicembre 2020) tuttavia, non conteggia le persone che sono attratte dalle bellezze artistiche, culturali e paesaggistiche e che utilizzano la città con tempistiche di permanenza che vanno da poche ore a settimane o mesi. Tenuto conto anche di queste tipologie di presenze temporanee, che hanno tempi e criteri di individuazione non semplici, è evidente che risulta complesso conteggiare, con sufficiente approssimazione, l'insieme di quelli che vengono definiti nel loro complesso come "city users" cioè le persone che, a vario titolo, vivono la città e i servizi che la città offre. Infatti, come già accennato in precedenza, per misurare l'attrattività artistica di una città, è necessario che sia rilevata anche la presenza, all'interno dell'area urbana, dei turisti orientati in prevalenza alla fruizione di beni artistici o archeologici e a vivere un'esperienza ad alta valenza culturale a diversi livelli di percezione. Peraltro, in tale aggregato andrebbero considerati anche professionisti, ricercatori e artisti che vivono in più città e suddividono non solo la loro vita privata ma anche il loro apporto economico fra più città, talvolta in continenti diversi (questi fruitori professionali vanno aggiunti ai turisti e ai visitatori per giungere al concetto di residenti equivalenti temporanei)[8].

6.5. Proposta 4. Informatizzazione dei processi gestionali

La progressiva diffusione delle tecnologie digitali ha interessato anche le istituzioni museali. In base al censimento del 2018, un museo a titolarità statale su dieci (11,5%) dispone di un catalogo scientifico digitale delle proprie collezioni; di questi, soltanto il 20,8% ha digitalizzato tutto il materiale e soltanto il 6,1% ha reso accessibile il catalogo online.

Vanno meglio la comunicazione e l'informazione online: il 43,7% ha un sito web dedicato e il 65,9% possiede un account sui più importanti social media (come Facebook, Twitter, Instragram, ecc.). Le visite virtuali sono offerte prevalente-

[8] P. Persico, *Il Punto di Arpocrate/Dieta mediterranea e ingredienti, ripartiamo dalla manutenzione del paesaggio* in "Salerno Economy", 17 novembre 2020.

mente dalle strutture statali, ma rappresentano soltanto il 9,8% dell'insieme dei musei statali.

Nei recenti anni del Covid-19, molte strutture hanno ridotto l'eccessiva concentrazione del pubblico, hanno fatto più ampio ricorso alle prenotazioni on line e sono state valorizzate anche diverse mete museali meno frequentate ma il servizio di biglietteria online, attualmente è offerto da meno di un quarto dei musei statali (23,5%.). Ma perché non cogliere l'occasione per introdurre indicatori in grado di misurare non solo la performance in termini di economia di scala ma anche quella in termini di economia di scopo e di relazione? Il questionario utilizzato per la rilevazione dei dati[9] include dei quesiti che, opportunamente "esplosi" trasformando le risposte fornite da qualitative a risposte quantitative, potrebbero colmare il vuoto informativo. Vuoto che affligge gli studiosi della materia, ma vuoto che potrebbe rendere poco misurabili moltissimi investimenti del PNRR.

I sistemi di rilevazione dei dati delle economie generate dai musei e istituti d'arte dovrebbero essere esplicitamente previsti dalle Misure 1 e 2 del PNRR che congiuntamente agiscono per il rinnovamento delle modalità di conservazione, cura e fruizione.

Nella progettazione delle attività che vengono sottoposte alla valutazione per i finanziamenti, spazio adeguato va riservato alla realizzazione di forme di offerta per le comunità locali interrelate e ad azioni specializzate di offerta culturale, ma interconnesse in un percorso di lettura e di uso del bene culturale.

6.6. Proposta 5. Utilizzo della lente delle Ecoregioni per l'analisi della performance del settore culturale (verso le politiche per Macroregioni ed Europee)

Le Ecoregioni d'Italia costituiscono la prima classificazione ecologica completa del Paese, che integra cartografie e conoscenze accurate e aggiornate su clima, vegetazione, unità di terra e biogeografia.

La lente delle Ecoregioni è connotata da una robustezza scientifica tale da qualificarsi come un quadro adeguato per la modellizzazione ecologica, le politiche di conservazione della biodiversità e la pianificazione territoriale sostenibile, sia al livello nazionale che subnazionale. Infatti, la conoscenza e la valorizzazione dell'interazione fra regime climatico, caratteristiche geomorfologiche e biogeografia dei luoghi è un fattore strategico di cui tener conto nell'attuale dibattito sulla sostenibilità ambientale.

La complessità della definizione delle aree, soprattutto per l'influenza di base della biogeografia, genera la necessità di un processo di approfondimento. Naturalmente, sono i livelli dei confini tra Divisioni e Province a riflettere in maniera

[9] L'indagine è una rilevazione a carattere totale condotta dall'Istituto nazionale di statistica, promossa dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) del Ministero dello Sviluppo economico, e svolta in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e le Province Autonome. L'indagine è finalizzata a rilevare e diffondere informazioni sui musei e le istituzioni assimilabili (gallerie, pinacoteche, aree e siti archeologici, monumenti e altre strutture espositive permanenti e aperte al pubblico) non statali, per descriverne le caratteristiche strutturali, i servizi offerti, le attività svolte ed i livelli di fruizione da parte del pubblico. La rilevazione riguarda tutti gli istituti non statali, sia pubblici che privati, con la sola esclusione di quelli statali che dipendono direttamente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Le informazioni sono state raccolte tramite il questionario "MOD ISTAT/INCIPIT 07" https://www .istat. it/it/archivio/6656.

prevalente i caratteri di transizione, in particolare nei settori meridionali della catena appenninica, ma anche lungo le coste tirreniche e adriatiche della penisola. L'impianto gerarchico e divisivo genera ovviamente aree in cui la classificazione univoca non è possibile e una carta amministrativa delle Ecoregioni, quale è quella realizzata dall'Istat, sulla base del lavoro di integrazione di diverse competenze degli esperti che hanno determinato le caratterizzazioni, soffre della delimitazione gerarchica dei confini comunali.

Certamente, resta la necessità di un approfondimento di studio fitogeografico delle zone di transizione alla scala locale. Infatti, la classificazione delle Ecoregioni italiane è basata sulla varia influenza di fattori fisici e biologici a più livelli di dettaglio. In particolare, le informazioni fitogeografiche disponibili sono state combinate con fattori climatici e fisiografici per l'identificazione e la descrizione dei diversi livelli gerarchici.

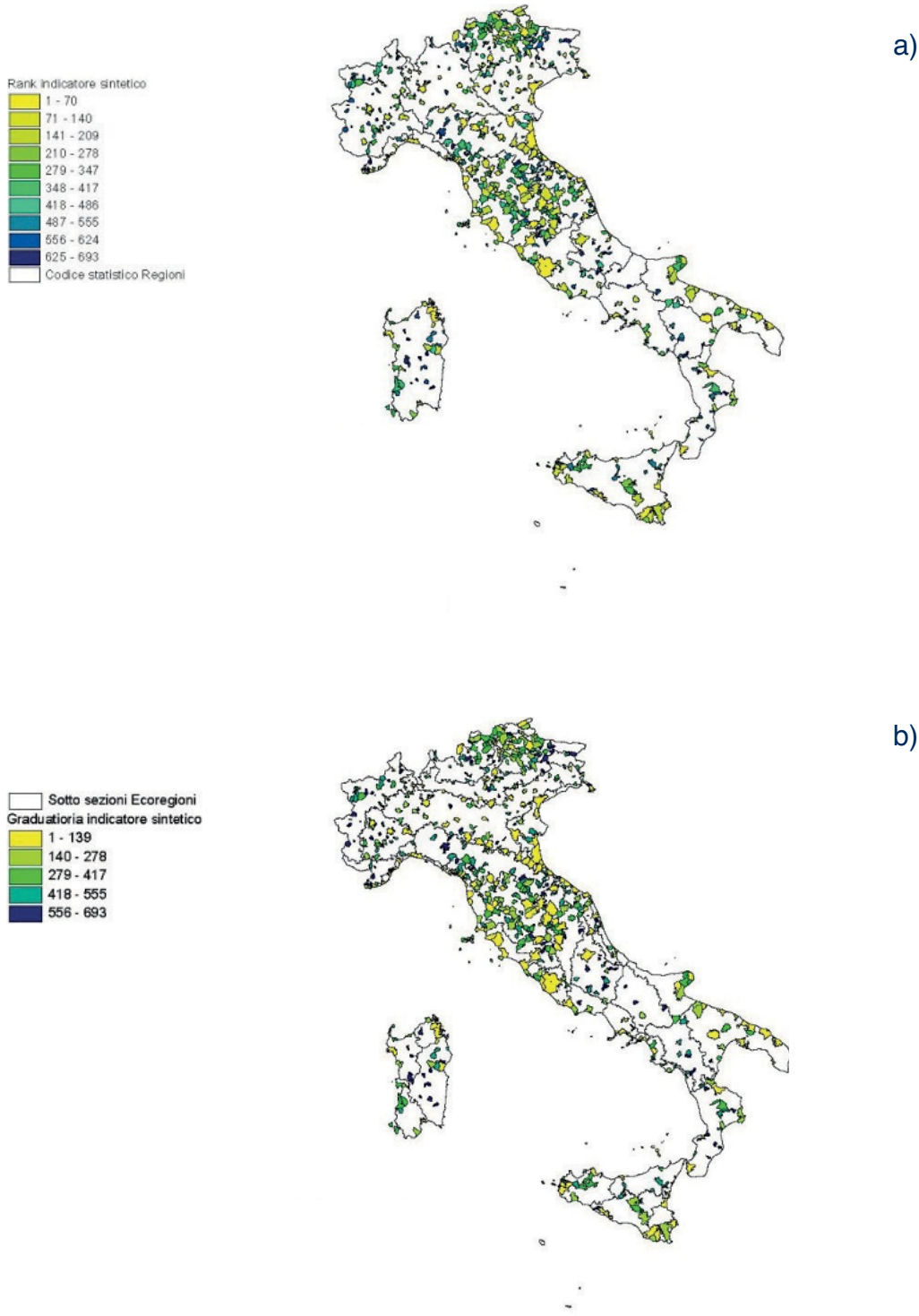
La logica della proposta di analisi attraverso l'indicatore sintetico è quella di evidenziare risorse e criticità allo scopo di far sviluppare connessioni fra aree per la co-progettazione delle infrastrutture materiali ed immateriali e per una fruizione interrelata. Nelle cartografie della figura 7 (a e b) vanno osservati comuni che si collocano nella seconda metà del rank di posizione e che, pertanto, hanno bisogno di sfruttare a pieno il loro potenziale (che è già rilevante). I musei collocati in tali comuni, per far diventare maggiormente attrattivo il territorio in cui insistono, hanno bisogno di sviluppare una o più delle componenti analizzate:

- attrattività dell'offerta artistica (in special modo alcune città siti Unesco risultano sottodimensionate in termini di musei e/o di visitatori);
- attrattività turistica: i visitatori del luogo d'arte trovano poco attrattiva la città in cui è collocata la collezione d'arte o l'area archeologica e non desiderano aumentare il tempo di permanenza; potrebbero non trovare adeguate strutture ricettive o trovare più conveniente scegliere altre città come fulcro della vacanza culturale;
- dotazione di strutture produttive artigianali-artistiche e di comunicazione culturale che riescano a far da supporto e da leva alle azioni di sviluppo attivate dai Musei.

La cartografia può assumere il ruolo di benchmark di riferimento per nuove policy che siano progettualmente rivolte a superare l'empasse economico dovuto all'epidemia, con lo sguardo al riequilibrio ambientale ed economico e alla valorizzazione del vasto e diffuso patrimonio artistico.

In definitiva, lo sguardo sulle nuove attività di rilevazione delle economie di scopo e di diversità prodotte, accanto alle econome di scala, può ampliare la ricerca di nuove specificità o aspecificità dei territori; fino a individuare nuovi campi per definire i vantaggi innovativi localizzati in grado di aumentare il potenziale dei bacini d'arte, con effetti moltiplicativi, in termini di economie esterne, rispetto alle tradizionali classificazioni di infrastrutture di supporto allo sviluppo.

Fig. 7 Rank dei comuni del Panel, confini delle Regioni amministrative (Fig. a) e confini delle Sotto sezioni delle Ecoregioni (Fig. b) – anno 2018 (*indicatori sintetici e rank in decili e quintili*)



Fonte: Ns. elaborazione su dati ISTAT

6.7. Proposta 6. Attivare interventi a sostegno delle connessioni

Le politiche di riequilibrio dei servizi essenziali: le aree interne e il PNRR

Si è a fondo analizzata la diffusione territoriale del patrimonio artistico e delle potenzialità delle connessioni a breve raggio.

Ogni azione di riequilibrio territoriale, di programmazione straordinaria (PNRR) di intervento post evento traumatico quale terremoto, eruzione vulcanica, alluvione, non può guardare soltanto alla riparazione del danneggiamento specifico, ma deve configurarsi congiuntamente come occasione di salvaguardia del passato e di invenzione del futuro. E il futuro in realtà è già presente nel passato e va condotto per mano attraverso un pensiero condiviso, in cui le popolazioni interessate siano più ampie di quelle coinvolte direttamente nel danno specifico e le imprese possano rinascere o insediarsi per la prima volta in un territorio, con la voglia di inventare il proprio processo produttivo, nel rispetto di maggior sapienza e multidisciplinarietà, e l'arte si senta richiamata in questi luoghi, per ripristinare, ricordare e per farsi rapire dal fascino dell'immaginazione a cui la chiamano il luogo e i luoghi.

La delineazione di percorsi potenziali si allarga agli Ecomusei e ai Borghi d'arte ed anche alle aree naturali protette[10]. Integrare percorsi museali e aree interne consente di evidenziare eventuali rotture nella continuità logica degli interventi a sostegno delle aree deprivate o lontane dai servizi essenziali, aumentando il livello di oggettività delle scelte di policy. Le analisi realizzate in questo lavoro, che derivano da approfondite condivisioni e dialoghi fra esperti di discipline diverse, suggeriscono di avviare un percorso di rete fra settori amministrativi separati che hanno il compito di gestire le risorse.

6.8. Proposta 7. L'analisi geostatistica delle Ecoregioni a supporto della realizzazione della Convenzione di Faro in Italia

I principi della Convenzione di Faro trovano riconoscimento e forza attraverso le azioni che in questa ricerca sono state via via affrontate:

1) Riconoscimento dei diritti individuali e collettivi nella gestione partecipata del patrimonio;
2) Valorizzazione dei beni culturali e cura di una nuova fruibilità connessa alle azioni di rigenerazione urbana;
3) Attivazione di una governance collaborativa per i luoghi d'arte, con interazione con il mondo delle imprese culturali;
4) Attivazione di formazione collettiva per generare consapevolezza identitaria verso i luoghi di appartenenza sia artistica che bio-geologica.

Nel lavoro si è fatto continuamente riferimento all'arte come patrimonio identitario intorno al quale si aggregano forme economiche, quali il turismo attratto dall'arte (soprattutto nelle città) e l'economia delle imprese culturali e creative. Acquisire

[10] Istat, *I percorsi museali in Italia nel 2018*. Disponibile su: https://www istat it/it/archivio/245902.

consapevolezza della forza della cultura è davvero il primo passo, ineludibile per il riconoscimento del diritto individuale e collettivo all'appropriazione dell'arte.

Valorizzare e migliorare la fruibilità non solo del singolo bene, del singolo museo, ma dell'insieme dell'intero contesto urbano in cui sono collocati i beni artistici, deve essere obiettivo delle azioni di rigenerazione urbana. Il terzo punto è l'avvio di un processo che individui i nodi museali come centri di energia e che costruisca, attorno ad essi, anche in un percorso di transizione ecologica, la rete degli altri attrattori artistici, delle aree della biodiversità, dei luoghi pubblici di aggregazione, dei luoghi di lavoro significativamente impegnati. Non può che attivarsi una governance collaborativa che possa essere essa stessa una forma di sussidiarietà a servizio degli Enti pubblici che si fanno carico di tali iniziative.

Il quarto punto richiama la necessità di un processo di formazione alla creazione e comprensione dell'arte, che deve interessare innanzitutto le giovanissime generazioni, in particolare dalle scuole dell'infanzia, che è bene avviare il più precocemente possibile. È quindi importante che la rete tocchi e coinvolga le scuole dell'obbligo, attraendole con l'adesione alla carta di Tokio[11] e obblighi gli altri soggetti della rete a non sottrarsi alle domande di cultura che provengono dai piccoli. Lo standard immateriale di area vasta viene ad assumere una densità d'ambito che orienta i temi della pianificazione territoriale.

6.9. Proposta 8. Cura dei beni culturali in forma relazionale con altre realtà urbane, ricucite attraverso la rigenerazione delle aree naturali e la costruzione di un nuovo modello di paesaggio

Dal terzo paesaggio verso la risalita della funzionalità della rete ecologica a largo spettro di biodiversità

Il riferimento al territorio dell'area vasta conduce a riposizionare l'analisi sull'attrattività esercitata dalla cultura italiana, da riprogettare congiuntamente in termini di sostenibilità e resilienza, partendo in particolare dal binomio arte e paesaggio. Per offrire un supporto alla lettura delle potenzialità da cui far scaturire le connessioni da attivare, sono state sviluppate, nei precedenti capitoli, le analisi cartografiche in grado di rappresentare indicatori sintetici di performance del turismo culturale, alla cui determinazione contribuiscono significativamente le imprese del settore culturale e creativo. La complessità visiva delle cartografie esprime l'interconnessione, a livello territoriale fine, fra natura geomorfologica dei suoli, insediamenti urbani e dotazione dei servizi. La componente naturale e biogeografica, in un'ottica di progettazione per la sostenibilità, dovrebbe diventare una componente strutturante, da considerare come variabile indipendente nelle simulazioni di scenario al fine di evitare un ulteriore depauperamento della biodiversità.

[11] Il 20 luglio 2020 è stato istituito e avviato nel mondo il programma e metodo pedagogico internazionale RECONNECTING WITH YOUR CULTURE (RWYC), promosso dal Centro Internazionale di Ricerca EdA Esempi di Architettura (Italia) in collaborazione con UNESCO University and Heritage con sede in Spagna. Questo metodo pedagogico è stato progettato per le scuole primarie e secondarie di tutto il mondo ed è dedicato a bambini e giovani nella fascia di età dai 5 ai 17 anni. Con l'assistenza di insegnanti e genitori, i bambini di questa fascia di età sono invitati a intraprendere viaggi esplorativi nelle culture e nei patrimoni delle proprie località e comunità, nonché a disegnare immagini e documentare le loro esperienze in una varietà di metodologie artistiche manuali in grado di supportare la loro creatività ed immaginazione. Coerente con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, punto 4 – Istruzione di qualità – la Carta di Tokyo consiste in nove (9) articoli fondamentali che sintetizzano i principali obiettivi e le priorità del programma RWYC e che a loro volta si convertono in attività e buone pratiche applicative.

Oltre alle connessioni fra aree amministrative diverse (prima di tutto fra regioni diverse) che condividono la stessa sezione, il nuovo approccio, presentato in questo lavoro, si propone di riconnettere le specifiche sottosezioni di una regione amministrativa con quelle che afferiscono ad altre regioni in cui ricadono le medesime sottosezioni e guardare oltre il confine amministrativo. Più volte, nel corso delle politiche di restrizioni a causa del Covid-19, è stata sottolineata la scarsa efficienza nel proibire di recarsi nel comune limitrofo, ma fuori regione, da cui si era separati solo dalla piazza o da una strada urbana. Secondo l'ottica di lettura del territorio attraverso le Ecoregioni non si tratta solo di parlare di relazioni del tipo: se inquino da questa parte del comune inquino l'aria anche nell'altro o se non provvedo alla manutenzione di un'infrastruttura da una parte di una regione probabilmente si compromette la percorribilità dell'intero asse viario. Oppure se non si elimina il rischio di incidente stradale su un territorio comunale limitrofo, gli abitanti potranno rischiare di essere vittime di incidenti a pochissimi chilometri dalla propria abitazione, magari mentre da un comune di area interna staranno cercando di raggiungere un ospedale o un istituto scolastico. Ma è il progresso scientifico, anche in campi un tempo lontani, che supporta la prassi della relazione e della collaborazione fra le azioni. Non solo la fisica quantistica ci aiuta a percepire in modo diverso il tempo e la contiguità, ma anche la genetica con i progressi dell'epigenetica fornisce una strada da percorrere. Non si tratta più di parlare di relazioni ma bisogna passare al concetto di connessione: bisogna agire insieme.

Sono tanti i passi da fare: i balli di coppia sono balli di relazione ma il tango argentino è un ballo di connessione; il fascino del tango argentino è che ci si affida perché si sa che si sta andando nella stessa direzione, verso lo stesso obiettivo.

Ma abbandonando lo stile dei ruoli di genere, per essere connessi bisogna avviare insieme i passi e sapersi ascoltare…superando anche i ruoli generazionali e i rapporti di forza economica dei territori e acquisire nuovi modelli di cura dell'Antropocene[12].

6.10. Proposta 9. Il tema dei beni culturali e il PNRR

Come abbiamo già detto, è auspicabile cogliere le opportunità del PNRR, che prevede interventi e finanziamenti nell'ambito delle sue missioni di seguito richiamate:

- La Missione 1, denominata "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura", ha come obiettivo generale l'innovazione del Paese in chiave digitale;
- La Missione 2, denominata "Rivoluzione verde e transizione ecologica" è volta a realizzare la transizione verde ed ecologica della società e dell'economia italiana;
- La Missione 3, denominata "Infrastrutture per una mobilità sostenibile", punta a realizzare un sistema infrastrutturale di mobilità moderno, digitalizzato e sostenibile dal punto di vista ambientale;
- La Missione 4, denominata "Istruzione e ricerca", è focalizzata sulle genera-

[12] Treccani-Antropocene: L'epoca geologica attuale, in cui l'ambiente terrestre, nell'insieme delle sue caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, viene fortemente condizionato su scala sia locale sia globale dagli effetti dell'azione umana, con particolare riferimento all'aumento delle concentrazioni di CO2 e CH4 nell'atmosfera. Da molti anni geologi, esperti in stratigrafia, scienziati, climatologi, discutono su quale sia la data in cui l'Olocene, iniziato 11 mila anni fa, si sia concluso. Il termine Antropocene venne coniato già nel 2000 dal chimico olandese premio Nobel Paul Crutzen https://www treccani it/vocabolario/antropocene_%28Neologismi%29/.

zioni future ed affronta le questioni strutturali più importanti per il rilancio della crescita, ossia la produttività, l'inclusione sociale e la capacità di adattamento alle sfide tecnologiche e ambientali;
- La Missione 5, denominata "Inclusione e coesione", riveste un ruolo rilevante nel perseguimento degli obiettivi, trasversali a tutto il PNRR, di sostegno all'empowerment femminile e al contrasto alle discriminazioni di genere, di incremento delle competenze e delle prospettive occupazionali dei giovani, di riequilibrio territoriale e sviluppo del Mezzogiorno;
- La Missione 6, denominata "Salute", è caratterizzata da linee di azione volte a rafforzare e rendere più sinergica la risposta sanitaria territoriale e ospedaliera, nonché a promuovere e diffondere l'attività di ricerca del Servizio sanitario nazionale.

La ripartizione dei fondi tra le varie misure dà forza alla nostra proposta di individuare indicatori di performance che siano inquadrabili all'interno dei risultati di riprogettazione previsti dal PNRR, a prescindere dalle attività specifiche che un'area vasta intenda avviare per far sviluppare il proprio sistema di musei, aree archeologiche, geo-ecoparchi, centri storici e simili.

Nello studio è stata presentata la metodologia utilizzata per la costruzione degli indicatori e per la realizzazione dell'indicatore sintetico, anche in risposta alla necessità di connettere gli indicatori specifici di performance economica dei musei e delle varie istituzione d'arte, nonché dei centri storici.

Ma lo stesso indicatore sintetico può essere utilizzato sia per il riferimento specifico alle missioni del PNRR sia per riconnettere la performance specifica al complesso degli indicatori del BES e dell'Agenda 2030 SDGS. In appendice viene riportato il dettaglio metodologico dello strumento di misurazione mentre le fonti statistiche utilizzate sono rinvenibili nella bibliografia e sitografia. Oltre al Rapporto BES – il Benessere Equo e Sostenibile in Italia – e al Rapporto SDGS – Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia – si può fare riferimento anche agli Indicatori Territoriali per le politiche di sviluppo[13], alle fonti del Ministero dell'Economia e delle Finanze, della Banca d'Italia e degli Enti locali.

Più volte si è fatto riferimento alla necessità di estendere l'utilizzo di sistemi di comunicazione e di formazione a distanza per gli utenti dell'immenso patrimonio museale che non è possibile pensare di rendere fruibile a larga scala soltanto attraverso la presenza diretta nei luoghi d'arte. Neppure se si pensasse di creare la più completa e performante rete di collegamenti territoriali interconnessi dei percorsi, attraverso sistemi di infrastrutture viarie super efficienti.

È evidente che vanno creati modelli di appartenenza identitaria con i luoghi d'arte vicini, ma anche interconnessioni virtuali a distanza che amplino la capacità di comprendere e di far proprie le emozioni sentimentali e razionali dei messaggi artistici. In tal senso, bisognerà che gli investimenti, che sono necessari per raggiungere tali obiettivi, possano essere attuati o favoriti indirettamente dai fondi destinati alla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.

[13] Istat sistema informativo indicatori territoriali per le politiche di sviluppo https:// www. Istat.it/it/archivio/16777.

Volendo suggerire in questo lavoro alcune misure specifiche per il settore della cultura motivata dall'arte anche per il suo impatto diretto sul settore turistico, si formulano di seguito alcuni esempi di progetti/indicatori misurabili:

1) occupati con competenze digitali complessive di base o elevate (20-64 anni) per singola struttura museale e assimilati, sul totale di dipendenti; identica misurazione per i volontari che stabilmente supportano le attività museali e per eventuali Enti esterni ai quali è delegata la gestione del museo o di alcuni servizi;
2) densità e rilevanza del patrimonio museale esposto, di quello in fase di restauro e in prestito;
3) numero di giorni dedicati a mostre e altri eventi e numero di visitatori e di esperti/curatori esterni;
4) misure dell'utilizzo di connessioni virtuali verso altri istituti d'arte e verso istituti esterni (scuole, associazioni non profit, imprese, comuni);
5) numero di biglietti emessi via web e principali caratteristiche dell'utenza che accede con forme di affiliazione annuale (es. età, genere, città o paese di provenienza, grado di istruzione);
6) spese per ricerca e sviluppo delle imprese pubbliche e private sul Pil (%).

7

CONCLUSIONI

di Pasquale Persico, Angela Maria Digrandi e Maurizio Quagliuolo

Le considerazioni conclusive non si soffermeranno ad elencare i risultati raggiunti e i suggerimenti per nuove ricerche, queste indicazioni sono presenti nei singoli capitoli; si propone invece, di guardare con nuova attenzione alle metodologie apparse come decisive per allargare la visione sul ruolo dei beni culturali. Si è già accennato al tema del Macroscopio ed alla nuova modalità di analisi, che va incontro alla necessità di analizzare la complessità implicita e connessa alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile, a partire dalla definizione di ecosistema con sue specificazioni territoriali. La possibilità di utilizzare il nuovo data base delle Ecoregioni è stata la prima idea che ha rivoluzionato la descrizione del potenziale di ricerca. La classificazione dei comuni secondo le Ecoregioni d'Italia è stata attivata, qualche anno fa, per una collaborazione tra la Direzione Centrale per le Statistiche Territoriali e Ambientali (DCAT) dell'Istat e il Centro di Ricerca Interuniversitario "Biodiversità, Servizi ecosistemici e Sostenibilità" (CIRBISES), il Dipartimento di Biologia Ambientale, La Sapienza Università di Roma. A livello di singolo comune, di agglomerati organizzati, di Città metropolitane o di Province Amministrative, l'inquadramento a livello ecoregionale è in grado di supportare un utilizzo dei dati statistici più efficace ai fini della pianificazione e gestione sostenibile delle risorse territoriali. In tal senso, rappresentano termini di riferimento importanti per i seguenti temi:

– l'Agenda Urbana dell'Unione Europea, con 10 temi prioritari e questioni trasversali per lo sviluppo sostenibile delle aree urbane, in termini ambientali, economici, sociali e culturali;

- la Strategia Europea per le Infrastrutture Verdi, finalizzata ad un'integrazione consapevole, nella pianificazione e nello sviluppo territoriale della protezione e riqualificazione della natura, dei processi naturali e dei benefici che la società umana può ottenerne;
- la Strategia Nazionale per il Verde Urbano, finalizzata alla tutela della biodiversità e dei servizi ecosistemici, all'adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici e dell'isola di calore e al miglioramento del benessere e qualità della vita tramite definite azioni strategiche e linee di intervento trasversali;
- le Leggi in materia di governo del territorio e di aree protette, prevalentemente di livello regionale, che fanno esplicito riferimento alle reti ecologiche come strumento di pianificazione.

Parallelamente, infine, l'aggregazione e sintesi dei dati statistici disponibili a livello comunale per ambiti ecoregionali di diverso rango gerarchico, supporta la fornitura di risposte adeguate nei seguenti ambiti:

- applicazione della Strategia Europea per la Biodiversità, articolata in sei obiettivi complementari e sinergici, incentrati sulle cause primarie della perdita di biodiversità e volti a ridurre le principali pressioni esercitate sulla natura e sui servizi ecosistemici;
- applicazione della Strategia Nazionale della Biodiversità, finalizzata a garantire la permanenza dei servizi ecosistemici necessari alla vita, ad affrontare i cambiamenti ambientali ed economici in atto, a ottimizzare i processi di sinergia fra le politiche di settore e la protezione ambientale;
- conoscenze, valutazioni e valorizzazione del Capitale Naturale in rapporto all'applicazione della legge nazionale n 221/2015 "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali".

Le informazioni sul potenziale del nuovo data base delle Ecoregioni consentono poi un altro passaggio rilevante verso il concetto di Macroregione.

A livello europeo, il tema della nuova governance è il tema principale per la nascita di una nuova politica economica europea come anello mancante per il rilancio del progetto europeo di civiltà plurale e coesa.

L'approccio Macroaree, più regioni che sono chiamate a nuove reciprocità istituzionali, non prevede una riforma costituzionale ma un nuovo slancio dell'Italia e dell'Europa; nella revisione dei trattati si auspica la nascita di una nuova governance per la politica europea per la città e l'altra città. I nuovi Bandi del PNRR andavano programmati proprio in questa direzione, ma nella gestione politica sono emersi diversi elementi di distonia.

L'instabilità finanziaria e la debolezza delle politiche economiche dei singoli stati devono essere affrontate dando efficacia alla governance potenziale connessa alla cessione di sovranità, verso il basso e verso l'alto.

Sabino Cassese, in recenti contributi sul ruolo dello stato, a partire dalla crisi pandemica, ha sottolineato che il tema della sovranità dello stato va inquadrato dentro al più generale tema della necessità di cedere sovranità per guadagnare scala di efficacia della sovranità stessa. In un contesto internazionale in cui lo stato

nazionale da solo non è più efficace, vedi anche la crisi per le guerre e le guerre attuali, mancano i presupposti per essere efficiente a diversi livelli, specie nel dare efficacia alle politiche settoriali, come economia dei beni culturali, riequilibrio territoriale, nuovi standard di urbanità.

La cessione di sovranità implica una cessione di soggettività politica, ma solo esplorando le nuove forme di governance a sussidiarietà estesa, lo stato potrà affiancare le esigenze della società in metamorfosi: la politica incontra la società e l'empatia propositiva trova nuove strade per una efficace ed efficiente gestione dei processi complessi.

Ecco, in questo quadro istituzionale emergere la necessità di uno sguardo diverso rispetto al tema degli investimenti netti, che hanno necessità di un rilancio dentro scale diverse di politica economica.

Il governo dell'Italia, da molti decenni, con la crescita del debito pubblico sottrae all'Italia la possibilità di avere un politica economica lungimirante, basata sulla visione di lungo periodo; una politica che affronti i grandi temi delle infrastrutture che concorrono a moltiplicare la produttività totale dei fattori. Ebbene il concetto moderno di città, sia essa rete di città in aree fortemente urbanizzate che rete complessa di nodi dell'area vasta non urbanizzata (Altra città), vede la città definita come infrastruttura complessa di area vasta che consente di dare efficacia di coordinamento alle tante infrastrutture che concorrono alla competitività dei territori: reti ambientali, reti di comunicazione, reti di servizi finanziari, reti connesse al welfare di popolazione come istruzione, sanità e beni culturali ed ambientali chiedono una nuova visione della programmazione.

In tale prospettiva, la nascita di coordinamenti di governance collaborante tra regioni e tra regioni e stato, tra stato e città metropolitane, nella visione di Macroregioni, potrebbe accrescere le economie di scala, di scopo e di diversità; queste sono necessarie per far salire il valore del moltiplicatore delle infrastrutture complesse. La storia di queste infrastrutture, vedi Alta Velocita, l'integrazione dei porti e delle reti energetiche, vanno inserite nella nuova visione strategica delle Macroregioni europee di programma. La competitività dell'Europa e delle singole aree programma a scala variabile, come le reti di beni culturali, non è più disconnessa dalla valutazione macro e questa deve trovare nuove coerenze con gli interventi micro. Si deve rimettere nuovamente al centro del ragionamento la necessità di uscita dalla crisi guadagnando dei gradi di libertà per indirizzare la politica economica. Emerge, pertanto, la necessità di rivedere in profondità il pensiero di Keynes per dare a questo le ali contemporanee per volare alto e far emergere il tema degli investimenti e della politica fiscale come il tema dei temi.

Esce in maniera chiara che l'aver trascurato di mettere gli investimenti pubblici e privati al centro della politica economica pro-attiva per macroaree ha finito per nascondere leve importanti per l'uscita accelerata dalla crisi.

Il lavoro di ricerca accenna con forza al ritardo sul tema delle macroaree di programma per uscire dalla crisi e offre alcuni spunti sui nuovi temi dell'anticipatory governance e dell'accountability innovativa, come chiavi più adatte ad aprire nuove porte, per evitare di essere troppo presi dalle emergenze e troppo legati agli equilibri politici.

Le macroaree potrebbero essere l'occasione opportuna per dare alla politica economica un volto riconoscibile di governance collaborante, che rompe la politica

dei campanili e avvia una visione larga della politica delle infrastrutture complesse poggiate sulle reti di città. Un ripensamento sui temi della governance interistituzionale deve essere fatto per dare poi valore ai temi della digitalizzazione, della sburocratizzazione e della transizione ecologica. I beni culturali si offrono così, come campo nuovo per invadere più temi: istruzione, visione del potenziale territoriale, nuovo campo da coltivare per le imprese private, il nuovo ruolo del turismo, la percezione del tema della biodiversità come altro bene culturale, ecc.

Il capitolo 6 della ricerca fa intravvedere questa prospettiva e rende più esplicita la sottolineatura appena introdotta.

CASI DI STUDIO DALLA STORIA: INVESTIMENTI IN ARTE NELLE CITTÀ E LORO RIGENERAZIONE URBANA

di Angela Maria Digrandi

È la domanda sull'origine della differente robustezza delle città d'arte in territori non troppo dissimili (in quanto afferenti ad un'area omogenea gerarchicamente di scala superiore) che può far il superare il pregiudizio che l'invenzione di un futuro d'arte diverso, ma connesso al passato, sia non verificato da esempi.

Consapevoli di fare un utilizzo non canonico del termine "contemporaneo" che, in fin dei conti, è sempre temporaneo, in quanto "storicamente ancorato", di seguito si propongono due casi di studio generalizzabili come esempi di arte contemporanea per la rigenerazione urbana, allo scopo di mostrare quanto l'effetto di sinergie tra pubblico e privato sia stato il modo in cui l'arte ha raggiunto espressioni elevate:

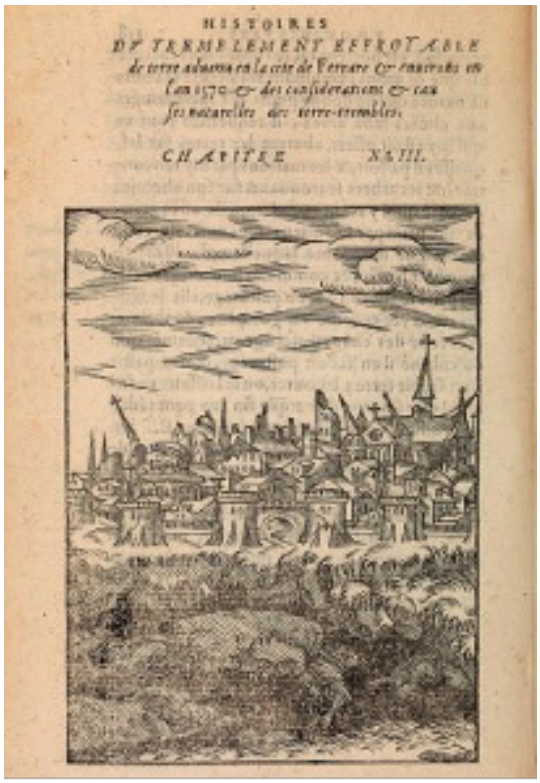
- Il terremoto del 1570 di Ferrara;
- Il terremoto del 1693 della Sicilia sud orientale.

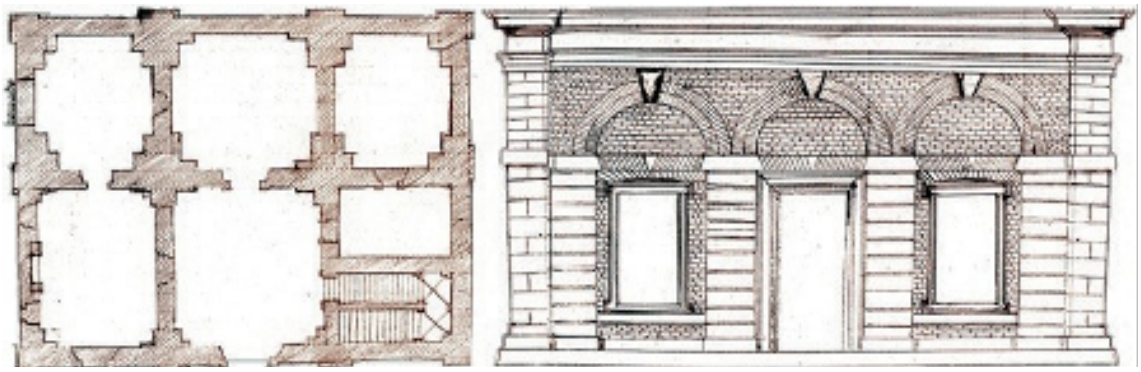
Il terremoto del 1570 di Ferrara

Fu un terribile e prolungato terremoto (per circa 4 anni si susseguirono scosse violente) che modificò le sorti politiche della potente famiglia degli Estensi e che ebbe, come conseguenza, anche l'alterazione del percorso del Po verso il mare. Il suo alveo si spostò di oltre 40 chilometri, abbandonò la città di Ferrara e il delta da Comacchio si spostò verso l'attuale delta. Otre il 40% degli edifici furono distrutti e la gran parte di quelli pubblici: il palazzo vescovile fu completamente di-

strutto e dovette essere ricostruito. Minori danni vennero inflitti a palazzo Cardinale, palazzo Paradiso, palazzo Tassoni Estense e al palazzo personale del duca Alfonso.

Progetto di casa antisismica, progettista Pirro Ligorio





Nel 1571, dopo il terremoto, la popolazione si vide costretta a cercare rifugio in ricoveri di fortuna, dove persone di ogni grado sociale si trovarono a coabitare fianco a fianco per mesi, in uno stato di promiscuità forzata che coinvolse persino i sovrani. Questa corte trasferita in tende di fortuna divenne all'improvviso "cingan". L'architettura della città porta tutt'oggi ancora molti segni del terremoto del 1570. Camini, merlature e terrazze decorate, che furono danneggiati o distrutti, vennero tutti ricostruiti nel decennio successivo, con uno stile e materiali modificati. Le pareti degli edifici storici ricostruiti sono spesso irregolari e non ortogonali.

Il terremoto del 1693 della Sicilia sud orientale

Un terribile terremoto (anche in questo caso una sequenza di eventi sismici in realtà) distrugge un territorio intero, omogeneo, quello che attualmente è una piccola sotto sezione della Divisione Mediterranea. Provocato anche in questo caso da una faglia, quella che connette la punta della Sicilia che si rivolge all'Africa, con l'Isola di Malta.

Quanto sia utile studiare l'arte e la natura e la specificità di fondali marini omogenei, benché appartenenti a due nazioni diverse, esula da questo lavoro, ma non sono sfuggite le somiglianze geomorfologiche e artistiche tra questa sottosezione e l'arcipelago maltese.

Come avviene in casi analoghi, talvolta è preferibile ricostruire nello stesso luogo, altre volte si preferisce abbandonare le aree più complesse e si ricostruisce in pianura. La ricostruzione, guidata da un inviato speciale dal regno spagnolo, ma grande conoscitore del territorio e della sua storia, si affida ad architetti e artisti locali.

Questi ultimi studiano sui testi di arte e urbanistica custoditi nei monasteri e per questo motivo non progettano chiese e palazzi in stile tardo barocco "stanco", ma nel barocco delle capitali mittel europee. Eliminano campanili potenzialmente destinati a frantumarsi e li inseriscono sulla stessa facciata che assume forme rotondeggianti maggiormente ancorate al suolo. Le chiese diventano un punto di riferimento attorno a cui, a debita distanza, vengono ricostruiti i palazzi nobiliari e le strade a raggiera dalle ampie piazze consentono più facili evacuazioni rispetto al precedente disordinato accavallamento.

Si è fatto riferimento al dilemma tra ricostruzione pedissequa sullo stesso luogo e spostamento; forse non esiste una regola. Valga per tutti la differente scelta di due cittadine: Noto e Ragusa. Noto era arroccata su uno sperone ed è ricostruita a valle con ampie strade e con chiese e palazzi di un pregevole tardo barocco che ne faranno uno dei centri core dell'area della Val di Noto che otterrà il riconoscimento di Patrimonio mondiale dell'Umanità. Ragusa vive e realizza il dilemma e viene anch'essa riconosciuta afferente alla medesima area Unesco (non si dimentichi che si tratta dell'identica sottosezione delle Ecoregioni). Ma sarà la parte ricostruita sullo stesso sito distrutto "Ibla" ad avvantaggiarsi di una unitarietà di stile che ne fa oggi meta turistica di rilevanza internazionale.

Lo spostamento verso la collina più alta, preludio dell'altopiano, avrà maggiore discontinuità di valore artistico seppur entrambe le "città" gemelle si avvantaggeranno del reciproco sguardo.

Ma anche nella ricostruzione di Ibla nello stesso sito, lo spirito lungimirante dell'artista e della committenza rinunceranno a ripristinare il Duomo tardo romanico e, spostandolo sull'acme della collina, ne faranno un capolavoro di arte contemporanea del 1700. Il contemporaneo è sempre temporaneo e non bisogna aver paura dello sguardo nuovo nel rispetto della storia del territorio e del suo ecosistema naturale e della volontà degli abitanti del luogo. A Ragusa Ibla sorgono 14 dei 18 monumenti iscritti nel patrimonio dell'umanità.

I due casi di studio sono un esempio di concezione multidimensionale dell'attrattività turistica (artistico-culturale e naturale-ambientale) potendo il territorio essere distinto con difficoltà fra paesaggi naturali e paesaggi agricoli di qualità che con la loro storia di dialogo con il territorio complesso dell'area vasta hanno modellato anche i centri storici, gli edifici religiosi e quelli dell'amministrazione del potere.

Pianta dei due centri storici di Ragusa dopo il terremoto del 1693

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

AIDEA (2013). Atti del convegno: *La Gestione del patrimonio museale in ottica sistemica. Teoria e pratiche.*

Bartolini, A. (2015). Lo statuto delle Città d'Arte. In *Aedon*, *2/2015.*

Becheri, E., Micera, R. e Morvillo, A. (2015). *XX Rapporto sul Turimo Italiano*.

Blasi, C., Capotorti, G., Copiz, R., Guida, D., Mollo, B., Smiraglia, D. & Zavattero, L. (2018). *Terrestrial Ecoregions of Italy. Map and Explanatory notes*. Global Map srl. Firenze.

Chakrabarty, D. (2021). *Clima, Storia e Capitale*. Nottetempo Edizioni.

Chastell, A. (1980). L'Italia, museo dei musei. In *Capire l'Italia I musei, Touring Club Italia,* (pp. 11-14).

Cicerchia, A. (2009). *Risorse culturali e turismo sostenibile. Elementi di pianificazione strategica*. Milano: F. Angeli.

Decandia, L. (2022). *Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura*. Roma: Donzelli editore.

De Rosnay, J. (1978). *Il Macroscopio, Verso una visione globale*. Bari: Dedalo Edizioni.

De Rosnay, J. (2019). *La sinfonia del vivente*. Vicenza: Neri Pozza.

Fibicher, B. (2015). *Non, le succès d'un musée ne se mesure pas uniquement au nombre de visiteurs*. In *Le temps*, 7 aprile 2015.

ISTAT (2019). *I Musei, le Aree archeologiche e i Monumenti in Italia – anno 2017*. Centro Diffusione Dati dell'ISTAT, Roma, 29 gennaio 2019.

ISTAT (2021). *Turismo d'arte in area urbana.* Disponibile su: https://www.istat.it/it/files//2021/01/Turismo-arte-area-urbana.pdf.

ISTAT (2020). I perscorsi museali in Italia nel 2018. Edizione del 30 luglio 2020.
ISTAT (2021). Comunicato stampa, Rapporto Sdgs 2021: informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia. Disponibile su: https://www istat it/it/archivio/259898.
Jaakkola, T. (2019). MIT SLOAN-CSAIL Artificial Intelligence Course, M2U1V2, released Feb 27, 2019.
Knorr, E. (Editor in Chief) (2015). How PayPal beats the bad guys with machine learning. In *InfoWorld*, *Apr 13, 2015*.
Maggino, F. (2008). *La misurazione dei fenomeni sociali attraverso indicatori statistici, aspetti metodologici*. Working Paper, Università degli Studi di Firenze.
Maresu, G. (2004). Per Tremonti Pisa non è turistica. In *Italia Oggi*, p. 15.
Maresu, G. (2005). Il turismo rurale. In E. Becheri (Ed.), *XIV Rapporto sul turismo Italiano* (pp. 441). Firenze: Mercury.
Mazziotta, M. & Pareto, A. (2020). *Gli indici sintetici*. Torino: Giappichelli.
Montella, M. M. (2013). La gestione del patrimonio museale in ottica sistemica. Teoria e pratiche. Atti del Convegno AIDEA "The firm's role in the economy: Does a growth-oriented business model exist?". Disponibile su: http://www.aidea2013.it/docs/289_aidea2013_economia-aziendale.pdf.A.
Persico, P. (2020). Il Punto di Arpocrate/Dieta mediterranea e ingredienti, ripartiamo dalla manutenzione del paesaggio. In *Salerno Economy,* 17 novembre 2020.
Quagliuolo, M. (2014). HERITY, voce nell'Encyclopedia of Global Archaeology. In *Springer, NY,* pp. 3990-3992.
Quagliuolo, M (2008). *Roma: una gestione di qualità per una città del Patrimonio Mondiale nel terzo millennio*. In AA VV (Eds.), *La Gestión de las Ciudades del Patrimonio Mundial: desde el Urbanismo hasta la Arqueología, Cadernos de Arqueología y Patrimonio,* (pp 59-85).
Quagliuolo, M. & Paniccia, P. (Eds.) (2018). *Knowledge Management per lo Sviluppo Locale Integrato. In HERITY Wizard's days 3" & Università degli Studi Tor Vergata/Dip Management e Diritto* (prefazione di G. Tria e introduzione di R. Giuffré). Roma: Edizioni Enotria.
Rullani, E. (1985). La Gestione del patrimonio museale in ottica sistemica.
Rullani, E. (1997). Più locale e più globale: verso un'economia postfordista del territorio. In M. A. Maggioni (Ed.), *La dinamica dei sistemi produttivi territoriali: teorie, tecniche, politiche*. Milano: Franco Angeli.

https://www.istatit/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-be-nessere-(bes)/il-bes-dei-territori.
https://www.istat.it/it/files//2019/04/SDGs_2019pdf.
https://www.istat.it/it/files//2019/12/Bes_2019 pdf.
https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-be-nessere-(bes).
https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-so-stenibile/il-rapporto-sdgs.
http://www.politicheeuropee.gov.it/it/comunicazione/approfondimenti/pnrr-ap-profondimento/.
https://blog.contactpigeon.com/ecommerce-kpis-list/.
https://www.teamsystem.com/store/blog/gestione-impresa/misurare-lecommer-ce-indicatori-successo/.

https://www.merlinwizard.com/12-kpi-ecommerce.
htm https://www.hindawi.com/journals/tswj/2014/528917/.
https://www.istat.it/it/archivio/254761.
https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2020/10/19/council-prioritises-actions-for-sustainable-food-systems-conclusions-on-the-farm-to-fork-strategy/.
https://www.istat.it/it/archivio/252531.
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-ex-plained/index.php/Culture_statistics_-_cultural_enterprises.
https://www.istat.it/it/archivio/247191.
https://it.wikipedia.org/wiki/Monti_del- la_Daunia#.
https://www.salernoeconomy.it/il-punto-di-arpocrate-dieta-mediterranea-e-ingredienti-ripartiamo-dalla-manutenzione-del-paesaggio/.
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-turismo-internazionale/index html.

Allegato 1

LA COSTRUZIONE DELLE ECOREGIONI: L'APPROCCIO METODOLOGICO

di Angela Maria Digrandi

Approccio metodologico:

- Regionale, perché delinea unità spazialmente uniche e che non possono trovarsi in altre località geografiche, come accade con un approccio tipologico, fatta eccezione per le isole marine o le interruzioni dei confini di stato. L'approccio ecoregionale consente di superare i limiti dell'informazione spaziale frammentata e accresce la responsabilità locale nella gestione della biodiversità (Bailey, 2004; AEA, 2013);
- Gerarchico, perché definisce i sistemi ecologici a vari livelli di dettaglio, in cui l'omogeneità dipende dalla scala di osservazione. L'approccio gerarchico è di tipo scalare e permette di modulare le azioni che necessitano di diversa estensione geografica e livello di approssimazione (Cleland *et al.*, 1997; Wu & David, 2002);
- Deduttivo e divisivo, in quanto rispetta l'aumento dei vincoli fisici e biologici dall'alto verso il basso per la genesi e l'evoluzione dell'ecoregione (Urban *et al.*, 1987). L'approccio divisivo è caratterizzato dall'inclusione di informazioni tematiche via via più dettagliate garantendo la coerenza geografica a tutti i livelli ecoregionali (Blasi *et al.*, 2000);
- L'approccio integrato consente di considerare le ecoregioni come ampi ecosistemi e tiene conto dell'azione combinata di fattori fisici e biologici nel determinare e caratterizzare la diversità e l'eterogeneità spaziale delle ecoregioni (Klijn *et al.*, 1995; Omernik & Bailey, 1997);

– Orientato alla vegetazione, perché adotta il PNV (vegetazione naturale potenziale) come informazione di base per il controllo e la caratterizzazione dei livelli dell'intera ecoregione. Poiché iI PNV è relativamente stabile nel tempo, consente un'interpretazione semplificata dei complessi intrichi determinati dalle varie utilizzazioni del suolo e dai processi di urbanizzazione (Ricotta *et al.*, 2000; Bailey 2004; Blasi *et al.*, 2018). In tal modo le ecoregioni si configurano come modelli di riferimento rispetto ai quali è possibile valutare e monitorare gli effetti delle dinamiche naturali e delle attività umane, nonché degli interventi di ricostruzione di aree naturali (particolarmente importanti per la progettualità finale);
– Basato su esperti, perché i confini dell'ecoregione e delle sue sotto-classificazioni non derivano da una sovrapposizione automatica di mappe tematiche, spesso tipologiche e disegnate a scale diverse, ma dalla valutazione complessiva da parte di esperti in merito ai caratteri ecologici. Infatti, un approccio esperto consente una corretta interpretazione dei limiti derivanti dall'effettiva risoluzione delle informazioni di base e facilita la descrizione delle unità e la logica alla base di essa e mitiga gli effetti distorsivi della specializzazione settoriale.

Significato della nomenclatura

La classificazione è composta da diversi gradi, utili sia per collocare le regioni ecologiche nazionali in una prospettiva continentale che per l'applicazione a livello nazionale/subnazionale.

Le unità di ciascun livello non hanno una dimensione fissa, in quanto l'analisi e la conseguente rappresentazione cartografica combinano sempre biogeografia, clima e fisiografia, che sono i fattori che incidono principalmente sui modelli vegetazionali potenziali e reali.

Tuttavia, l'importanza e il livello di dettaglio di ogni singolo fattore variano tra i livelli della gerarchia: le zone climatiche, la biogeografia e i sistemi orografici sono strettamente legati ai livelli superiori (Divisioni e Province), mentre per i livelli inferiori si considera la combinazione ecologica fra condizioni bioclimatiche e quelle litomorfologiche in considerazione dell'effetto che determinano sulla vegetazione e sul carattere floristico dei territori. Inoltre, questi criteri non sono strettamente validi per l'intera penisola. Ad esempio per la regione Sicilia le sottosezioni sono suddivise soprattutto per marcate discontinuità biogeografiche est-ovest, mentre per la Sezione Adriatico Centrale, viene preso in considerazione il gradiente Nord-Sud come fattore per la definizione delle Ecoregioni.

Clima

Le caratteristiche diagnostiche e cartografiche riferite alle zone climatiche sono determinate dall'estensione latitudinale, dall'influenza dei mari e dei sistemi orografici, dalle masse d'aria e dalle principali traiettorie di perturbazione. Le Divisioni sono mappate da fattori climatici generali simili per il livello sottostante, come le soglie delle temperature medie annuali e l'intervallo approssimativo, la durata e l'intensità del freddo invernale o della siccità estiva e l'abbondanza delle precipitazioni. Le Province sono definite da caratteristiche che determinano la complessità della regione climatica, da parametri quali gelo invernale, innevamento, stagione delle precipitazioni minime, caratteristiche della siccità estiva, grado di

continentalità e dalla durata della stagione vegetativa (numero di mesi con temperatura media superiore a 3,58°C), che a loro volta influiscono sulla fisionomia della vegetazione dominante.

A un livello di dettaglio più fine sono stati considerati i dati climatici effettivi e la spazializzazione degli indici bioclimatici: i valori di precipitazione e temperatura sono derivati principalmente da una rete di oltre 400 stazioni meteorologiche che hanno regolarmente registrato dati nello stesso periodo e sono state arruolate per la stesura della Carta Fitoclimatica d'Italia. I dati delle stazioni meteorologiche sono stati poi integrati con ulteriori informazioni derivate dalle banche dati ufficiali delle regioni amministrative per coprire uniformemente l'intero territorio nazionale. Le temperature e le precipitazioni mensili effettive hanno contribuito a definire meglio i regimi stagionali, i periodi di aumento e diminuzione delle precipitazioni, l'escursione e il periodo di temperatura minima e massima, nonché la durata e l'intensità dell'aridità.

Fisiografia

La fisiografia, intesa come geomorfologia a scala regionale, ha un ruolo minore a livello di Divisione, mentre diventa diagnostica nella definizione delle Province. I sistemi orografici come espressione spaziale dell'impostazione geotettonica e del controllo litologico consentono di esemplificare il modello geomorfologico composito dell'Italia posto dall'orogenesi e morfogenesi alpina e appenninica (Cuomo *et al.*, 2011; 2012). Strutture come catene e archi orografici, avanfossi, avamposti, bacini di retroarco e sistemi vulcanici rappresentano in realtà i determinanti sottostanti dell'ampia litomorfologia regionale, energia di rilievo e idrografia. A differenza dell'approccio americano (Bailey, 2004), gli ambienti montuosi e le cinture di elevazione unite non sono stati identificati come Province distinte a causa dell'importanza molto diversa dei sistemi montuosi europei in termini di estensione complessiva e influenza sulle caratteristiche macroclimatiche e biogeografiche. Al contrario, i confini tra le Province italiane riflettono sempre differenze significative in litologica dominante.

L'informazione di base per la distinzione fisiografica tra Sezioni e Sottosezioni è costituita dalla classificazione litomorfologica molto dettagliata recentemente prodotta per l'intero Paese (Smiraglia *et al.*, 2013) integrata con altre fonti più circoscritte territorialmente.

Per definire il livello gerarchico più dettagliato (livello di Sezione) sono state utilizzate tutte le informazioni disponibili per l'individuazione dei principali sistemi litologici e morfologici che sono stati successivamente correlati ai diversi ambienti deposizionali.

Per quanto riguarda le Sottosezioni, si è tenuto conto della quota di presenza di ciascuna classe litologica – ignea effusiva, ignea intrusiva, metamorfica, sedimentaria carbonatica, sedimentaria chimica, sedimentaria clastica, sedimentaria clastica terrazzata e terrigena sedimentaria – nonché di ogni classe morfologica – costiera, pianura, versante, altopiano, sommità e valle.

Vegetazione e biogeografia

Poiché la vegetazione è l'aspetto più riconoscibile degli ecosistemi, a qualsiasi livello di dettaglio si stia operando l'analisi, essa è stata utilizzata come variabile di riconoscimento e mappatura degli ecosistemi a scala molto disaggregata ed è

coerente con la mappa degli ecosistemi recentemente disegnata per l'attuazione dell'Azione 5 della Strategia Europea per la Biodiversità al 2020 in Italia.

Pertanto, per le Ecoregioni italiane, è stata adottata una classificazione orientata alla vegetazione che rappresenta un elemento diagnostico riconoscibile attraverso l'intera gerarchia.

Fonti e analisi per la diagnostica e la definizione delle sottosezioni

- Principali variabili climatiche di occorrenze bioclimatiche – Dati termo-pluviometrici osservati, indici bioclimatici e descrizione dettagliata del regime delle precipitazioni. I parametri includono gli intervalli delle precipitazioni annuali, Pmin, Tmedann, Tmax media del mese più caldo, Tmin media del mese più freddo, continentalità termica, numero di mesi aridi per il periodo 1955-2000;
- Sistemi litologici e morfologici – Estensione e proporzione relativa delle classi litologiche, relative ai processi litogenetici, e classi morfologiche, legate alla morfo evoluzione generale.

Allegato 2

LE METODOLOGIE DI CALCOLO DELL'INDICATORE SINTETICO

di Angela Maria Digrandi

Sul sito dell'Istat è disponibile uno strumento "I ranker" per la costruzione degli indicatori sintetici[1].

Ranker ha implementato otto diversi metodi:

- il metodo Mazziotta-Pareto Index (MPI) nelle due varianti (positivo e negativo);
- il metodo tassonomico di Wroclaw (Wroclaw);
- la media della media dei valori standardizzati (M1Z);
- il metodo delle graduatorie (Grad RNK);
- il metodo degli indici relativi (IR);
- il metodo della media aritmetica dei numeri indici base media (ANIM);
- il metodo della media geometrica dei numeri indici base media (GNIM);
- il metodo della media quadratica dei numeri indici base media (QNIM).

L'indice sintetico è una combinazione matematica (o aggregazione) di un insieme di indicatori elementari (variabili) che rappresentano le diverse componenti di un fenomeno multidimensionale da misurare (per es., sviluppo, qualità della vita, benessere, ecc.) Quindi, gli indici sintetici sono usati per misurare fenomeni che non possono essere catturati da un unico indicatore.

Generalmente, un indice sintetico dovrebbe essere basato su un quadro teorico che consenta di selezionare, combinare e pesare gli indicatori elementari, in modo da riflettere le dimensioni o la struttura del fenomeno che si sta misurando.

[1] https://www.Istat.it/it/metodi-e-strumenti/metodi-e-strumenti-it/analisi/strumenti-di-analisi/ranker.

Tuttavia, la sua costruzione non è semplice e, spesso, richiede una serie di decisioni/scelte (metodologiche o no) da prendere.

La procedura per costruire un indice sintetico prevede i seguenti passi:

1) *Definizione del fenomeno da misurare*. La definizione del concetto dovrebbe fornire un senso chiaro di ciò che si intende misurare con l'indice sintetico. Essa dovrebbe riferirsi a un quadro teorico, comprendente diversi sottogruppi e indicatori sottostanti. Un aspetto fondamentale riguarda l'identificazione del modello di misurazione, per il quale si distinguono due diversi approcci:

   – modello *riflessivo*, se gli indicatori sono visti come "effetto" del fenomeno da misurare, per cui un cambiamento nella variabile latente si riflette in un cambiamento degli indicatori osservati (gli indicatori sono intercambiabili e le correlazioni tra di essi sono spiegate dal modello);
   – modello *formativo*, se gli indicatori sono visti come "causa" del fenomeno da misurare, per cui un cambiamento nella variabile latente non implica necessariamente un cambiamento di tutti gli indicatori osservati (gli indicatori non sono intercambiabili e le correlazioni tra di essi non sono spiegate dal modello).

2) *Selezione di un gruppo di indicatori elementari*. La forza e la debolezza di un indice sintetico riflettono la qualità degli indicatori elementari sottostanti. Gli indicatori dovrebbero essere selezionati in base alla loro rilevanza, validità, tempestività, disponibilità, ecc. La fase di selezione è il risultato di un compromesso tra possibili ridondanze e perdita di informazione. Un approccio statistico alla scelta degli indicatori consiste nel calcolare le correlazioni tra potenziali indicatori e includere quelli meno correlati tra loro. Tuttavia, il processo di selezione dipende dal modello di misurazione adottato: in un modello riflessivo, tutti gli indicatori devono essere correlati tra loro, mentre in un modello formativo possono essere incorrelati.
3) *Normalizzazione degli indicatori elementari*. La normalizzazione ha lo scopo di rendere gli indicatori comparabili in quanto essi, spesso, sono espressi in unità di misura diverse e possono avere polarità differenti. Pertanto, è necessario portare gli indicatori a uno stesso standard, invertendo la polarità, laddove necessario, e trasformandoli in numeri puri, adimensionali. Esistono vari metodi di normalizzazione, come la trasformazione in ranghi, il "re-scaling" in indici relativi (o metodo Min-Max) e la standardizzazione (calcolo dei z-scores).
4) *Aggregazione degli indicatori normalizzati*. È la combinazione di tutte le componenti per formare l'indice sintetico (funzione matematica). Tale passo richiede la definizione dell'importanza di ciascun indicatore elementare (sistema di ponderazione) e l'identificazione della tecnica di sintesi (compensativa o non-compensativa). Il sistema più semplice e usato per la definizione del sistema di ponderazione – ma non per questo esente da critiche – consiste nell'assegnare lo stesso peso a tutti gli indicatori. Per quanto riguarda la tecnica di sintesi, si distinguono due approcci:
   – approccio *compensativo*, se gli indicatori elementari sono considerati sostituibili; in tal caso, si adottano delle funzioni lineari, come la media aritmetica;

– approccio *non compensativo*, se gli indicatori elementari sono considerati non-sostituibili; in tal caso, si adottano delle funzioni non lineari in cui si tiene conto – implicitamente o esplicitamente – dello sbilanciamento tra i diversi valori, in termini di penalizzazione.

5) *Validazione dell'indice sintetico*. Consiste nel verificare che l'indice sintetico sia coerente con il quadro teorico generale In particolare, occorre valutare la capacità dell'indice di produrre risultati stabili e corretti (robustezza) e la sua capacità discriminante.

Questo lavoro esplora diverse metodologie di analisi, utilizzando nuove fonti geostatistiche per proporre un approccio ecosistemico all'analisi territoriale, dove il tema dei beni culturali appare dentro una visione di geofisiologia, clima e uso funzionale dei luoghi che la geografia definisce come luoghi abitati e produttivi. Emerge un nuovo spazio di ricerca complesso che allarga la visione e lo spazio diventa nuovo spazio processo di costruzione di reti che possono essere percepite come nuove infrastrutture dell'ecosistema.
Con questo lavoro prende forma la possibilità di costruire nuove basi per un lavoro interdisciplinare di più facile anche se complessa lettura su cui fondare la predisposizione di proposte di futuri contesti di vita in cui natura e cultura siano considerati come patrimonio unico da tutelare, conoscere e utilizzare; un nuovo strumento per far emergere una soggettività istituzionale con il diritto alla creatività e al benessere delle persone che vivono i luoghi, li usano, li amano, proponendosi come nuova cittadinanza dei territori che riconosce sia l'interdipendenza che l'interconnessione. L'extra territorio in emersione consente di elaborare ipotesi di futuro.

GLI AUTORI

Angela Maria Digrandi è Associata CNR - IRISS dal 2019
Esperta di geostatistica sui temi BES e SDGs, Cultura, Turismo, Trasporti, R&S, Distretti, Migrazioni, Ecoregioni. Ha diretto le sedi Istat di Campania, Marche, Abruzzo e Puglia. È stata presidente del comitato scientifico Istat-Taranto per la transizione ecologica. Collabora con il Cugri Centro Grandi Rischi. Ha effettuato numerose docenze nell'ambito di Master e Dottorati. E' autrice di lavori pubblicati dall'Istat.

Pasquale Persico è stato Ordinario di Economia politica, Direttore per diversi cicli del dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Università di Salerno; studi alla London school of economics, referee OCDE scienze e tecnologie. Oggi strategic advisor CUGRI centro gradi rischi, Unisa e Unina, referee dell'Agenzia del Terremoto dell'Emilia Romagna sui temi del bilancio sociale e della nuova politica urbana degli standard urbanistici. Ha insegnato in numerose università da Uniroma1 a Bari e protagonista di diversi piani strategici territoriali. Premio S. Vincent per l'economia nel 1981.

Maurizio Quagliuolo è archeologo, museologo e manager, Segretario Generale di HERITY. Laurea in lettere con indirizzo archeologico (Sapienza), Master di II livello in Gestione del Patrimonio Culturale (Complutense de Madrid), ECCertificate in 'Artificial Intelligence & Business Strategy' (MIT). Ha seguito 950 progetti in Italia e all'estero, collaborando con UNESCO, WorldBank, UNEP,UN-WTO, ICCROM, PNUD, OCSE. Docente presso Sapienza e in 9 università in Italia, Spagna, Olanda, Lituania e Brasile. Ha curato 22 volumi e scritto oltre 70 articoli.